GUIDO CAROCCI

IL COMUNE DI SAN CASCIANO

IN VAL DI PESA

Guida-Illustrazione Storico-Artistica

FIRENZE
Tipografia della Pia Casa di Patronato
14 — Via Oricellari — 14

1892

A S. E. il Duca Leone Strozzi
Sindaco di San Casciano.

Gentilissimo Sig. Duca,

La *pubblicazione di queste memorie storiche del Comune di San Casciano, è il primo saggio di una raccolta di consimili illustrazioni relative ai Comuni della Toscana.*

Ho procurato di contenere in proporzioni ed in forme modeste, quanto di più importante in fatto di storia e d' arte si riferisce alle località ed agli edifizj compresi nel territorio di codesto Comune, perchè di av-

venimenti, di uomini, di opere ch' ebbero importanza nelle vicende del paese nostro si propagasse il ricordo.

Sono pagine e note staccate dalla storia di Firenze nostra e mostrano qual parte abbia avuto in essa la contrada Sancascianese.

Permetta, Sig. Duca, che io dedichi a Lei il frutto modesto ed umile degli studj e delle ricerche dirette a questo scopo.

È un' omaggio che io rendo a Lei, capo del Comune, intendendo di addimostrare così l'affetto che mi unisce a cotesti luoghi superbamente belli e squisitamente gentili, lieto di potere al tempo stesso porgere gli attestati del mio ossequio ad un gentiluomo colto ed operoso che continua e tiene in altissimo onore le tradizioni di una illustre famiglia, non estranea ai passati e gloriosi ricordi del Comune di San Casciano.

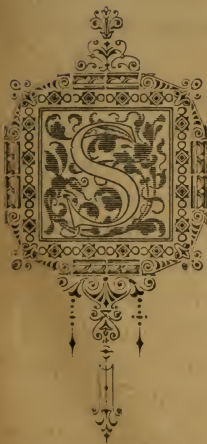
Accolga Sig. Duca l' espressione sincera di stima e di affetto del

Gennaio del 1892.

Suo Dev.mo

GUIDO CAROCCI.

IL COMUNE DI S. CASCIANO

Cenni Generali

E frai comuni della Toscana si andasse cercando quale fra tutti può essere superiore per vaghezza di paesaggi, per ubertosità di suolo, per antichi storici ricordi, per ricchezza ed eleganza di fabbricati, per comodità di vie, per l' indole dei suoi abitanti, il Comune di S. Casciano verrebbe certo in prima linea tra quelli scelti per contrastarsi la vittoria.

Due fra' più importanti influenti dell'Arno, la Pesa e la Greve, scendendo da' monti del Chianti,

par che carezzino e stringano mollemente fra le loro spire le alte poggiate, coperte di selve, i dirupati contrafforti, le verdi e fiorenti colline, che costituiscono il territorio di questo comune.

I piani rigogliosi che le torbe dei fiumi rendono ognor più fertili, gli altipiani coperti d'ulivi e di vigneti, le vette boschive dei poggi che a forma di cono quà e la si sollevano, le comode vie fiancheggiate di querci e di cipressi pittoreschi, le cupe e tranquille valli de' torrenti e dei rii, i borghi ed i villaggi dalle bianche case che sfavillano sul fondo verde della campagna, le romite chiesette, le rovine di antichi castelli, i parchi suntuosi ed i giardini fioriti, danno a questa deliziosa contrada tale un aspetto di varietà, offrono contrasti così belli e così inattesi, che il visitatore si sente compreso dal più alto senso di ammirazione e di entusiasmo.

Storicamente, hanno questi luoghi tale e tanta ricchezza di memorie e di ricordi, che ogni punto, ogni edificio ti rammenta fatti, date, nomi che formano parte importantissima della storia di Firenze.

In queste contrade, Firenze ancor povera di territorio ebbe nemici fieri, e per tener alto l'onor del nome, per liberarsi da vicini irrequieti e da vassalli ribelli, dovette più d'una volta mandar le sue milizie a combattere sotto le mura delle gagliarde rocche che a guisa di nidi d'aquila sorgevano fra i massi e le selve di questi alti poggi.

Poi da quelli stessi manieri da lei smantellati, da queste stesse terre ribelli, vennero a lei coll'ulivo della pace, famiglie illustri e potenti che ri-

nunziando alla fiera indipendenza passata, associavano il loro nome, le loro forze, il loro ingegno all'avvenire di quella città che un attività ed una costanza d' intendimenti sorprendenti resero in breve tempo uno dei più forti e più temuti fra gli stati italiani.

Da questi monti, dove le torri merlate dei loro castelli sfidarono per secoli l'ira degli elementi, vennero a Firenze quei Buondelmonti che colla loro potenza recarono pure il mal seme delle tristi fazioni de'Guelfi e dei Ghibellini, vennero i Gherardini padroni d'infiniti castelli quì e nel Chianti, i Giandonati magnifici e splendidi signori, i Cavalcanti impenitenti ribelli, i Guicciardini padroni da secoli del castello di Poppiano, gli Scolari consorti a' Buondelmonti, e poi i Corsini, i Ridolfi, i Niccolini, gli Ugolini, i Da Casavecchia, i Machiavelli, i Da Mezzola, i Lippi, i Cerpelloni, gli Ambrogi, i Borghini, i Brunacci, due famiglie di Buonaccorsi, i Del Corno, i Diotifeci, i Mucini ed altri che nelle vicende della storia Fiorentina hanno avuto parte costante.

Ne'tempi più lontani, insieme ai magnati d'origine longobarda ebbero signoria in questi luoghi anche i Vescovi di Firenze padroni d'infinita quantità di terreni, di case, e di castelli, dove per rappresentare la loro autorità, tenevano ufficiali civili ed uomini d'arme. Anche all'autorità temporale dei Vescovi sottentrò a poco alla volta quella della Repubblica la quale, conservando ai pastori della chiesa Fiorentina titoli e privilegi, impose agli abitanti fedeltà e soggezione al proprio dominio, sot-

toponendo anche i giusdicenti dei Vescovi all'autorità della Signoria. Così a' primi del XIV secolo a ricordo della signoria vescovile restavano solo il patronato di molte chiese ed i numerosi possessi che a poco alla volta vennero allivellati e venduti.

La comodità della via che passando dal territorio di S. Casciano rapidamente conduceva a Firenze, la ricchezza dei luoghi, l'esistenza di villaggi popolati e di forti castelli, ne fecero ne' penosi tempi delle fazioni teatro di lotte fierissime, attrassero stranieri invasori, eserciti guerreggianti a' danni di Firenze, e compagnie di ventura avide di preda e di dolci ozi.

Arrigo VII imperatore, Castruccio Castracane, Fra Moreale fecero quì lunghe e poco gradite dimore, taglieggiando gli abitanti, distruggendo le dimore dei ricchi, godendosi comodamente i vantaggi che offriva loro un paese fertile e ben provvisto.

Nè fu soltanto in queste guerre d'invasione che le contrade Sancascianesi ebbero a subire così gravi danni, inquantochè le distruzioni, le violenze, ed i saccheggi non furono risparmiati nemmen quando eccitati dalla rabbia di parte, combattevan fra loro, cittadini della stessa terra, sotto i nomi di Guelfi e di Ghibellini. Resteranno memorabili le rabbiose distruzioni compiute da'Ghibellini, che dopo la vittoria di Montaperti sentirono il bisogno di sfogare tutto l'odio lungamente represso contro i Guelfi che per tanto tempo avevan fatto provar loro il peso della loro preponderanza. Val di Pesa poteva dirsi un vero propugnacolo de'Guelfi, talchè qui

furono innumerevoli e spietate le arsioni di case e di mulini, le rovine di palagi, di torri e di mura castellane che la rabbia cieca dei vincitori atterrava a danno ed onta dei vinti.

Trascorso il lungo periodo delle agitazioni, queste contrade ebbero quella quiete e quella tranquilla opulenza che le delizie d'una natura prodiga le avevano riserbato. Divennero luoghi di comoda e piacevole villeggiatura, sorgente di ricchezza e di magnificenza per le famiglie che vi ebbero possesso ed ai cupi e sospettosi manieri, simboli di guerre e di fazioni, si sostituirono gli ampi palagi, le gaie case da signore, le abitazioni e gli edifici dedicati all'agricoltura.

Ogni secolo ha lasciato le tracce e le prove dell'affetto che molte tra le cospicue famiglie Fiorentine ebbero per questi colli deliziosi, e ville splendidissime rallegrano dovunque col loro aspetto di magnificenza le campagne fiorenti di questo vasto comune.

La storia politica e religiosa ha consacrato alla memoria dei posteri molti luoghi e molti edifici di questa contrada ed alla storia si è unita, quasi ad accrescere le attrattive della natura incantevole, l'arte, l'arte divina, lasciando più qua e più là splendide tracce del suo passaggio, rallegrando colle sue sublimi rivelazioni, la mistica nudità delle solinghe chiesette, la severa imponenza delle vecchie pievi, la monotona uniformità delle sale e degli atrii delle ville.

Questi ricordi della storia, questi doni dell'arte che costituiscono un prezioso patrimonio per la re-

gione nostra, noi andremo ricordando e additando nell'enumerare le località e gli edifici più importanti del Comune di S. Casciano, certi di far cosa grata a coloro che dimorandovi avranno una ragione di più per sentirvisi affezionati ed ai forestieri che troveranno così nuove lusinghe per visitarne le parti più interessanti.

IL TERRITORIO COMUNALE

Il Comune di S. Casciano trovasi a confine colle seguenti Comunità: Barberino di Val d'Elsa, Montespertoli, Casellina e Torri, Galluzzo e Greve.

A mezzogiorno, il confine col territorio di Barberino è limitato dal poggio di S. Gaudenzio a Campoli, dal Borro del Casino e da quello del Lavatoio, fino alla Pesa e sulla riva sinistra della Pesa dal borro della Felce fino al torrente Virginio.

Verso ponente è il comune di Montespertoli diviso da quello di S. Casciano, in parte dal Virginio, poi da una linea del colle di Castelvecchio, dal borro del Fossato e poi nuovamente dalla Pesa fino al Ponte di Cerbaia.

Sempre dal lato di ponente, la strada vecchia della Romola fino alla località detta Treggiaja separa i territorj dei comuni di S. Casciano e di Casellina e Torri Da Treggiaia il borro del Tramonti fino alla Greve ed il fiume Greve sino al confine col comune del Galluzzo. La Greve per un tratto, poi il borro di Storno sotto Luciano e il Poggio di San Gaudenzio fino al borro del Casino segnano il confine col comune di Greve.

Geologicamente, il suolo del territorio di S. Casciano non offre caratteri molto variati. Sul versante della Greve, specialmente al basso della collina, esistono ampj strati di macigno, verso la Romola dominano le pietre calcaree e gli schisti marmosi che formano una specie di granitello assai consistente. In tutto il rimanente dominano i terreni tufacei seminati in gran copia di ghiaia

generalmente d'alberese. In molti punti le ghiaie formano dei banchi tenacissimi e compatti sui quali si è potuto edificare villaggi e case.

Feracissimo, nonostante questa esuberanza di ghiaie, è quasi dappertutto il terreno, il quale produce in gran copia granaglie eccellenti, vini delle migliori qualità ed olii squisiti.

Una parte considerevole del territorio è tuttora coperta di boschi che costituiscono una potente ragione di prosperità del paese e che contribuiscono certo a mantenere una temperatura più mite e ad evitare i danni delle alluvioni.

Corsi d'acqua.

La Pesa e la Greve, influenti dell' Arno raccolgono le acque piovane e sorgive del territorio comunale di S. Casciano. La Pesa entra nel comune di S. Casciano al Ponte Nuovo sulla via Romana e l'abbandona al Ponte di Cerbaja. Fra questi due ponti uno solo ne esiste di proprietà della famiglia Strozzi, detto il Ponte de' Tiratori situato fra il Calzajolo e Monte Calvi.

Tra gli influenti della Pesa i più importanti che bagnino il territorio comunale di S. Casciano sono: a destra, il Borro del Lavatoio, il torrente Terzona ed il torrente Sugana ingrossato dalle acque della Suganella; a sinistra il torrente Virginio che però va a scaricarsi nella Pesa in località lontana e fuori del comune, il borro della Felce ed il borro di Paterno. La Greve lambisce semplicemente il comune di S. Casciano segnando in parte il confine coi limitrofi comuni di Greve e del Galluzzo. Vari borri che hanno origine nell'altipiano situato fra Percussina e Campoli si scaricano nella Greve ma per lunghezza di corso e per corredo di acque hanno ben poca importanza.

Altimetria.

Il territorio comunale di S. Casciano, per quanto formato da poggi e colline che costituiscono parte delle vallate della Pesa, della Greve e del Virginio, non ha altezze soverchie di poggi, nè dislivelli rilevanti in guisa che esistono sulla vetta dei colli degli altipiani assai comodi ed estesi.

Le maggiori altezze si verificano sui poggi fra la Pesa e la Greve, dove si va da m. 501 rappresentati dalla località di Valligondoli presso Monte Macerata che è la più elevata del comune, per scender poi fino alla minima altezza di m. 86, rappresentata dal piano dove trovasi il borgo di Cerbaia bassa.

Ecco intanto l'altezza sul livello del mare di alcune località del Comune.

1.	Casa di Valligondoli	501
2.	Monte Folchi	426
3.	Luciano (Chiesa)	411
4.	Villa di Belvedere	390
5.	Tignanello	382
6.	Villa del Borro	367
7.	Monte Macerata (Chiesa)	361
8.	Campoli (Pieve)	344
9.	S. Cristina a Salivolpe	332
10.	S. Pancrazio (Pieve)	321
11.	S. Casciano	318
12.	Villa di Vallacchio	317
13.	S. Maria a Argiano	313
14.	Mercatale	306
15.	Casarotta (Villa)	305
16.	Poggi della Tavernaccia	305
17.	Villa di Sorbigliano	304

18. Villa di Fabbrica	301
19. Monte Firidolfi	301
20. Pieve a Decimo	301
21. S. Angelo a Bibbione	300
22. Cofferi (Chiesa)	276
23 Villa Aloisi	275
24. Castel Bonsi	271
25. Casavecchia	260
26. Monte Paldi	255
27. La Romola	244
28. Treggiaja (Tabernacolo)	244
29. S. Gio. in Sugana	241
30. Mucciana	202
31. Ponte di Cappello	135
32. Calzaiolo	133
33. Ponte dei Falciani	109
34. Cerbaja	86

Strade.

Straordinariamente ricco di strade provinciali, comunali e vicinali è il territorio di S. Casciano, strade che costituiscono una vera e propria rete che ha per arterie principali: la Strada Romana per Siena, la via Volterrana, la Via Empolese per il Chianti e la Via della Collina di San Pancrazio.

La *Via Romana* ha nel comune di S. Casciano due rami diversi: la strada Vecchia e la Nuova.

La strada Vecchia che entra nel territorio comunale al Ponte degli Scopeti che cavalca il fiume Greve, passa attraverso alla boscaglia degli Scopeti, traversa il borgo di Percussina, il villaggio di Spedaletto, e poi il paese di S. Casciano; di qui discende per la Costa del Borromeo, nella valle della Pesa e toccando il casolare del Calzaiolo e il borghetto del Bargino, abbandona il territorio comunale al Ponte Nuovo sulla Pesa.

Da questa via si distaccano le seguenti diramazioni: presso S. Andrea la *strada di Treggiaja* che si collega alla Via Volterrana, dopo aver con altro braccio di strada condotto alla chiesa di Faltignano: a Spedaletto la *Strada del Gentilino* che mena alla via Empolese: a Casavecchia la strada per questa Parrocchia; presso S. Casciano la via per Decimo. Entro S. Casciano la Via Romana s'incrocia colla Via Empolese-Chiantigiana e, dopo la Costa del Borromeo, incontra la via di San Pancrazio; nel piano della Pesa poi si distaccano le strade per la collina di Bibbione, per Monte Calvi e per Fabbrica.

La Strada Nuova entra nel territorio di S. Casciano al Ponte dei Falciani sulla Pesa e si ricollega alla Vecchia presso S. Casciano. Questa via è percorsa da una linea di tram che da Firenze conduce a S. Casciano.

La Strada Volterrana ha pure due differenti percorsi fra il tabernacolo di Treggiaja e il Ponte di Cerbaja. La strada Vecchia percorre la cima dei poggi e traversa il villaggio della Romola congiungendosi a Cerbaia di sopra colla Strada Nuova. Questa, corre invece più comoda e pianeggiante seguendo il corso del torrente Sugana.

Si diparte da questa via la strada per Pisignano e nel borgo di Cerbaia s'incrocia colla Via Empolese.

La Strada Empolese-Chiantigiana entra nel comune di S. Casciano al borgo di Cerbaia, sale per la Piè Vecchia fino alla Pieve di S. Giovanni in Sugana, traversa il villaggio del Talento, percorre l'altipiano di Argiano, passando dinanzi alla chiesa di S. Martino ed attraversa San Casciano. Uscendo dalla Porta del Prato passa da S. Pier di Sopra, segue il vaghissimo altipiano che è detto del Melagrano, attraversa il villaggio di Mercatale, dopo il quale si dirama in varj bracci che vanno verso il Chianti. La via prosegue per Cam-

poli, San Gaudenzio e Fabbrica per congiungersi alla via Romana presso il Ponte Nuovo.

Numerose vie si dipartono da questa importante arteria. Fra il Ponte di Cerbaja e S. Casciano le strade di Ripanera, di Monte Paldi, di Pisignano, di Mucciana del Cigliano, di Sorripa, di Argiano, di S. Angelo e di Montopoli. Dopo S. Casciano le vie seguenti: di Decimo, delle Corti o di S. Piero di Sotto, di Castel Bonsi, di Casarotta, di Selvadonica, di Lujano che mette alla Strada Chiantigiana per Greve, dei Cofferi e S. Lucia, di Novoli, del Ponte di S. Angelo e Vico l' Abate, di Luciana per S. Fabiano, di Monte Folchi per i poggi Chiantigiani, di Monte Macerata, di Monte Firidolfi e la Collina di Bibbione.

La *Strada della collina di S. Pancrazio* si stacca dalla Via Romana alla base della salita del Borromeo, attraversa la Pesa al Ponte Rotto, sale sotto Castel-Vecchio fino a S. Pancrazio e per l'altipiano de'colli che corrono paralleli alla Pesa, va a trovare di nuovo la Via Romana alla Romita fuori del territorio di S. Casciano.

Da questa via si dipartono le strade per Bignola, per Lucignano e Monte Spertoli, per Paterno, per Lucardo, per Monte Calvi, per Polvereto, per Cellole, per Bonazza, per Pergolato.

Si tralasciano naturalmente in questo breve cenno indicativo tutte le altre strade traverse, e vicinali che collegano fra loro le diverse località del Comune.

In generale, le vie del comune di S. Casciano sono buone, ben tenute e sufficientemente comode. Soltanto quella che da Mercatale per Campoli si dirama poi sulle colline a destra della Pesa, presenta dei dislivelli gravissimi e tali da arrecare impedimento al comodo passaggio di veicoli che debbono trasportare alle vie principali i prodotti di quella parte fertilissima del Comune.

Divisione del territorio Comunale

Pivieri e popoli

La divisione antichissima e storica del territorio dei comuni è quella che potremo chiamare religiosa, in Pivieri e Popoli, divisione che era adottata anche nei rapporti politici ed amministrativi, come si può vedere dai riparti delle Leghe del contado, nei campioni della Decima ecc.

Trattandosi dunque della divisione più naturale e di quella sanzionata dall'uso, ho stimato opportuno di attenermici anche nella illustrazione storico artistica della località e degli edifizi che costituisce la parte essenziale di questo lavoro.

I popoli compresi nell'attuale Comune di S. Casciano erano ripartiti nei pivieri di S. Cecilia e Decimo trasferito poi in S. Casciano, San Giovanni in Sugana, S. Stefano a Campoli e S. Pancrazio. Quest'ultimo piviere era però costituito in parte anche da popoli appartenenti al vicino comune di Montespertoli.

Il Piviere di Decimo, poi di S. Casciano, comprendeva i popoli di S. Angiolo a Argiano (riunito a S. Maria a Argiano), S. Maria a Argiano — S. Martino a Argiano — S. Margherita a Casarotta (riunito a Castel Bonsi) — S. Maria a Casavecchia — S. Cassiano a S. Casciano — S. Lorenzo a Castel Bonsi — S. Cecilia a Decimo (pieve) — S. Bartolommeo a Faltignano — S. Jacopo a Mucciana — S. Andrea in Percussina — S. Stefano a Petriolo (riunito a Faltignano) — S. Piero di Sopra — S. Piero di Sotto.

Il piviere di S. Giovanni in Sugana, oltre ad alcuni fuori del comune, aveva sottoposti questi popoli : San

Giovanni (pieve) — S. Pietro a Monte Paldi. — S. Niccolò a Pisignano — S. Maria alla Romola.

Il piviere di S. Pancrazio aveva nel comune i popoli seguenti: S. Pancrazio (pieve) — S. Lorenzo a Castelvecchio (riunito alla pieve) — S. Vito a Corzano (riunito a Monte Calvi) — S. Maria a Monte Calvi — S. Pietro a Pergolato — S. Cristina e S. Piero a Salivolpe (riuniti).

Il piviere di S. Stefano a Campoli era costituito dai seguenti popoli: S. Stefano (pieve) — S. Angiolo a Bibbione — S. Colombano a Bibbione o alla Collina — San Maria a Bibbione (riunito a S. Angiolo) S. Gaudenzio a Campoli — S. Maria a Campoli o a Mercatale — San Martino a Cofferi — S. Andrea a Fabbrica — S. Lucia a Ligliano (riunita a Mercatale) — S. Donato e Luciano — S. Niccolò a Monte Campolese (riunito a S. Maria a Campoli) — S. Cristina a Monte Firidolfi — S. Maria a Monte Macerata — S. Andrea a Nuovoli — S. Fabiano a Poppiano (riunito parte alla pieve, parte a Vico l'Abate) — S. Miniato a Poppiano (riunito parte a Vico l'Abate, parte a Luciano) S. Bartolo a Ripoli (riunito a S. Maria a Campoli) — S. Angiolo e S. Niccolò a Vico l'Abate (riuniti).

Il popolo di S. Andrea a Lujano appartiene al Piviere di S. Maria Impruneta.

Quartieri e Terzo.

Gli statuti della Potesteria di S. Casciano, banditi in data 10 dicembre 1634, riformando il vecchio statuto del 1356, determinavano che: conservando l'antica autonomia al Terzo di Mercatale, il quale eleggevasi ufficiali propri, tutto il resto del territorio della Potesteria dovesse esser diviso in quartieri, incominciando dal castello di S. Casciano. Tali quartieri erano intitolati

da quattro delle principali chiese del comune cioè: San Giovanni (in Sugana) S. Pancrazio, S. Cecilia (a Decimo) e S. Cristina (a Monte Firidolfi). Ogni quartiere aveva due sezioni: interna ed esterna.

Il 1° quartiere, S. Giovanni, nella parte *di dentro* comprendeva tutte le case e abitazioni cominciando dalla Porta Fiorentina a mano dritta, fino alla Porta alla Croce dalla banda della Propositura; all'esterno comprendeva i seguenti popoli: S. Giovanni in Sugana — S. Piero a Monte Paldi — S. Niccolò a Pisignano — S. Bartolommeo a Faltignano — S. Stefano a Petriolo — S. Martino a Argiano — S. Angiolo a Argiano.

Il 2° quartiere (S. Pancrazio) nella parte interna comprendeva le case dalla Porta alla Croce a man dritta fino alla Porta Romana, e le case a destra del borgo. Esternamente i popoli di: S. Pancrazio — S. Lorenzo a Castel Vecchio — S. Maria a Bignola (oggi di Montespertoli) S. Pietro a Pergolato — S. Jacopo a Mucciana, S. Maria a Monte Calvi e S. Maria a Argiano.

Il 3.° quartiere (S. Cecilia) aveva all'interno tutte le case da Porta Fiorentina a mano manca fino alla Porta al Prato ed all'esterno i popoli di S. Cecilia a Decimo, S. Maria a Casavecchia, S. Andrea in Percussina, Santa Margherita a Casarotta, S. Pier di Sopra, S. Lorenzo a Castel Bonsi.

Il 4.° quartiere (S. Cristina) comprendeva, nell'interno, tutte le case da Porta al Prato a sinistra fino alla Porta Romana e la metà del borgo; all'esterno i popoli di Santa Cristina a Monte Firidolfi, S. Maria a Bibbione, S. Angiolo a Bibbione, S. Colombano a Bibbione, S. Bartolo a Ripoli, S. Andrea a Lujano, S. Pier di Sotto.

Tutti gli altri popoli facevano parte del terzo di Mercatale.

S. Maria alla Romola apparteneva alla potesteria di Casellina e Torri, S. Cristina a Salivolpe a quella di

Montespertoli e S. Andrea a Fabbrica a quella di S. Donato in Poggio.

Divisione moderna.

Attualmente il Comune di S. Casciano è diviso in quattro frazioni: 1.° S. Casciano — 2.° Mercatale — 3.° Romola — 4.° S. Pancrazio.

Notizie varie.

Statistica. — Secondo l'ultimo censimento (1881) la popolazione dell'intero comune di S. Casciano era di 12,884 abitanti. Da quell'epoca essa è andata sensibilmente aumentando, tanto che oggi ascende a circa 14,000.

Il capoluogo del comune, che è la terra di S. Casciano, conta circa 3000 abitanti. Il villaggio di Mercatale che dista da S. Casciano 5 chilometri ed è capoluogo d'una frazione, ne conta circa 750; il villaggio della Romola capoluogo di altra frazione e distante 6 chilometri da S. Casciano, ne conta 550 circa; nella stessa frazione si trova pure il borgo di Cerbaia con una popolazione di circa 300 abitanti; questi sono i centri di popolazione più importanti compresi nel territorio comunale.

Istruzione Pubblica. — Le scuole pubbliche comunali sono così ripartite nei vari centri del comune.

A *S. Casciano:* Scuole maschili: una scuola di 4.ª e 5.ª classe, una di 2.ª e 3.ª e due scuole di 1.ª. Scuole femminili: una di 4.ª e 5.ª, una di 2.ª e 3.ª e una di 1.ª. V'è di più un Asilo Infantile.

A *Mercatale:* Una scuola maschile rurale di 1.ª - 2.ª e 3.ª classe, una scuola femminile rurale di 1.ª - 2.ª e 3.ª più un Asilo Infantile.

Alla *Romola* due scuole, maschile e femminile rurali come a Mercatale.

A Monte Firidolfi (nel casale detto il Torrione) una scuola mista. Altre scuole si stanno ora istituendo nei borghi di Cerbaja e di Percussina.

Scuole private esistono poi tanto nei centri principali come nelle località più popolate del Comune.

Le Scuole comunali hanno in complesso 515 alunni. Gli asili ne hanno 157. Nelle scuole private che sono cinque hanno in complesso 206 alunne e 102 alunni. In complesso, 980 scolari in tutto il Comune.

Servizi pubblici. — Nel territorio comunale trovasi un solo ufficio telegrafico nel capoluogo; uffici di posta esistono a S. Casciano e Mercatale; alla Romola, S. Pancrazio e Cerbaja trovansi delle collettorie postali.

S. Casciano è sede di un ufficio di Pretura che estende la sua giurisdizione anche sui limitrofi comuni di Barberino di Val d'Elsa e Montespertoli.

A S. Casciano trovasi una stazione di RR. Carabinieri.

Servizi di trasporto. — Da Firenze a S. Casciano esiste fino dal decorso 1891 una linea di tram costruita dalla Società dei Tramvia del Chianti e dei Colli Fiorentini. Da Firenze le partenze del tram di S. Casciano avvengono da Piazza della Signoria e dal Piazzale della Porta Romana. Lungo questa linea interessano particolarmente il territorio comunale le fermate del Ponte degli Scopeti e del Ponte dei Falciani.

Dal Ponte dei Falciani si stacca la linea per Greve nel Chianti e segue il confine comunale fino quasi alla stazione del Passo dei Pecorai; per comodo di alcune località del comune, esistono le fermate del Ferrone, Ponte di Lujano, Ponte di Molamezza e Gabbiano.

Speciali e regolari servizj di vetture (diligenze) esistono tra Firenze e S. Casciano per la via degli Scopeti, tra Firenze e Mercatale, Firenze e la Romola, ecc.

Mercati e fiere. — Tutti i lunedì ha luogo a S. Casciano un mercato che riesce assai importante, per il commercio di vini e bestiame, soprattutto.

Annualmente poi, soglionsi fare nel Comune di S. Casciano le seguenti fiere:

S. Casciano. — Fiera della Trinità, nel lunedì successivo alla Festa della Trinità. — Fiera di S. Michele il 29 settembre.

Mercatale. — Fiera di S. Iacopo e S. Anna il 25 luglio.

Romola. — Il martedì dopo la Pentecoste.

Cerbaja. — Il secondo martedì di giugno.

Industrie locali. — Nel territorio di S. Casciano, dove la maggior parte della popolazione si occupa della coltura dei campi, non esistono, oltre l'agricoltura, altre industrie speciali. La lavorazione della paglia da cappelli è uno dei guadagni della popolazione di alcune frazioni; ma è oggi in un periodo di decadenza. Un solo motore a vapore esiste di presente in tutto il Comune e serve ad un lavatoio di sanse eretto secondo i più moderni sistemi dal sig. Attilio Nanni presso Campoli.

La grandiosa fabbrica di botti che i signori Fenzi avevano fondata presso la loro villa di S. Andrea a Percussina è stata da poco tempo trasferita a Firenze.

La terra di San Casciano capoluogo del Comune

CENNO STORICO

I primi documenti nei quali è ricordato il luogo di San Casciano o San Cassiano a Decimo appartengono alla Badia a Passignano e non sono anteriori al XI secolo. (1)

San Cassiano, che era allora un umile villaggio con una chiesa dipendente dalla vicina Pieve di Decimo, acquistò rapidamente una importanza considerevole, in grazia della sua posizione topografica e per esser centro di strade che conducevano a' castelli più cospicui, ai borghi più popolosi ed ai pochi ponti che a quei tempi lontani attraversavano i fiumi ed i torrenti.

Non risulta da documenti di nessun genere, ciò che da taluno è stato affermato (2) cioè che S. Casciano

---

(1) Una monografia di S. Casciano, intitolata: *Memorie di Sancasciano in Val di Pesa*, fu pubblicata nel 1847 (Montepulciano Tip. Fumi) dal Prof. Ermenegildo Francolini sancascianese. È limitata alla terra di S. Casciano e contiene notizie relative a S. Casciano, ai suoi ricordi storici, ai suoi edifizj.

(2) Nella citata monografia, il Prof. Francolini accenna erroneamente alla possibilità che, prima i Machiavelli, poi i Corsini, avessero signoria feudale sul castello di S. Casciano. I Machiavelli, come eredi degli antichi Cattani di Montespertoli, ebbero certi diritti, non però feudali, sopra varj luoghi di quel comune, non mai su S. Casciano, per quanto essi fossero antichissimi possessori di terre e di case a Percussina. Per quanto si riferisce ai Corsini, trattasi di mera supposizione.

avesse signorie feudali due fra le più illustri famiglie fiorentine, mentre appare da ricordi storici infiniti come soltanto i Vescovi Fiorentini esercitassero sul villaggio di S. Cassiano e sui popoli vicini, autorità temporale, facendosi colà rappresentare da giusdicenti con poteri civili e militari che facevano giurare agli abitanti obbligo di fedeltà e dettavano speciali statuti. Ma la Repubblica Fiorentina, nel tempo stesso che combatteva ed assoggettava i signorotti del contado per non aver vicini irrequieti e molesti, limitava a poco alla volta anche il potere temporale dei vescovi e, prima esigeva che gli statuti fossero presentati alla sua approvazione, poi che il Podestà o Giusdicente dipendesse direttamente dal Capitano del Popolo e finalmente otteneva dai Vescovi piena cessione d' ogni civile potestà nominando a capo della lega di Decimo officiali proprj.

Fino alla metà del XIV secolo non si hanno ricordi di mura o di fortificazioni erette a S. Casciano, perchè a' tempi del potere Vescovile i giusdicenti ed i loro armati risiedevano a qualche distanza di S. Casciano nel castello de' Vescovi Fiorentini situato presso S. Martino ad Argiano. (1) Fu solamente verso il 1310 che si riconobbe la necessità di fortificar S. Casciano, sia per impedir che i nemici profittassero del luogo favorevole per istallarvisi a' danni di Firenze, sia perchè il luogo parve opportunissimo per tenere a bada gl' irrequieti castellani della Val di Pesa, come per custodire le importanti strade che ivi facevan capo.

Già nel 1312 l' imperatore Arrigo VII dopo aver tentato invano di aver nelle mani Firenze, per molti giorni inutilmente assediata e combattuta, s'era fermato il 3 di

---

(1) Di questo castello dei Vescovi Fiesolani, del quale esistono tuttora alcuni ruderi, vedi le notizie nell' articolo *Il Castellaccio*, popolo di S. Martino a Argiano.

novembre a S. Casciano, accampandovisi colle sue milizie e sedotto dalla soave bellezza e dalla comodità dei luoghi, stette fino al gennajo successivo a riposarsi delle fatiche della guerra poco gloriosa, lasciando a'suoi soldati facoltà di assalire e saccheggiare le località vicine.

Dipoi, Castruccio Castracane signore di Lucca, scorrazzando attorno a Firenze che sapeva di non potere aver nelle mani, venne a portar la distruzione e lo spavento anche su questi colli tranquilli e nel febbrajo del 1326, dopo aver posto a ruba le ville e gli abituri, arse anche il borgo di S. Casciano, i cui abitanti erano fuggiti dinanzi alla irruente fiumana.

Le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini che aspramente si combattevano in Firenze, portarono anche quassù lo spettacolo di questa tristissima guerra civile, perchè qui appunto tenevano muniti castelli e terre alcune tra le famiglie che in quel cozzo di politiche discordie avevano parte eminente.

Così la necessità di fortificare San Casciano e di farne un centro di difesa, apparve evidente e il Duca d'Atene per il primo ordinò la costruzione di opere militari atte a proteggere l' abitato ed a sostenere l' urto dei nemici che dalle vie di Siena fossero venuti contro Firenze. Riteneva il duca d'Atene che tali opere avrebbero dato grande importanza a San Casciano, tanto che, à dir del Villani, vagheggiò l' idea di associare il nome suo a quest' opera grandiosa dando a San Casciano il nome di Castel Ducale.

Questo nel 1343; ma il lavoro iniziato debolmente, era così lentamente proceduto, che nel 1354 le celebri compagnie di ventura guidate da quell'audace ed avventuroso condottiero che fu Fra Moreale d' Albarno poterono comodamente entrare in San Casciano e farne centro delle scorrerie che si spinsero anche sotto Fi-

renze e che durarono fino a che la Signoria non saziò co' fiorini d'oro l'avidità di quelle sfrenate milizie.

Però, nel 1355, come si rileva da' Partiti della Signoria, fu definitivamente deliberato d'inalzare il castello di San Casciano e nel mese d'agosto si cominciò con gran numero di operai a scavare i fossi ed a fabbricar le muraglie, opera che fu condotta con gran sollecitudine e compiuta nel settembre del successivo 1356 colla spesa di 35,000 fiorini d'oro. In questo stesso anno poi, a maggior difesa del castello si eresse nella parte più eminente il cassero o rocca coi locali di abitazione del castellano e de' soldati.

In tal guisa, San Casciano fu posto in caso di difendersi e di opporre un' ostacolo potente e per que' tempi insuperabile, agli eserciti che da questa parte avessero tentato di accostarsi a Firenze.

La storia militare di S. Casciano, potrebbe dirsi terminata coll'edificazione delle sue mura, se non si dovesse tener ricordo che anche al tempo dell'assedio si tentò di munire maggiormente il castello, facendovi bastioni di terra e di legno per combattere le milizie assedianti che da altre vie piombarono invece sui colli fiorentini.

D'altri ricordi storici di San Casciano non è il caso di tener conto in questo breve lavoro. Molti di essi possono trovarsi nei cenni che ne illustrano gli edifizj principali e sarebbe d'altra parte opera eccessiva il rammentare tutti gli avvenimenti che ebbero per cagione il passaggio e fors' anche la breve sosta fatta nel castello e nelle ville vicine dai tanti personaggi principeschi ed illustri che percorrevano la strada fra Roma e Firenze.

Constateremo soltanto il progressivo accrescersi della importanza di questo luogo che da modesto villaggio divenne castello e che è oggi terra ragguardevolissima, elegante, comoda e popolata.

CENNO DESCRITTIVO.

La terra di S. Casciano è posta a 8 miglia (Kil. 12) da Firenze sulla strada Romana per Siena: è il punto più elevato del poggio che separa la valle dalla Pesa da quella della Greve ed è alta mt. 318 sul livello del mare.

Cinta di mura, aveva la forma d'un pentagono irregolare al quale si sono aggiunti successivamente dei borghi, oggi non più separati dalla parte antica dell'abitato.

S. Casciano, capoluogo di un'antica podesteria, è oggi sede di Pretura, di Comunità e possiede tutti quei pubblici uffici, proprj degl'importanti capoluoghi di mandamento.

Mura e porte.

Fino dal 1356 il villaggio di S. Casciano a Decimo cinto di mura per ordine della Signoria di Firenze, divenne castello forte e ben munito.

Le mura di S. Casciano, che costarono alla Repubblica 35,000 fiorini d'oro, avevano un circuito di 1250 metri: erano alte 7 metri, provviste di merli e di cammino di ronda onde poterle facilmente percorrere tutto all'intorno e munite di torri merlate dell'altezza di 14 metri distanti fra loro non meno di 50 metri.

Corrispondenti press' a poco ai quattro punti cardinali, lungo le due vie principali che s'incrociano in S. Casciano, erano quattro porte munite di torri. Il cassero o rocca, ed una fortificazione staccata nel luogo che si chiama tuttora il Castagnolo (1) fuori alla Porta al

---

(1) Fuori la Porta al Prato, lungo la via che mena a Mercatale, veggonsi tuttora gli avanzi di grandi muraglioni

Prato, completavano la difesa di questo castello che era destinato a salvaguardare Firenze dagli attacchi che potessero venirle dal lato di mezzogiorno.

Delle antiche mura, che furono in parte atterrate per ragioni di comodità o di sicurezza, restano tuttora lunghi tutti ed il loro andamento è benissimo determinato dagli avanzi esistenti. Restano pure in piedi una della porte ed alcuni dei torrioni.

Delle porte, una dicevasi porta Fiorentina, l'altra all'estremità opposta, Porta Romana, Senese o Portone: quella a levante si diceva Porta al Prato per ragione del prato in mezzo al quale era stata eretta; l'altra a ponente si diceva Porta Empolese, Porta alla Croce e più tardi anche Porta delle Monache.

Porta Fiorentina e Porta Romana che erano fiancheggiate da torri ed avevano antiporti e bastioni, furono distrutte nel secolo decorso per rendere più facile il passaggio lungo la frequentatissima via Romana, quella Empolese fu atterrata circa quarant'anni addietro; quella del Prato sussiste tuttora.

Vie, Piazze, Edifizj civili.

Due strade principali attraversano il castello di San Casciano: la Via Romana e la strada Empolese che dal Chianti si dirige al Ponte di Cerbaja, mentre altre vie minori ed altre piccole piazze si aprono in mezzo all'abitato. Indicheremo ad una ad una queste vie e le piazze coi nomi che ebbero in antico e con quelli attuali; accennando ad alcuni degli edifizj più importanti che vi corrispondono.

Via della Corona. — Era già il *Borgo Fiorentino* e

---

appartenenti alle fortificazioni erette dal Duca Cosimo II nel 1552, quando preparava la guerra di Siena.

prese nome dall'insegna di un albergo posto vicino all'oratorio di S. Bartolommeo, dove fu pure la *Posta dei Cavalli:* apparteneva l'albergo della Corona ai Ridolfi, poi fu comprato dai Frati della Certosa.

Della Posta dei Cavalli faceva parte anche l'edifizio con un elegante loggiato, oggi chiuso, che trovasi appunto all'ingresso del paese, a destra di chi giunge da Firenze.

Via Machiavelli. — È l'antica *Via Romana* ed ebbe il nome attuale in omaggio al sommo Niccolò che abitò spesso nel prossimo villaggio di Percussina. I Machiavelli ebbero anzi una casa in questa stessa via. La prima parte della strada, vicino alla porta Fiorentina, che sorgeva nel luogo dove è oggi un pozzo pubblico, si chiamava fino al secolo passato *Poggio secco.* Lungo questa via sono gli ediffzj privati più eleganti e più grandiosi che dànno appunto a S. Casciano l'aspetto di una piccola città. Nel tratto fra la porta Fiorentina e la cosidetta piazza, erano a destra alcune case dei Da Casavecchia, lo Spedale della Misericordia, le case della Prepositura ed un casone dei Baldacci: a sinistra ve ne erano dei Baroncelli, già dei Cavalcanti, dei Buondelmonti, dei Salviati, dei Gianfigliazzi. Sul canto della piazza era *l'Ufficio di carne e grascia.*

Nel tratto di via oltre la piazza erano gli edifizj più grandiosi e più eleganti. A destra le case che furono del celebre giurista Pompeo Neri, una degli Strozzi, una dei Borromei. Dall'altro lato sono quella Parenti già alle Monache di S. Marta, una dei Capponi, un elegante palazzetto dei Tempi, oggi Francolini, una casa già dei Bonini e presso il luogo dell'antica porta Senese una casa che fu di Francesco Lucardesi. Il Palazzetto comunale apparteneva allo Spedale di S. Maria Nuova.

Borgo Sarchiani, già *Borgo Romano* o *Senese* cambiò l'antico nome in omaggio alla memoria di Giu-

seppe Sarchiani, nato a S. Casciano il 21 dicembre 1746, letterato insigne che meritò l'elogio di Giovambattista Niccolini. Il Sarchiani lasciò alla terra natale la sua ricca biblioteca (1). Anche in questo lungo borgo sono edifizj di bell'aspetto: vi esistono tuttora due alberghi, quello dell'Angiolo e quello della Campana dei quali si hanno ricordi che datano da varj secoli.

Via Morrocchesi già *Via del Prato.* — Ricorda il sancascianese Antonio Morrocchesi celebre attore tragico e professore di declamazione, nato nel 1768 e morto nel 1838. Qui pure sono grandiosi edifizj tra' quali il palazzo Del Greco già della famiglia Tuccini. V'erano pure le case Paganelli, Strozzi e lo spedale di S. Antonio e Giuliano.

Via Niccolini, già *Via dell'Olio,* conduceva alla Porta Empolese. Vi corrispondono la chiesa di S. Maria del Gesù, il monastero oggi ad uso di scuole femminili e varie case appartenenti ai Capponi, agli Strozzi e ad altre famiglie, oltre al *teatro,* al pari di questa via dedicato alla memoria dell'insigne Gio. Batta. Niccolini. (2)

---

(1) Sulla casa che fu già abitata dai Sarchiani leggesi la seguente epigrafe:

A Giuseppe Sarchiani
Letterato economista insigne
Degno della Fiducia di Pietro Leopoldo
E dell'elogio del sommo Niccolini
il Municipio di S. Casciano
Li 6 Giugno 1869

(2) Del teatro che i Sancascianesi vollero dedicato al sommo Gio. Batta Niccolini, la cui famiglia ebbe ricordi e possessi antichissimi in questi luoghi, fu intrapresa la costruzione nell'anno 1845. Esso è abbastanza vasto ed elegantemente adornato.

Via Lucardesi, già *Via S. Sebastiano*. — È dedicata alla memoria del ricchissimo Francesco Giovanni Paolsanti Lucardesi che impiegò le sue ricchezze nel dotare la terra natale di numerose istituzioni religiose e civili. In fondo alla via, corrispondeva una postierla che si apriva nelle mura castellane per comodità degli abitatori di questa località dove erano anche magazzini e case appartenenti alle più ricche fattorie delle vicinanze.

Via Guarducci. — Conduce alla Collegiata, alla Pretura ed al palazzo del Cassero. Ebbe nome da Francesco Guarducci poeta, letterato, teologo e latinista nato a S. Casciano nel 1721 e morto nel 1805.

Via del Cassero. — È la strada che staccandosi dalla via Machiavelli conduce sull' altura dov'era già il Cassero o rocca per imboccare poi nella via Niccolini. In questa via sono state erette alcune comode case per gli operai.

Via del Condotto. — Così chiamata perchè di lì passava il condotto delle acque che alimentavano il paese.

Via della Vignaccia. — Stradella che passa quasi parallela alla via Machiavelli fra il luogo dove fu la Porta Fiorentina e la via Morrocchesi. Si diceva già via Erbosa.

Via della Volta. — Strada che passa lungo le mura della parte interna, fra via Lucardesi e la piazzetta dov' è il Municipio; ebbe nome da una vôlta, oggi demolita, che attraversava la via presso la Porta Senese.

Piazza. — Chiamavasi così fino dal XV secolo il crocicchio di vie che può dirsi il vero centro di San Casciano. Ivi corrispondono alcune fra le case più eleganti e vi si trovano varii importanti negozj. Da un lato, è l' antica torre dell' orologio, ridotta a forma modesta e barocca e sulla quale venne collocata nel 1883

una bella epigrafe di Giuseppe Guerzoni, commemorante Garibaldi. (1)

La torre dell' orologio è di proprietà del Comune e dell' orologio e dell' obbligo di mantenerlo e curarlo è fatto ricordo anche negli antichi statuti del Comune.

Piazza della Collegiata. — Fu rimpiccolita assai quando si ampliò la collegiata. Vi corrispondono pure la Pretura e la Compagnia di S. Giuseppe.

Piazza dell' Esposizione, già *Piazza di S. Croce e Piazza del Mercato.* — Il nome presente ricorda l'Esposizione riuscitissima di prodotti del comune, fatta in questo luogo nel 1871. Serviva fino da' tempi antichi per le fiere ed i mercati animatissimi ed importanti che

(1) Ecco l' epigrafe in parola:

GIUSEPPE GARIBALDI
GLORIFICATO VINDICE DI LIBERTÀ
DAI POPOLI DI DUE MONDI
CONFERMANDO NOVELLAMENTE
CHE IN LUI PARI ALLA VIRTÙ ERA LA MODESTIA
CONSENTÌ CHIAMARSI
PRIMATE ONORARIO BENEMERITO
DELLA SOCIETÀ OPERAJA
DI SANCASCIANO IN VAL DI PESA

—

I SANCASCIANESI
SUPERBI DELL' ONORE
NE PERPETUANO LA RICORDANZA

—

MACHIAVELLI
DA QUESTA TERRA CARA A' SUOI STUDJ
SALUTA L'EROE
INDARNO EVOCATO IN TITO LIVIO
ED ESULTA

—

si tengono in questo centro della Val di Pesa. (1) Ora la parte centrale è ridotta ad elegante giardino. Vi corrispondono la chiesa di S. Croce, poi di S. Francesco ed il convento oggi ad uso delle scuole municipali maschili, le mura alle quali è addossato il Giuoco del Pallone e la parte posteriore del teatro.

Da questa piazza si gode un superbo panorama della Valle di Pesa e della meraviglosa linea di colli e di monti che a guisa d'anfiteatro si distendono dinanzi allo sguardo dell' osservatore.

Piazzetta dell' Erbe. — Occupa parte della piazza dell'antica Porta Romana e qui ha luogo il mercato degli ortaggi.

Piazza del Prato. — Vi corrispondono la chiesa di S. Maria al Prato coll' edifizio che servì di spedale e l' elegante palazzetto della famiglia Nanni.

CHIESE E ORATORI.

Collegiata di San Casciano. — È un ampio ed elegante edifizio, per quanto nel tipo della sua architettura e nelle decorazioni, risenta dello stato di decadenza artistica dell' epoca in cui fu riedificato. Sorge nella parte più elevata dell' antico castello, vicino al cassero e di fronte al vecchio palazzetto pretorio e fu riedificato tra il 1793 e il 1796 nel luogo dell' antica collegiata, della chiesa della SS. Annunziata, di parte della canonica e della piazzetta che le stava dinanzi ; ma tuttociò non valse a dare al tempio le giuste proporzioni fra la lar-

---

(1) Negli statuti di S. Casciano si rileva che si riscuotevano dal comune certi diritti sui proventi della piazza che era data a fitto per un annuo canone. (Statuto della Potesteria di S. Casciano dell' anno 1634).

ghezza e la lunghezza. In ogni modo, di fronte all'art
è una fabbrica del tutto insignificante.

Anche in fatto di oggetti d' arte non è molto ricca
sia perchè l' importanza della chiesa di S. Casciano er
assai modesta, mentre la pieve era S. Cecilia a De
cimo, sia perchè alcuni saranno andati dispersi co
volger del tempo.

All'altare dell' Annunziazione è una tavola del XV
secolo che ricorda la *maniera di Michele di Ridolf
del Ghirlandajo* e nella quale è appunto effigiata l'An
nunziazione della Vergine. Certo a toglierle pregi
hanno contribuito anche i restauri che ha dovuto su
bire in varie epoche, anche recenti. — All' altare dell
S. Croce o del Sacramento è un discreto quadro del XVI
secolo che rappresenta Costantino imperatore e S. Elen
adoranti la croce. L' altare ricco di pregiati marmi rec
gli stemmi di Francesco Giovanni Paolsanti Lucardes
ed una iscrizione nella quale è detto che esso fu erett
dallo stesso Lucardesi nel 1612. — Nell' altare di Sa
Cassiano si conserva entro un piccolo tabernacolo guar
nito di antico e pregevole broccato un ricco reliquiari
d'argento finissimamente lavorato a cesello nel 1706.

L' oggetto più antico esistente nella collegiata di Sa
Casciano è una lunetta che era già sulla facciata de
l' antico tempio e che venne trasportata nella piccol
cappella del battistero.

Nel centro si vede la Vergine che tiene in bracci
il bambino Gesù ed ai lati sono S. Giovanni Battist
e S. Stefano, mezze figure dipinte a tempera da ignot
artista fiorentino della fine del XIV secolo. Fra S. Gio
vanni Battista e la Vergine è una piccola figurett
orante che è certo quella del benefattore che in segn
di devozione ordinò la pittura di questo affresco. Tutt
gli altri dipinti esistenti nella chiesa e nella sagresti
sono di secondaria importanza.

Le memorie storiche relative a questa chiesa non sono nè molte, nè molto importanti. Se ne hanno i ricordi più lontani nel XIII secolo, quand'era una semplice e modesta chiesa parrocchiale detta di San Cassiano o San Casciano a Decimo e dipendeva insieme ad altri tredici popoli dalla pieve antichissima di Santa Cecilia a Decimo.

Accresciuta l'importanza del castello di San Casciano, anche la sua chiesa venne ampliata ed arricchita e nel 1487 elevata al grado di Propositura. Ciò si rileva da una bolla in data 12 febbrajo 1487 diretta ad Agnolo Poliziano canonico fiorentino, colla quale si concede a Santi di Tommaso da San Casciano, rettore della chiesa di San Casciano, che in futuro la detta chiesa sia detta Propositura, a tenore di supplica fatta. (1) Antonio Lucardesi volle col suo testamento del 1641 inalzare la chiesa principale della sua patria a Collegiata e fondò quindi dodici canonicati e quattro chiericati, ciò che fu riconosciuto con bolla d'Innocenzo XI del 1683. Nel 1686 a' 12 ottobre avvenne la solenne erezione della Collegiata e nel 1688 essa fu dichiarata indipendente dalla Pieve di S. Cecilia a Decimo. Nel 1797 a dì 30 dicembre un decreto arcivescovile riduceva a semplice parrocchia la Pieve di S. Cecilia, conferendo tutti i diritti a lei spettanti alla chiesa di S. Casciano che da quell'epoca divenne capo del vasto piviere di Decimo.

S. Maria del Prato. — Fuori dell'antico borgo di S. Casciano, in una piaggia erbosa, sorse dopo il 1335 questa chiesa intitolata a S. Maria che in memoria della località dove fu eretta, conservò sempre l'appellativo di S. Maria al Prato. Fu costruita dai Padri Domenicani

---

(1) Vedi nel R. Archivio di Stato di Firenze, le pergamene provenienti dal convento di Santa Croce di Firenze.

di S. M. Novella di Firenze insieme ad un locale a uso di spedale per adempiere agli obblighi imposti pa recchi anni prima nel suo testamento da un Filippo c Cisti di Carino, come altrove sarà detto. (1) La boll colla quale si concesse dietro certe condizioni l'ere zione di questa chiesa è del 4 aprile 1335 e fu ema nata dal Cardinale Latino legato pontificio che si tro vava ospite nel Convento di S. M. Novella. Non tropp grande, ma elegante nelle sue proporzioni, parcamente ma con molto buon gusto decorata, la chiesa dei Do menicani fu con l'andar del tempo arricchita in mod considerevole di opere d'arte pregevolissime che i molta parte si conservano tuttora. La cappella mag giore e fors'anche le pareti dell'unica navata, furon dipinte a fresco, e sotto i replicati strati di tinta ch han dato a tutto l'ambiente un colore uniforme, si so viste apparire anche di recente le traccie di cotest antica e splendida decorazione dovuta certo al pennell di abili maestri. L'originaria semplicità dell'antica chies scomparve quando il barocchismo dell'arte s'impose do vunque ed alle pareti sulle quali spiccavano solo guisa di piccoli arazzi dei dipinti a fresco, vennero ap plicati sei altari grandiosi e ricchi di pietrami ; ma dis suonanti colla pura semplicità delle linee organiche de fabbricato.

Così, alle antiche tavole che guarnivano i modesti a tari furono sostituiti grandiosi dipinti e gli altri ven nero relegati alle pareti del coro o in sagrestia. Sop presso il convento dell'ordine de' Predicatori, al qual era annesso lo spedaletto o ospizio che dir si voglia la chiesa restò un semplice oratorio nel quale fino da gli ultimi anni del decorso secolo tiene le sue adu nanze e provvede alla ufiziatura la compagnia della Mi sericordia.

---

(1) Vedi *Spedale dei Domenicani.*

Abbiam detto che questa chiesa fu fino da' tempi an-
ichi decorata di opere d'arte di molto pregio e pos-
iamo aggiungere che anche al presente esse fanno
lella chiesa di S. Maria al Prato un piccolo museo che
l visitatore di S. Casciano deve necessariamente vi-
itare.

Prima e più importante fra queste opere d'arte è in-
lubbiamente il *pergamo* dovuto alla munificenza di
ın'antica famiglia abitatrice di S. Casciano; quella dei
3onaccorsi detti di Lapo che ebbe quivi le sue antiche
epolture. (1) Questo pergamo, ha quasi la forma di
ın'arca sepolcrale; è di marmo bianco ed ha le fac-
:ie adorne di bassorilievi; sulla faccia anteriore è rap-
›resentata l'Annunziazione; in quelle laterali sono le
nezze figure di S. Domenico e di S. Pier Martire.

Sorreggono il pergamo, che è murato nella parete a
lestra di chi entra in chiesa, due mensole: una di
narmo, con fini ornamenti e collo stemma dei Bonac-
:orsi e l'altra di macigno, abbastanza rozza. In una
:ornice al disotto della figura di S. Pier Martire, leg-
:esi la seguente iscrizione:

Hoc opus fecit Johs Balducci Magiste d Pisi.

Giovanni Balducci da Pisa fu uno dei più valenti
colari di Andrea Pisano ed a lui si deve un'opera
rtistica di grande interesse; la preziosa arca di San
'ier Martire nella chiesa di S. Eustorgio a Milano.

All'altar maggiore, è una tavoletta alta circa un me-

---

(1) Quando nel 1841 fu rifatto il pavimento della chiesa
ennero vandalicamente tolti e dispersi vari marmi sepol-
rali. Fra gli altri, uno che portava uno stemma e l'iscrizione
he ricordava come quella tomba fosse stata fatta nel 1359
er Giovanni Buonaccorsi ed i suoi discendenti. (*Vedi Fran-
olini — opera citata.*

tro e 30 che rappresenta la Vergine seduta, col fanciull Gesù in grembo, con una piccola figura genuflessa d un lato. È opera assai fine ed accurata di qualche mae stro fiorentino della seconda metà del XIV secolo. (1

Dello stesso secolo XIV sono due tavole sagomat a sesto acuto rappresentanti S. Francesco d'Assisi S. Pietro Apostolo che veggonsi ai pilastri laterali dell cappella maggiore e che possono attribuirsi a *Tadde Gaddi*. — Di pregio considerevole, anche in vista de suo ottimo stato di conservazione, è la croce gotic dipinta che vedesi appesa alla parete a destra en trando e che ha i caratteri della *scuola Giottesca*. — Al primo altare dallo stesso lato, è un dipinto rap presentante la Circoncisione di Cristo, della manier di *Iacopo Vignali*. — Al secondo altare è dipinta i tela l'agonia di S. Carlo Borromeo, opera che si at tribuisce a *Lodovico Cardi da Cigoli*.

Di *Matteo Rosselli* si ritiene essere il dipinto post al primo altare a sinistra e raffigurante la Madonn del Rosario. — Il Crocifisso di rilievo, qui trasferit dalla chiesa dei Minori osservanti, è pregiato lavoro d scuola fiorentina della fine del XV secolo.

Sul prospetto dell'arco della cappella maggiore è u discreto affresco della prima metà del XV secolo raf figurante due angeli volanti che sostengono un tond entro il quale è la Madonna seduta.

In sagrestia è da ammirarsi una bellissima tavola Rappresenta la Vergine seduta in trono che tiene i grembo il bambino Gesù, il quale porge l'anello a S. Ca

---

(1) Nel citato libretto di *Memorie di S. Casciano* del prof. Ermenegildo Francolini, essa è indicata come opera di maniera tedesca; ma basta un semplice esame per escludere questa affermazione e giudicarla come un felice prodotto dell'arte fiorentina del XIV secolo.

erina a lui genuflessa vicino. A sinistra vedesi ginoc-
hioni la Maddalena ed ai lati sono S. Pier Martire e
S. Bartolommeo Apostolo. Questa tavola è stata attri-
uita a Fra Bartolommeo di S. Marco o della Porta;
na la data 1518 che vedesi segnata nelle decorazioni
el quadro, esclude l'attribuzione, giacchè, com'è noto,
l celebre artista Domenicano cessò di vivere nel 1517.

Chiesa di S. Croce poi di S. Francesco. — Sull'ampia
iazza del Mercato, sorgono dal lato che corrisponde
erso la valle della Pesa, il vasto convento dei Minori
)sservanti e la chiesa che in origine si disse di S. Croce
che fu poi dedicata a S. Francesco d'Assisi. Un ricco
Sancascianese, Girolamo Castrucci edificava a sue spese
hiesa e convento che nel 1492 regalò ai frati minori,
quali si stabilirono fin da quell'anno nel comodo e ben
ituato locale. La chiesa, che ebbe dapprima quella
orma tradizionale tutta propria delle chiese france-
cane, subì coll'andare del tempo infinite trasforma-
ioni, tra le quali essenzialissime quelle del 1736. In
otesto stesso anno, fu aggiunto dinanzi alla chiesa il
ortico che nascose anche l'antica facciata.

Un solo oggetto d'arte degno di osservazione speciale
rovasi nell'interno del tempio; ma è cosa degna di
incera ammirazione e può dirsi un vero gioiello di
rte. È una tavola posta al primo altare a sinistra di
hi entra in chiesa e rappresenta la Vergine che se-
luta in trono porge il latte al fanciullo Gesù, leggia-
lrissima figurina esuberante di sentimento gentile. Ai
ati del trono stanno S. Francesco d'Assisi e la Mad-
lalena. In alto apparisce in mezzo ad angeli e cheru-
ini la mezza figura dell'Eterno padre. In mancanza di
locumenti che valgano a darci notizie dell'autore del
uperbo dipinto, varj e contraditttori sono stati i giu-
lizj. Taluno l'ha attribuito al Ghirlandaio, altri al Lippi,
l Botticelli e l'autore delle *Memorie di Sancasciano*

lo dice opera di Andrea Del Sarto. È certo opera del XV secolo e forse di *Domenico Del Ghirlandajo.*

L'altar maggior è ricco di marmi; ma non di buon gusto.

Nell'antico refettorio vedesi nel soffitto lo stemma di Carlo VIII Re di Francia, il quale passando nel 1494 da Sancasciano per recarsi a Roma visitò questo luogo, lasciando in dono una somma per abbellirlo. Il cenacolo opera modesta di Lorenzo Cresci fiorentino fatta alla metà del XVI secolo, fu guastato da moderni restauri. (1)

Contiguo alla chiesa di S. Croce è l'*Oratorio di S. Antonio* che fu eretto alla fine del XVI secolo e che non ha alcun interesse d'arte.

Chiesa di S. Maria del Gesù oggi **Compagnia del Suffragio.** — Fra le mura castellane, la via che si diceva dell' Olio, oggi via Niccolini e la strada detta già di S. Sebastiano, sorgeva nella seconda metà del XV secolo un modesto ospizio di frati Francescani che un ricco sancascianese, Girolamo Castrucci, nel 1493 trasformò in comodo convento che intitolò a S. Chiara e che concesse alle monache dell' ordine Benedettino. Circa mezzo secolo dopo, abbandonato da queste monache, il locale cadde in rovina e fu solo nel 1638 che Francesco Giovanni Paolsanti Lucardesi, il ricco segretario di tre Granduchi, lo riedificò completamente, erigendovi un' ampia chiesa e restituendolo alle monache Benedettine. Allora la chiesa s' intitolò a S. Maria del Gesù. Dopo la soppressione francese, il convento fu di nuovo abbandonato e ridotto ad uso pubblico. La chiesa fino dal 1825 fu data ad ufiziare ad una Compagnia detta del Suffragio che tuttora vi si raduna.

La chiesa è assai vasta e di discreta architettura;

---

(1) Oggi il convento di S. Francesco serve per le scuole comunali maschili.

ha dal lato dell' ingresso il coro monastico sostenuto da archi e colonne e tre altari con decorazioni di pietrami. All' altare a destra vedesi una tavola assai pregevole rappresentante la Vergine che tiene in braccio il fanciullo Gesù, opera che si può attribuire a *Taddeo Gaddi.*

All' altare di Sagrestia è un dipinto della fine del XVI secolo, disegnato e dipinto assai abilmente, per quanto apparisca eseguito da due differenti artisti.

Sotto la cantoria dell' organo è la lapide sepolcrale di Francesco Giovanni Paolsanti Lucardesi che fu segretario di Ferdinando I, Cosimo II e Ferdinando II dei Medici e che ricostruì e dotò chiesa e monastero. Egli morì di 80 anni nel 1640.

Nell'annesso convento sono le scuole comunali femminili e sulla facciata si legge una lapide commemorante Giuseppe Mazzini, dettata da F. D. Guerrazzi. (1)

---

(1) L'epigrafe è la seguente:

ONORANZA
A GIUSEPPE MAZZINI

—

MENTRE TUTTI BANDIVANO MORTA LA ITALIA
EGLI POSTALE LA MANO SUL CUORE GRIDÒ
È VIVA.
LE DIÈ COSCIENZA LE DIEDE POTENZA
PER VOLERE E OPERARE
ONDE LA ITALIA RISORSE.
MA IL POPOLO DISSE
VIVO MI SENTO NON LIBERO NON FELICE
MAESTRO AÌTA
AMA IMPARA LAVORA
E SARAI FELICE E LIBERO
COSÌ RISPOSE E SI IMMERSE NELLA ETERNITÀ

—

LA SOCIETÀ DEGLI OPERAI DI SANCASCIANO IN VAL DI PESA
Q. L. P.

MDCCCLXXIII.

GUERRAZZI

Oratorio della Concezione. — Piccola, ma elegante chiesina situata sulla Piazzetta dell'Erbe presso al luogo dove fu la Porta Romana. È preceduta da un portichetto di tre archi, ed è adorna di stucchi e dorature; ma non possiede opere di merito artistico. Essa fu eretta ai primi del decorso secolo dal sancascianese Pietro di Francesco Mariti che vi fondò una cappellania intitolata appunto della SS. Annunziata. La chiesetta è stata recentemente restaurata dal canonico Francolini che è investito di cotesto benefizio.

Oratorio di S. Bartolommeo. (1) — Nel popolo di S. Cecilia a Decimo: ma proprio all'ingresso del borgo fiorentino di S. Casciano, è situato questo antichissimo oratorio che è stato di recente restaurato dai Del Taglia che ne sono attualmente proprietarj. In questo luogo, era ne' tempi antichi una chiesetta di S. Giusto che aveva annesso uno dei soliti piccoli ospizi che trovasi ricordato negli antichi registri degli spedali senza che su di esso si abbiano però notizie speciali. Alla metà del XIV secolo, il fabbricato era in rovina, tanto che nel 1356 Gianmoro di Folco Baroncelli lasciava per testamento libbre 1000 perchè si riedificasse in onore di S. Bartolommeo l'oratorio di S. Giusto. Nel secolo successivo, era dei Ridolfi e questi, come si rileva dal campione della Decima (anno 1498) vi spendevano per la festa annua.

Insieme agli altri beni confiscati ai Ridolfi, l'Oratorio di S. Bartolommeo fu comprato dai Frati della Certosa che vi collocarono il loro stemma sulla facciata. Oggi esso è della famiglia Del Taglia che lo tiene ad uso di sepolcreto privato e che ne continua l'ufiziatura annuale.

---

(1) Quest'oratorio trovasi nel territorio della parrocchia di S. Cecilia a Decimo, ma si descrive quì essendo esso compreso nel fabbricato di S. Casciano.

ANTICHI SPEDALI.

Spedale dei Domenicani, o del Prato, o dei SS. Antonio e Giuliano. — Filippo chiamato Cisti di Carino Carini, ordinava con suo testamento dell'anno 1291 che fosse fatto in S. Casciano uno spedale da amministrarsi dai Frati Predicatori, incaricando suo fratello Fra Giovanni, frate di quell'ordine, di spendervi libbre 600 per acquisto di beni nel contado di Firenze. Tali beni, poteva godersi Fra Giovanni durante sua vita e poi dovevano andare a' Frati di S. Maria Novella. Il testatore morì nel 1301 e poco dopo morì anche il fratello Giovanni, senza che quella compra fosse stata eseguita, fino a che Neri Boni figlio del quondam Giovanni fidecommissario di detto Filippo, comprò agli effetti del testamento del 1291 terre e case nel popolo di S. Casciano da Michele del quondam Iacopo Manetti, dandone poi il possesso al Priore di S. Maria Novella. (1)

Ebbe in tal modo origine lo Spedale, comunemente detto spedale di S. Casciano che sorse presso il convento e la chiesa dei Frati Domenicani, fra la piazzetta di S. Maria del Prato e la Via del Prato, oggi Morrocchesi.

Di questo spedale di S. Antonio e Giuliano, scarsi ricordi sono giunti fino a noi, oltre i pochi relativi alla sua fondazione. Era il più importante degli spedaletti posti in S. Casciano e nelle vicinanze e fu sempre amministrato da Frati di S. Maria Novella che ne concessero nel 1543 il patronato alla Compagnia di S. Pier Martire di S. Maria Novella.

Esso fu, insieme a tanti altri spedaletti soppresso il

(1) *Carte Strozziane — Spogli.*

19 aprile 1751 e l'edifizio dov'era posto venne incorporato nelle vicine case, tanto che oggi non ne resta più traccia.

Spedale della Misericordia. — Era nell'interno del castello ed apparteneva ai frati francescani di S. Croce che lo concessero ad un Ser Domenico prete. Aveva scarse rendite consistenti in un ducato l'anno per livello, sei in otto staja di grano che si raccoglievano nell'orto; consisteva in una casetta dove stava lo spedaliere, tenendovi due letti per accogliervi i poveri.

Nel 1751 i Capitani del Bigallo, in possesso de'quali era passato questo spedale, tolsero a livello da'Monaci degli Angioli di Firenze ai quali era stata ceduta dai Frati di S. Croce in S. Casciano una casa ad uso di detto spedale pagando un canone annuo di lire 12. Su questa casa, che è posta in via Machiavelli al N. 15, vedesi tuttora lo stemma dei Monaci degli Angioli.

Spedale di S. Giusto. — Lo troviamo registrato fra gli spedali soppressi, che esistevano in antico a S. Casciano; ma nessuna memoria conosciamo intorno alla sua origine.

Era contiguo ad un oratorio di S. Giusto, che, caduto in rovina, fu poi riedificato dai Ridolfi e dedicato a S. Bartolommeo. Lo spedaletto che doveva esser ben modesto, sorgeva dunque nel luogo dove sono oggi delle casette di proprietà Del Taglia.

Palazzo Pretorio.

È oggi un'umile e modesta casetta che sorge difaccia alla Collegiata e serve agli uffici della Pretura. Quando vi risiedevano i Podestà che avevano giurisdizione sull'intero comune, doveva esser certo più vasta e più grandiosa, giacchè e la repubblica fiorentina ed i popoli che vi erano sottoposti tenevano a grandissimo

onore, il dare aspetto ed ornamento decorosi alla casa dove si tenevano le udienze e dove si radunavano gli ufficiali del Comune. Forse estendevasi fino alla torre dell'orologio che probabilmente vi era annessa, mentre veggonsi tuttora gli avanzi di altra torre scapezzata e del campanile dove stava la campana del comune.

Dei molti stemmi dei podestà, che dovevano decorare l'esterno e l'interno dell'edifizio, oggi due o tre appena, raccolti fra i rottami, veggonsi murati nell'atrio della casa.

Palazzo Comunale.

Abbastanza ampio e d'aspetto conveniente, sorge all'estremità della Via Machiavelli presso il luogo dove fu già la Porta Romana.

Era un palazzetto della famiglia Ambrogi che vuolsi originaria di questi luoghi e il 3 gennaio del 1632 fu comprato dallo spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze. Più tardi venne acquistato per uso della Cancelleria del Censo e di altri uffici pubblici governativi de' tempi del Granducato, quindi ridotto ad uso di residenza dell'amministrazione municipale.

Oggi, oltre agli uffici del Comune vi ha sede anche l'ufficio telegrafico.

Il Cassero.

Nella parte più eminente del poggio di San Casciano, a pochi passi dalla Collegiata, sorgeva il cassero o rocca che costituiva la parte più importante delle fortificazioni castellane e che serviva di dimora al giusdicente militare ed alle milizie di custodia. Fu nel 1356 che i fiorentini compiuta la costruzione delle mura eressero il cassero, che fu assai vasto, ben mu-

nito e posto in comunicazione colle altre fortificazioni. Sotto il principato Mediceo, quando cessarono i pericoli di guerra, il cassero di San Casciano fu ridotto a palazzo per uso dei sovrani e dei personaggi reali che passavano per la via Romana, e Ferdinando II ne fece dono a Francesco Giovanni Paolsanti Lucardesi suo forier maggiore e segretario, il quale vi spese cospicua somma per farne comoda e ben adorna dimora. Compiuto il lavoro, il Lucardesi venne ad abitarvi e le sue ricchezze impiegò nel ricostruire ed abbellire le chiese ed i monasteri di San Casciano. Morendo, lasciò questo suo possesso al monastero di S. Maria di Gesù da lui riedificato e dotato.

Alla soppressione francese, il cassero tornò proprietà pubblica ed il Demanio prima lo concedeva a fitto, poi nel 1823, lo vendeva alla famiglia Poggi dalla quale passava per compra, circa il 1850 nella famiglia Iacopozzi che tuttora lo possiede.

Il palazzo del cassero ha oggi forma ed aspetto moderno; ma vi si osservano ancora le muraglie medioevali di grandissimo spessore, le vecchie porte, il cortiletto interno, e il torrione insieme alle decorazioni fattevi dal Lucardesi. Sugli architravi delle porte si legge incisa l'iscrizione che ricorda la generosa donazione fatta dal Granduca Ferdinando al suo segretario:

Franc. Johann. Paolsantus Lucardensis
Magni Ferdinandi Beneficio

Nel palazzo sono ampie e comode sale e dei sotterranei d'imponente vastità. Il salone principale venne alla fine del decorso secolo destinato ad uso di teatro che servì a pubbliche rappresentazioni, fino a che non ne fu eretto altrove uno più comodo e più conveniente.

S. Casciano — Dintorni. (1)

Chiesa di S. Andrea Corsini e Convento dei Cappuccini. — A breve distanza dalla Porta al Prato, lungo la via che mena a Mercatale, sorge il convento dei Cappuccini la cui chiesa fu eretta fra il 1647 e il 1656 a spese del Marchese Bartolommeo Corsini. Esso è posseduto tuttora dalla famiglia del fondatore.

I Cappuccini ebbero prima del monastero un piccolo ospizio entro il castello di S. Casciano precisamente nella via dell'Olio, oggi Niccolini.

La chiesa, dedicata a S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole, è semplice e modesta, come la regola monastica richiede. Vi si nota però un interessante oggetto d'arte posto al primo altare a sinistra entrando. È un bassorilievo di terra cotta invetriata della maniera di Andrea Della Robbia nel quale con figure grandi un terzo dal vero è rappresentata la Vergine in atto di adorare il figlio Gesù.

Spedale di S. Francesco della Costa. — Oltrepassato di breve cammino il borgo Senese, al cominciare della ripida costa del poggio, sorse già un monastero di monache Agostiniane che fu intitolato a Santa Cristiana e che venne riunito dal Vescovo Mangiadori a quello di S. Donato in Polverosa. Nel luogo dell'antico monastero, un Lucchese dei Sirigatti da Passignano fondò uno spedale che la famiglia Niccolini, derivante appunto dai Sirigatti, tenne sempre sotto il suo patronato e che si chiamò Spedale di S. Francesco della Costa di S. Casciano.

---

(1) Sotto questo titolo sono indicati gli edifizi posti fuori della terra di S. Casciano, ma nel territorio della parrocchia.

Per quanto d'importanza maggiore di altri spedaletti che sorsero nelle adiacenze di San Casciano, pure anche quello della Costa aveva tutti i difetti proprj di coteste istituzioni che le famiglie creavano senza preoccuparsi di dar loro quelle rendite e quelle comodità necessarie che si richiedevano per uno spedale. Dovevano raccogliere i pellegrini ed i viandanti malati e stanchi ; ma il più delle volte o non esercitavano l'ospitalità o divenivano asilo d'oziosi e di vagabondi e le persone incaricate dell'ufficio di ospitalieri sfruttavano a loro vantaggio le poche rendite dello spedale.

Lo Spedale di S. Francesco possedeva delle terre circostanti ed un campo ad Argiano che fruttavano 38 staja di grano, 10 barili di vino e 3 d' olio; aveva da S. Maria Nuova 12 staja di grano e traeva annualmente lire 61 per fitti e pigioni. Con queste rendite, che in confronto a quelle di altri spedali potevano dirsi considerevoli, doveva provvedere alle seguenti spese: 14 lire per fornitura e risarcimento dei letti che erano tre — Lire 23 per legna pei bucati e pei poveri — lire otto per ufiziatura della cappella — lire 14 per mantenere i letti e acconcimi necessarj — libbre tre di cera per il censo ai patroni — lire 3 per mezzo barile d'olio. — Dava di più pane e vino a qualche bisognoso.

I beni dello Spedale furono dati a livello nel 1701 a certi Grassi e nel 1752, per cessione avutane, il livello passava nei Niccolini fondatori dello spedale stesso. Cessato anche l'uso di questi spedaletti di campagna che non offrivano nessuna comodità ai malati, lo Spedale di S. Francesco fu ridotto a villetta con annessi locali ad uso colonico e tuttora il fabbricato appartiene ai Niccolini e precisamente al ramo di Giovan Battista l'insigne scrittore.

Esternamente, nulla serba dell'antico aspetto e solo si vede sulla facciata uno stemma marmoreo sotto il quale è inciso: *Thomas Bernardini de Niccolinis restauravit a. 1691.*

Nel cortile, presso la porta della chiesetta, oggi ridotta a magazzino, è una specie di rozza arca sepolcrale che ha nella lunetta gli avanzi di un affresco del XIII secolo e sotto un cartellino di marmo nel quale è detto che ivi fu sepolto nel 1284 Lucchese da Passignano fondatore dello spedale.

La Costa o il Fedino. — *Villa Mancini.* — Passato di poco il Borgo Romano, oggi Borgo Sarchiani, s'incontra a sinistra lungo la via provinciale un'antica e grandiosa villa che conserva tuttora il maestoso e severo aspetto di vetustà, mentre tutt'all'intorno le fa vaghezza un elegante giardino. Cotesta villa, che oggi è del Conte Lorenzo Mancini, fu già dei Ridolfi nei quali pervenne dalla famiglia Fedini che avendola posseduta per molti anni le dette il nome che porta tuttora, di *Palazzo del Fedino.* Discendente da un Feo di Dino, questa famiglia ebbe ne' tempi della repubblica personaggi assai distinti che disimpegnarono uffici di gran responsabilità. Erano Conti Palatini per concessione fatta dall'Imperatore Giovanni Paleologo a Brancazio di Michele che era dei priori a tempo del Concilio di Firenze. Niccolò di Bernardo Fedini comprò questo palazzo nel 1581 da Roberto di Ottaviano Acciajoli che poco prima, nel 1577, l'aveva acquistato da Lucrezia moglie di Leonardo De Nobili. A cotesta Lucrezia l'aveva venduto nel 1535 Agnolo di Marco Baroncelli e questa famiglia ricchissima ed illustre, figura come antica proprietaria di questa villa la quale si disse anche il Palazzo di Baccano o di Borgiano.

Il Borromeo. — *Villa Capponi.* — Il lunghissimo possesso che ebbe di questa villa la famiglia dei Borromei, che fors'anche ne fu l'edificatrice, non trovandosi documenti di essa anteriori al possesso dei Borromei, fecero abbandonare e sostituire il nome antichissimo di *Palazzo della Costa* sotto il quale era già indicata. Essa sorge difatti nel punto più ripido della strada che dalla Costa di S. Casciano scende verso il piano della Pesa. Pittoresca quanto mai è la situazione di questa grandiosa villa, dalla quale l'occhio spazia liberamente sopra la meravigliosa linea delle colline che chiudono a sinistra la valle della Pesa. Del Palagio della Costa abbiamo ben poche notizie, perchè fu sempre in possesso dei Borromei i quali ne fecero quasi centro delle loro vastissime possessioni nel territorio di S. Casciano. Il ramo de' Borromei che si stabilì a Firenze, ebbe ricchezze infinite e fino dal XV secolo tanto in città che nel contado era padrone d'un numero infinito di palazzi, di case, di poderi, di boschi.

I Borromei di Firenze si estinsero nel 1657 nel Senatore Giovanni Antonio che lasciò due sole figlie ed allora la Villa del Borromeo passò nei Conti Capponi che ne sono tuttora in possesso.

La villa, ampia, ridente, abbellita da un elegante giardino, non ha però importanza artistica. L'annessa cappella, che serve di sepolcreto, fu dai Conti Capponi edificata copiando nel disegno, il santuario della celebre basilica di Loreto.

L'Agnòla o S. Maria Nuova. — *Casa Fenzi.* — Sorge sul colle detto dell'Agnòla in fondo al viale del pubblico passeggio di S. Casciano. Si chiamò la Fattoria di S. Maria Nuova, e più semplicemente S. Maria Nuova, perchè appartenne per molti anni allo Spedale di Firenze che aveva acquistato la villa ed i poderi dell'Agnòla, metà il 13 luglio 1630 da Barduccio Ba-

roncini e metà dall' Uffizio dei Pupilli come beni di Vincenzo Baroncini.

Colle d' Agnòla. — *Villa Pierozzi.* — Posta sul versante della collina dell' Agnòla faceva parte fino da tempo antico della Fattoria di S. Maria Nuova, appartenente allo Spedale di questo nome. La villa assai comoda e ben situata è di moderna costruzione.

Le Rose o la Rosa. — *Casa Corsini.* — Era un' antica villetta situata sul culmine di un ridente e fiorito colle fra S. Casciano e le Corti. Dalla località, forse anche ne' tempi lontani, gaja e fiorita, trasse il nome questa villa che troviamo anticamente in possesso dei Gherardini, sotto il nomignolo di Poggio. Più tardi andò negli Orlandini del gonfalone vajo, poi nei Machiavelli e da Simona moglie del Marchese Piero Guicciardini fu lasciata in eredità ai nipoti Corsini. Aggregata alla tenuta delle Corti, venne ridotta ad uso colonico.

Castagnolo. — *Case Corsini.* — È un gruppo di antichissime case che costituivano già una villa coi suoi annessi. Era posseduta dalla famiglia Gianfigliazzi e dipoi passò nei Corsini che tuttora ne sono padroni. Presso queste case veggonsi tuttora appena a fior di terra gli avanzi dei muraglioni di una fortificazione che è quella fatta erigere dal Granduca Cosimo a difesa di San Casciano e delle strade che quivi facevan capo.

PIVIERE DI S. CASCIANO

Popolo di Argiano, S. Maria e Angiolo

(*già popoli di S. Maria a Argiano e S. Angelo a Argiano*).

S. Maria e Angiolo ad Argiano. — Una breve e pittoresca stradella che si stacca dalla via che da San Casciano guida a Montelupo, conduce a questa chiesa che è situata in un delizioso poggetto e prospetta la splendida valle della Pesa fino alla pianura dell'Arno. Piccola; ma elegante di forma e di decorazioni, si direbbe fabbricata di recente, se antiche carte non ce la rammentassero fino dal XII secolo. Essa era intitolata a S. Maria ed ebbe aggiunto l'altro contitolare di San Michele Arcangiolo, quando venne soppressa l'altra parrocchia di questo nome ed unito a lei il piccolo popolo da quella dipendente. In sagrestia, al disopra del banco, è l'antica tavola che fu già sull'unico altare della chiesa primitiva. Nel centro di essa è Cristo morente sulla croce, mentre ai lati sono le figure in piedi, grandi oltre la metà del vero, dei Santi Girolamo ed Antonio abate. È opera ispirata alla *maniera del Perugino;* ma per lungo abbandono è ridotta in tristi condizioni.

La chiesa di S. Maria e Angiolo ad Argiano è di data Regia.

S. Angiolo a Argiano. — Popolo antichissimo che ebbe la sua piccola chiesa oggi ridotta ad uso di oratorio annesso alla Villa Frascani. L'edificio conserva in parte la severità dell'aspetto primitivo colle sue muraglie di pietra a filaretto e la porta del XIII se-

colo con iscrizione ridotta illeggibile. Dipendeva da questa chiesa un popolo composto di poche famiglie che fu riunito all'altro limitrofo di S. Maria ad Argiano. Era di patronato dei Vescovi fiorentini ai quali pagava un annuo censo.

S. Angelo. — *Villa Frascani Bombassei.* — Soppresso il popolo antichissimo di S. Angiolo a Argiano, l fabbricato che servì già ad uso di canonica e la chiesa convertita in oratorio, ai primi del 1500 furono lati a fitto perpetuo a Filippo di Carlo Borromei e discendenti, i quali dovevano pagare un censo di 20 iorini annui alla chiesa di S. Maria e Angiolo a Argiano, più un moggio di fave all'Arcivescovo di Firenze, come patrono della chiesa.

S. Angiolo o Argiano. — *Villa Nanni.* — La famiglia Baroncelli che fino dal XIV secolo era padrona di ase e di terreni ne' dintorni di S. Casciano, apparisce n possesso di questa villa ai primi del 1400. Da Franesco Baroncelli la villa passò circa il 1450 a Gioanni di Niccolò di Messer Luigi Guicciardini e nei uicciardini rimase per molti anni passando nel 1683 elle Monache di S. Maria a Candeli di Firenze per ote di Maria Clemente Guicciardini. Dopo la soppresione, fu venduta al signor Attilio Nanni che n'è l'atuale proprietario. La villa, che serba tracce della sua ntichità, aveva tra le altre cose un camino scolpito i pietra coll'arme del popolo fiorentino nella tavoetta, oggetto che il signor Nanni trasportava nella ua villa di Vallacchio presso Campoli.

Argiano. — *Villa Pierozzi.* — Presso la chiesa di . Maria a Argiano è posta questa villa che nel XV seolo si trova indicata come casa da lavoratori d'un odere appartenuta alla famiglia Cederni. La celebre miglia Gondi in possesso della quale passò a' primi el secolo successivo, edificò in quel luogo la villa at-

tuale dove, fino a pochi anni addietro vedevansi delle belle inferriate collo stemma dei Gondi. Questa villa fu per un lungo periodo di anni della famiglia Pierozzi alla quale vuolsi appartenesse S. Antonino che fu Arcivescovo di Firenze.

Bardella o Argiano. — *Villa Calamai.* — Ebbe nome dalla famiglia Bardelli che dal XV secolo la possedè fino al secolo XVII. Appartenne dipoi al ricchissimo sancascianese Francesco Giovanni Lucardesi che morendo la lasciò per testamento in data 3 maggio 1639 al Monastero di S. Maria di Gesù da lui fondato in S. Casciano. È oggi un edifizio d'aspetto moderno, situato lungo la via Empolese nel punto in cui si distacca la via che conduce a S. Maria a Argiano.

La Bruscola o Stibbio. — *Villa Soderi.* — Era un antica villa che i Gianfigliazzi possedevano fin da tempo remoto, insieme ad alcuni poderi fra il Cigliano e Pisignano. Fu nel seicento dei Biondi Da Meleto quindi dei Vallecchi. Alla parte antica, che è quella posteriore, è stata aggiunta recentemente dal lato che guarda la via di Pisignano una elegante villetta di tipo affatto moderno. L'antico nome di Stibbio è rimasto oggi al podere contiguo alla villetta.

Gentilino. — *Villa Scarlini.* — Frai molti castelli che i Buondelmonti possedevano sulle colline laterali alla valle della Pesa, figurava anche questo resedio che l'anno 1369 a' dì 26 aprile, Giovanna figlia del fu Francesco Buondelmonti moglie di Meo Cocchi vendeva a Messer Giachellino del fu Giovanni Da Barberino dimorante a Verona. Il 31 agosto del 1381 Francesco di Beltramo da Venezia procuratore di cotesto Giachellino, vendeva questo residio con varii poderi annessi, al nobile milite Messer Luchino del fu Luchino Visconti già signore di Milano, condottiero di milizie e cittadino fiorentino, per la somma di 220

fiorini d'oro. Nel contratto di vendita è detto che questo residio aveva una torre grande, quattro torricelle, una casa grande, altre piccole e poderi posti nel popolo di S. Angiolo a Argiano. Nel 1399 Luchino Visconti venne a morte e lasciò erede di questo come di altri beni situati in questo stesso popolo di S. Angiolo ad Argiano, il Monastero della Certosa di Firenze che lì possedette fino alla soppressione francese. Furono allora acquistati dal signor Miles ricco americano e dipoi passarono all'attuale proprietario signor Cav. Michele Scarlini.

L'attuale villa, che dal XVII secolo in poi si trova indicata col nome di Gentilino, conserva press' a poco gli stessi caratteri indicati nel contratto del 1381; vi sono il torrione e le quattro torricelle, la casa grande e le piccole; ma tutto è stato rimodernato, ridotto a proporzioni minori, intonacato, in guisa che oggi il tipo della villa moderna si accoppia alla struttura di un castelletto del medio-evo. La villa è posta all'estremità d'un grandioso cortile murato dove sono diverse fabbriche di servizio. Nell'interno della villa non restano della costruzione originale che i grandiosi pilastri ottagoni di un portico ed i voltoni delle sale terrene; tutto il resto è stato acconciato alle moderne esigenze ed il Gentilino, dimora un giorno di una famiglia di guerrieri, poi del signor di Milano, poi solingo possesso dei Certosini, è divenuto oggi un luogo di ridente villeggiatura.

Borgo Secco o S. Paolo. — *Casa Scarlini.* — Nel luogo dov'è oggi questa casa colonica dipendente dalla fattoria del Gentilino, esisteva ai primi del XIV secolo un monastero di Monache che però, mancando di rendite e di religiose, fu nel 1362 riunito al monastero di S. Agata in Via S. Gallo. La casa fu incorporata nei molti possessi che fra Paterno e Argiano, aveva la Cer-

tosa di Firenze e seguì le sorti della fattoria del Gentilino.

La Fonte. — *Casa Antinori.* — Fu già villa e come quella di Cigliano, della cui fattoria oggi fa parte, andò in casa Antinori per acquisto fatto dai Cinelli cimatori in Via del Garbo a Firenze. Precedentemente era dei Guidetti.

Sorripa. — *Villa Del Greco.* — La villa non è di antica costruzione. Il podere di Sorripa appartenne fino dal secolo XV alla famiglia De Nobili e fu precisamente di quel Niccolò che a differenza della maggior parte dei suoi parenti, caldissimi fautori di libertà, parteggiò pei Medici. Niccolò era uomo di molto sapere e fu dottore di diritto civile a Pisa.

Montopoli. — *Villa Piccardi.* — Per quanto ridotta a forma ed uso moderno, questa villa situata a breve distanza da San Casciano, per la grandiosità sua, per lo spessore delle sue mura, per la disposizione dei locali, serba le tracce di uno di quei forti resedj che servivano negli antichi tempi di villeggiatura e contemporaneamente di luogo di difesa. Ho ragione di credere che quivi fosse un antico palagio di campagna dei Cavalcanti comprato nel 1388 da Messer Luchino Visconti per donarlo alla Certosa di Firenze. Però ai primi del XV secolo la villa di Montopoli era dei Borromei che furono in seguito tra i più cospicui possidenti di questi luoghi.

Per ragione di certi crediti, alla fine del XV secolo, Niccolò di Luigi Ridolfi debitamente autorizzato dal Podestà, prese possesso di questa villa che era allora di Carlo di Messer Antonio Borromei; ma al seguito di contestazioni e di accomodamenti, tornò in libera proprietà dei Borromei che la tennero fino alla metà circa del secolo decorso. Passò allora negli Strozzi e da questi per eredità nei Digerini Nuti, poi nel Cav. Giovanni Piccardi.

Popolo d'Argiano — S. Martino.

S. Martino a Argiano o del Vescovo. — Quasi nel centro dell'ubertoso altipiano che da tempo immemorabile prende il nome di Argiano che si vuol derivante da un'*Ara di Giano*, è la chiesa di S. Martino, più conosciuta negli antichi ricordi col nome di San Martino del Vescovo, perchè dipendente direttamente dai vescovi e perchè la contrada compresa nel popolo di questa chiesa fu quasi il capoluogo della signoria temporale de' Vescovi fiorentini. Tutto all'intorno era di dominio de' Vescovi i quali, quasi a dimostrazione e a difesa della loro autorità, avevano edificato a pochi passi di qui una forte rocca per molti anni chiamata il Castello de' Vescovi.

La chiesa di San Martino, che rimonta al XII secolo e che ebbe, appunto per la presenza in questi luoghi de' Vescovi e de' loro vicari una speciale importanza ha subìto la sorte comune alla maggior parte delle chiese delle nostre campagne, quello di esser più e più volte rimodernata, in guisa che oggi si cercherebbero indarno le prove per rintracciarne la forma primitiva. Se a questa chiesa appartennero, com'è supponibile, dei capitelli di pietra del XIII secolo che oggi si trovano nell'orto della canonica, si può credere che essa fosse di bello stile e decorosamente adorna. Presentemente è priva di qualunque pregio d'arte ed ha tipo assolutamente moderno. D'oggetti d'arte, uno solo ne possiede: una tavoletta posta sull'altare a sinistra entrando. È sagomata a porzione di cerchio nella parte superiore e sul fondo d'oro veggonsi dipinte a tempera con tutto il gusto ed il sentimento proprj di Taddeo Gaddi, le figure gentili della Vergine e del figlio. Una mano vandalica, turbando la pace soave di questo an-

tico gioiello d'arte, volle, forse un secolo addietro, alterare il carattere di questa tavoletta per adattarla al culto del Rosario e in basso venne dipinta a olio, una poco encomiabile figura di S. Domenico in atto di ricevere una corona o rosario dalle mani della Madonna.

Il Castellaccio già Castello dei Vescovi. — *Casa colonica Corsini.* — A metà dalla strada che conduce dal Poggiale alla chiesa di S. Iacopo a Mucciana, s'erge un banco di ghiaie e terra ricoperto da quercioli e da arbusti che interrompe bruscamente la linea quasi pianeggiante di questa via. A tramontana, sono i fabbricati colonici del podere che conserva tuttora il nome di Castellaccio; verso mezzogiorno, a picco sulla balza, stanno per un'altezza che varia dai 4 metri ad un metro dei muraglioni di costruzione solidissima che formano diversi angoli.

Sono gli avanzi di uno degli edifizi più importanti rispetto alla storia di questo comune: il Castello dei Vescovi Fiorentini, i quali, com'è già noto, furono fino al XIII secolo signori feudali di questa contrada. Era questo dunque il luogo dov'essi esercitavano la loro autorità temporale, qui dove ricevevano gli omaggi e i giuramenti di fedeltà, dove tenevano a governo e custodia de' loro diritti un giusdicente protetto da uomini d'arme. Era qui, in questo luogo, oggi abbandonato e silvestre il centro del loro piccolo stato le cui lontane memorie costituiscono i primi documenti della storia Sancascianese. Cessato il loro potere sovrano, divenuto inutile lusso il mantenimento d'una vera e propria rocca, il Castello dei Vescovi dev'essere stato abbandonato a se stesso, in guisa che gli scoscendimenti del suolo e le intemperie, poterono facilmente compiere l'opera di distruzione. Ai primi del XV secolo, era già chiamato Castellaccio e Castelluccio, ciò che denotava lo stato rovinoso di questo fabbricato.

La famiglia Corsini, originaria del territorio Sancascianese divenne proprietaria di gran parte dei possessi che erano de' Vescovi e nel 1427 si trova che Giovanni di Matteo era in possesso di ville e poderi in gran numero che, com'egli denunziava agli ufficiali della Decima, erano « stati condotti a linea dai nostri maggiori dal Vescovado di Firenze. » Ciò dev'esser quindi avvenuto ai primi nel XIV secolo. Tra i possessi presi a livello figurano tra gli altri vari poderi e una casa da signore a Mucciana e il Castellaccio o Castello dei Vescovi, che nel 1469 vediamo pure indicato come casa di signore. Anche nel 1776 il Castellaccio era descritto sotto nome di casa da signore con due case da lavoratore ed apparteneva al Principe Bartolommeo di D. Filippo Corsini. Oggi la casa da signore non esiste più ed i fabbricati colonici eretti coi materiali dello storico castello, dipendono dalla vasta fattoria di Monte Paldi appartenente a Don Cino dei Principi Corsini.

Il Poggiale. — *Villa Giunti.* — Devesi annoverare fra le più antiche e più belle ville del Comune di San Casciano. Posta lungo la via Empolese, sulla cima pianeggiante del colle d'Argiano, essa apparisce importantissima, colla massa bruna delle sue vecchie e solide mura. Dal lato del giardino è un portico elegante con colonne d'ordine toscano, mentre tutte le porte e le finestre sono decorate di pietrami dalle modinature di carattere purissimo.

Il Palazzo del Poggiale, che era prossimo al Castello dei Vescovi fiorentini, era dei Martini d' Agostino ed i Corsini lo comprarono nel 1408 da Jacopo d'Agostino Martini. Fu per un lungo periodo di tempo, fino alla metà del secolo decorso, della famiglia Corsini, poi andò a costituire la Commenda del Priorato di Firenze dei Ricasoli, poi degli Zanchini Da Castiglionchio Ricasoli ed infine dei Ricasoli-Rucellai. Da questi lo com-

pravano i Petersini e quindi passava per eredità nei Giunti attuali proprietari.

La Corte dell'Aguto oggi le Coltora. — *Casa Pierozzi.* — L'anno 1364 il valoroso condottiero inglese Giovanni Kawkwood che gl'italiani chiamarono Aguto, essendo al soldo dei Pisani, venne colle sue milizie a molestare con ardite e rapide scorrerie il territorio della Repubblica Fiorentina e per vario tempo si trattenne attorno a Firenze combattendo, predando e mettendo a fuoco ed a ruba ville e castelli. Più che altrove si trattenne sui colli di San Casciano ed il luogo dove egli alloggiò, un'antica casa stata già de' Vescovi Fiorentini, fu da quel tempo chiamata la Corte dell'Aguto, nome che in seguito si trasformò in quella di Corte e di Cortaccia. La casa, che ha servito sempre ad uso colonico, ad eccezione dell'aspetto antico delle sue mura esterne, nulla presenta che offra speciale importanza. Fu sempre una dipendenza della villa del Poggiale e ne seguì le sorti fino a' tempi presenti in cui passò dai Petersini nei Pierozzi.

Cetinella. — *Casa Corsini.* — Oggi è semplice casa colonica addetta alla fattoria di Montepaldi: per l'addietro fu villa di una delle più celebri famiglie fiorentine, i Minerbetti, che vi edificarono anche una cappella ad uso di sepolcreto di famiglia. I Minerbetti la possederono per un corso non interrotto di quattro secoli; essa anzi appartenne a Messer Piero di Giovanni cittadino illustre a cui verso la metà del XV secolo, la repubblica fiorentina affidò ambascerie, ed uffici altissimi e di somma responsabilità. È situata nella valle del torrente Cetinella e serba traccie della sua antica importanza. Nella cappella, assai graziosa ed in una camera vedonsi il soffitto adorno di eleganti formelle di terracotta.

Il Sole o la Torricella. — *Villa Conforti.* — L'antico

nome è quello di Torricella, perchè in origine fu soltanto una piccola torre; l'altro di *Sole*, le venne perchè posseduta per vario tempo da un Santi di Raffaello merciaio all'insegna del sole. In antico fu dei Corsini, poi passò nei Bardelli dai quali l'acquistò nel 1495 Raffaello di Santi di Frosino merciaio. Nel 1693 passò nei Di Grazia, quindi nei Vinci per eredità di Eleonora figlia d'Alessandro Di Grazia e moglie di Anton Sigismondo Vinci, dipoi nei Corsini, poi nei Parenti.

I Baronci. — *Villa Conforti.* — È volgarmente detta i Barocci; però il nome antichissimo di questo podere deriva dalla famiglia Baronci che lo possedeva; nel XV secolo passò nei Gianfigliazzi. Nel 1771 andò in possesso dei Pierozzi che ridussero a villa l'antica casa colonica.

Beverentano ora Berentano. — *Villa Cioppi.* — Edifizio ridotto a villa in epoca moderna. Beverentano faceva parte dei beni che possedeva in questa località la famiglia Tempi.

Popolo di Casavecchia

S. Maria a Casavecchia. — Sulla pendice di uno sprone di collina che si spinge verso la Greve, partendosi dalla cima pianeggiante percorsa dalla Via Provinciale, è posta questa piccola, ma interessante chiesetta la cui origine non è certo posteriore al XII secolo. I primi ricordi di essa sono comuni a quelli della famiglia che di questa località fu antica padrona e che da lei trasse il nome. I nobili o Cattani da Casavecchia furono fin da tempo immemorabile patroni della chiesa di S. Maria che forse edificarono e che certo dotarono ed abbellirono considerevolmente. Solo nel 1460 i Da Casavecchia cedettero momentaneamente il patronato della loro chiesa a Messer Orlando Bonarli arcivescovo di

Firenze; ma subito dopo ne ritornarono in possesso conservandolo fino all' estinzione della famiglia avvenuta nella seconda metà del XVII secolo. Allora il patronato stesso passò parte nella famiglia Pitti chiamata con testamento alla successione e parte ai Monaci Olivetani per la persona del monaco Dionisio Da Casavecchia morto il 10 dicembre 1659. Oggi il patronato spetta in parte ai Pitti ed in parte al Governo succeduto nei diritti del Monastero di Monte Oliveto.

La chiesa di Casavecchia è di piccole proporzioni; ma è di forma elegantissima, per quanto gli adornamenti di pietra aggiuntivi alla fine del 600 non siano di un gusto artistico perfettamente corretto. In ogni modo, i restauri fattivi di recente dal parroco D. Cesare Scarlini, che ha cercato di restituire per quanto fosse possibile, la sua antica chiesa all'aspetto primitivo, l'hanno resa anche più graziosa e più artisticamente pregevole.

Opera d'arte di molto pregio è il grandioso bassorilievo di terracotta invetriata che serve di tavola all'altar maggiore. Nel centro di esso, in una specie di mandorla, è la Vergine Assunta seduta in attitudine di preghiera; in basso ed attorno stanno angeli e cherubini. Nel gradino cogli stemmi dei Da Casavecchia, sono tre piccole storiette di bassorilievo raffiguranti: il martirio di S. Lorenzo, il Battesimo di Cristo e la Deposizione nel Sepolcro. Quest'altare va annoverato fra le migliori opere di Giovanni Della Robbia.

Sopra due mensole che staccano dai pilastri dell'arco, stanno due angioletti inginocchiati che sorreggono dei candelieri, essi pure pregevoli lavori di terracotta invetriata della maniera di Andrea Della Robbia. Nell' atrio della Canonica è poi un gran tondo con festone di fiori e frutta e nel centro lo stemma dei Da Casavecchia, lavoro anche questo dei tempi di Giovanni

Della Robbia che era all'esterno del fabbricato e che l'attuale parroco opportunamente collocò nell'interno onde preservarlo dai danni che già vi si manifestavano.

Poggio Torselli. — *Villa Antinori.* — Fra le ville che popolano i colli di S. Casciano, quella di Poggio Torselli è certo una delle più vaste e più eleganti. Un lungo e comodo viale di cipressi, staccandosi dalla via Romana mette sul piazzale della villa, la quale serba quel carattere sfarzosamente grandioso, proprio delle ville del XVII e XVIII secolo. Gli Orlandini che la ridussero alla forma presente l'adornarono senza risparmio di decorazioni architettoniche e nell'interno la resero bella di stucchi, di dorature e di affreschi. La parte centrale dell'ampio fabbricato è occupata da un'imponente salone ornato con tutti gli artifizj del gusto di que' tempi. Eleganti assai sono pure le altre sale, le scale, e la graziosa cappella posta nell'ala di tramontana.

La villa di Poggio Torselli fu eretta dai Corsini nel luogo di un'altra molto più piccola, ma antichissima casa da signore appartenuta nei tempi lontani ai Da Casavecchia e che ai primi del XV secolo era in possesso degli Angiolini, un antica famiglia che abitava nei pressi di San Felice in Piazza. Da loro passò in Madonna Aldola Giambolini vedova di Lorenzo di Piero Angiolini, poi nei Macari, nei Machiavelli, quindi nei Corsini. L'ebbe per compra quel ramo dei Corsini che assunsero il cognome di Orlandini e che successivamente comprando poderi e case nelle adiacenze, costituirono un ricco possesso in mezzo al quale con grande spesa edificarono la sontuosa villa che è certo una delle più grandiose del comune di S. Casciano. Questo possesso fu dell'americano Miles e da lui lo comprava il Cav. Niccolò Antinori padre del Cav. Roberto attuale proprietario.

Casavecchia o il Palazzaccio. — *Casa colonica Antinori.* — Situata a breve distanza dalla villa di Poggio Torselli, serba le tracce grandiose della sua antichità, per quanto sia stata ridotta ad uso colonico da un secolo a questa parte. Vi si vedono le mura solidissime costruite tutte di pietra, delle fortissime volte, un torrione scapezzato, delle arcate, dei pilastri, delle porte adorne di pietrami lavorati. Essa fu la primitiva dimora di una potente famiglia che da questo luogo tolse il suo nome e che ebbe parte importante nell'agitarsi delle fazioni.

I Da Casavecchia chiamati anche Cattani da Casavecchia, perchè furon signori di questo castello, nel 1377 si trovano nelle note dei Ghibellini esclusi dagli uffici pubblici e fu soltanto nel 1459 che poterono riacquistare i perduti diritti.

Per la morte del monaco Dionisio Da Casavecchia, passò nel 1659 nei Monaci Olivetani che la tennero fino alla soppressione francese.

Prossimi a questa villa che ebbe forma di castello, ebbero i Da Casavecchia molti altri possessi che tennero fino alla loro estinzione avvenuta nella seconda metà del XVII secolo.

Salceto. — *Casa colonica Antinori.* — Era un'altra villa antichissima, fabbricata e posseduta per varj secoli dai *Da Casavecchia.* Nel 1673 la comprarono gli Orlandini che l' unirono al loro possesso di Poggio Torselli. Anche questo fabbricato ampio e di bella costruzione, conserva tuttora il tipo comune alle case da signore.

La Corte. — *Villa De Filippi.* — Ampia e comoda costruzione posta poco distante dalla Via Senese difaccia alla stradella che mena alla chiesa di S. Maria a Casavecchia. Come tutte le altre case del popolo di Casavecchia appartenne alla potente famiglia ghibellina

che da questo luogo ebbe nome e solo dopo la metà del XV secolo passò nei Gaetani che la tennero fino al giugno del 1488, vendendola a Giovanni di Piero Pelli. Questo Giovanni Pelli, che aveva acquistato notevoli ricchezze commerciando in Oriente, fu grande amico di Lorenzo il Magnifico ed anzi nella congiura de' Pazzi fu uno di coloro che lo difesero dall' ira dei congiurati facendolo rifugiare nella sagrestia di S. Maria del Fiore. I Pelli conservarono lungamente il possesso di questa villa che fu quindi della famiglia Tosi. La comprarono dipoi gli Antinori e da loro recentemente passava nella famiglia De Filippi.

Il Martino. — *Villa Pauer.* — La villetta attuale non è di antica costruzione. Fu però in questa stessa località una casa da signore con due o tre poderi, che si disse il Martino, perchè fino dal XV secolo appartenne alla famiglia dei Martini detti dell' Ala per ragione del loro stemma che era appunto un ala azzurra nello scudo d' argento. Passò in seguito alla famiglia Pelli ed in seguito ai Pelli-Fabbroni suoi eredi e successori.

Popolo di Castelbonsi

(*gia popoli di S. Lorenzo a Castel Bonsi e di S. Margherita a Casarotta*)

San Lorenzo a Castel Bonsi o Bonzi. — Ne' tempi lontani la località è detta *Castrum Bonitii,* ciò che fa ritenere che in questo luogo pittoresco, posto a cavaliere della valle di Greve, in mezzo a poggi che serbano ancora gli avanzi di fitte e brune selve, avesse il suo castello la famiglia Bonizi che fu tra le più antiche di Firenze. Gli avanzi, quasi rasi al suolo, di un grandioso fabbricato con muraglioni di grande spessore formati

di pietre e di smalto, che sorgono dinanzi alla chiesa, i muraglioni rovinosi che recingevano l'estrema parte della collina, sono forse i resti di cotesto castello del quale non conosciamo ricordi di sorta. Anzi i pochi documenti relativi a' Castel Bonsi o Bonzi, corruzione di Bonizi, ricordano le proprietà che quivi ebbero prima i Vescovi fiorentini, poi i Gherardini, senza mai ricordare la famiglia Bonizi.

Della chiesa si hanno memorie fino dal XI secolo.

Sorge al disopra di un ripido balzo che scende verso la Greve, in una specie di lingua di terra o di piccolo altipiano che fu già circondato da mura. La chiesa è stata rimodernata ai primi del XVII secolo dai Petrini che per due secoli e mezzo possedettero la non lontana villa che portava il nome di Castel Bonsi; difatti lo stemma dei Petrini si vede ripetuto nei pilastri della cappella maggiore. Nella parete dietro l'altare, è murato un ciborio di pietra, pregevole lavoro di scultura della fine del XV secolo che è stato vandalicamente ricoperto di tinta. Nella parte inferiore è un piccolo scudo con uno stemma che è forse dei Bonaccorsi da Pisignano.

Al primo altare a destra è un dipinto in tela che ricorda la scuola di Guido Reni.

Nel decorso secolo, al popolo di S. Lorenzo a Castel Bonsi fu riunito quello limitrofo di S. Margherita a Casarotta.

Castel Bonsi. — *Casa Ganucci Cancellieri.* — Cinta di un muro merlato, grandiosa e ricca come costruzione, questa casa, oggi ridotta ad uso colonico, fu già villa ampia, bene adorna ed importante. Il nome di Castel Bonsi che ha sempre conservato, fa ritenere che essa pure appartenesse ai Bonizi o che fosse edificata dopo la distruzione dell'antico castello. Le notizie più antiche che ad essa si riferiscono e che sono de' primi

anni del XV secolo, la danno come possesso di Ser Giovanni Petrini che fu notaro della Signoria: ed ai Petrini appartenne fino a che per la morte di Cammillo di Francesco, ultimo della famiglia, passata nella figlia Costanza vedova del senatore Giovan Battista Arrighi, fu da lei venduta, il 20 agosto 1652, a Bastiano di Palmerino Palmerini. Bastiano di Iacopo Palmerini costituì questa villa ed altri beni annessi in commenda dell' ordine di S. Stefano che fu successivamente goduta dall'abate Giovan Battista di Niccolò Dall'Ancisa. Sulla porta esterna è un segno colla croce dell' ordine di S. Stefano. Nella facciata della villa è pure un tabernacolo con pregevoli dipinti del XV secolo: nel mezzo vedesi la Madonna col bambino e con due angeli ai lati: nell' imbotte sono S. Francesco e S. Lorenzo e nell' alto è la mezza figura dell'Eterno Padre.

Castel Vecchio o il Prato. — *Casa Montecchi.* — La famiglia Ammirati, consorte dei Pitti, figura in possesso fino dai primi catasti, di questa casa che fu già un castelletto e poi una comoda e ben adorna casa da signore. Nel 1579 ai 18 luglio Lionarda Ammirati che fu l' ultima di questa famiglia, vendette questo possesso alle Monache degli Angioli dette di S. Maria Maddalena de' Pazzi, le quali la tennero fino alla soppressione.

L' Ugolino. — *Casa Ganucci Cancellieri.* — Fu essa pure villa ed ebbe nome dai suoi più antichi possessori, gli Ugolini ricchi mercatanti del quartiere S. Spirito. La comprarono dipoi i Caccini unendola ai molti beni che ebbero in queste parti, poi nel 1740 andò al Senatore Guglielmo Altoviti e nel 1756 ne faceva acquisto il signor Diacinto di Antonino Ganucci che la ridusse a casa colonica addetta alla sua fattoria di Casarotta. Il fabbricato è grandioso e serba ampie tracce della sua passata ricchezza.

Casa Vecchia. — *Casa Ganucci Cancellieri.* — Fu

una villa degli Strozzi e venne acquistata nel 1741 da Diacinto Ganucci insieme al possesso di Casarotta.

Senzano o I Paolini. — *Villa Pierucci.* — Da oltre un secolo appartiene alla famiglia dei Conti Pierucci questa graziosa villa situata in comoda e ridente posizione all' estremità del delizioso Pian del Melagrano. In precedenza, era della famiglia Paolini o Pagolini, donde derivò uno dei nomignoli proprj di questo luogo. Un terzo nomignolo, di Pagliajola a Senzano, ebbe questo luogo quando nel XVI secolo lo possedevano i Salviati e precisamente Averardo e Piero figli di Messer Alamanno. Nel secolo anteriore, il podere con casa posto in luogo detto Senzano, presso la selva Vescovile posseduta dagli eredi di Lorenzo il Magnifico, era in possesso di Piero di Francesco Vettori che fu uno dei più celebri e più stimati cittadini de' suoi tempi.

Macìa Lunga. — *Casa Pierucci.* — Quest' edifizio che fu già casa da signore e che serve oggi per uso colonico, richiama alla nostra memoria un illustre pittore fiorentino che per lunghi anni lo possedette e ad intervalli lo abitò.

Lorenzo d'Andrea di Credi dipintore, conosciuto nella storia col nome di Lorenzo di Credi ebbe questa villa con un podere come eredità della madre Lisa donna fu di Andrea d' Oderigo orafo. Nella sua lunga ed operosissima vita d'artista, Lorenzo ebbe molto a fare per lo Spedale di S. Maria Nuova e si affezionò talmente a cotesto luogo ed a coloro che vi erano a capo, che nel 1531 si commise, ossia si fece oblato di S. Maria Nuova e il 12 giugno del 1536 terminò in quel luogo i suoi giorni lasciando ogni suo avere, e tra questi anche la villa di Macìa Lunga, a quello spedale. Restò in possesso di quella pia istituzione fino ad epoca recentissima e da villa venne ridotta a casa da contadini che oggi appartiene ai Conti Pierucci.

Essa è situata all' estrema pendice meridionale del cosiddetto Pian del Melagrano lungo una stradella che scende verso il vallone della Terzona.

La Mandria. — *Villa Berti.* — È posta sulla pendice dei colli fra il poggio di Castel Bonsi ed il fiume Greve, in località fertilissima che negli antichi tempi dev'essere stata provvista di buone pasture. Nel XV secolo troviamo questa casa da signore in possesso d'una famiglia Landi o di Lando ascritta al gonfalone Ferza: più tardi andò divisa col possesso in due rami di cotesta famiglia e poi, nel XVII secolo, fu acquistata dai Corsini che in cotest' epoca avevano infiniti possessi in ogni parte del comune di San Casciano.

Santa Margherita a Casarotta. — Uno dei popoli dipendenti della Pieve di S. Cecilia a Decimo, ebbe per chiesa parrocchiale quella che oggi è un semplice oratorio di proprietà dei signori Ganucci Cancellieri, padroni della vicina villa pur essa detta di Casarotta. La chiesa di S. Margherita era piccola e senza annessi, come tutte le altre che pure essendo parrocchiali non avevano canonica, dimorando i loro rettori nelle pievi. Esternamente serba tracce della sua vetustà. Nell' interno è stata tutta adornata e resa elegante, prima dagli Strozzi e poi dai Ganucci che ne han fatto il loro sepolcreto gentilizio.

All' altare è una leggiadrissima tavola raffigurante la Deposizione della Croce che viene attribuita a *Michele di Ridolfo del Ghirlandajo.*

Il popolo di S. Margherita a Casarotta fu soppresso alla fine del decorso secolo e riunito a quello di Castel Bonsi ed i beni della chiesa, consistenti in un podere contiguo ed in una casa a S. Casciano, vennero allivellati alla famiglia Ganucci. (1)

---

(1) Gli obblighi del contratto di livello furono: soddisfazione della messa festiva, celebrazione della festa di Santa

Casarotta. — *Villa Ganucci Cancellieri.* — La sontuosa eleganza e l'imponente vastità che le cospicue famiglie ebber cura di profondere nelle ville loro, durante i secoli XVI e XVII che rappresentano tra noi il periodo più fastoso per i costumi, quanto per l'arte, sono degnamente rappresentate da questo splendido luogo di villeggiatura dovuto alla magnificenza della famiglia Strozzi. Viali maestosi, praterie vastissime. ricchi giardini, con giuochi d'acqua e decorazioni grottesche, circondano il palazzo che offre tutta la grandiosità e la comodità di una signorile dimora e che conserva tuttora opere d'arte degne di ammirazione.

Non è però al tempo degli Strozzi che in questi luoghi sorse un'importante casa da signore. Il nome di Casarotta che indica appunto la distruzione o la rovina di un antico edifizio e che modernamente è stato cambiato per ingiustificabile corruzione in quello di Caserotta, è ricordato fino dal XIII secolo, ed anzi nell'estimo dei danni arrecati dai Ghibellini alle case dei Guelfi nel 1260, è ricordato un palazzo con torre distrutto a danno di Tegliaccio Buondelmonti. Quì dunque come in tante altre località di queste valli della Pesa e della Greve, ebbero possessi i Buondelmonti, i capi, si può dire, di parte Guelfa, le cui ricchezze e potenza possono facilmente comprendersi percorrendo queste contrade dove s'incontrano dovunque i ricordi loro. Ai primi del quattrocento la villa di Casarotta era dei Silvestri famiglia di notari originaria di Vinci e figurava in nome di Silvestro d'Agostino, uomo di molta riputazione che per tre volte fu chiamato a sedere fra i priori di libertà. Il 14 aprile del 1483 Francesco e

---

Margherita; pagamento annuale al parroco di Castel Bonsi di 8 barili di vino, 8 staja di grano, un barile d'olio e L. 14 in contanti.

Giovan Battista di Domenico Pompei, appartenenti ad una famiglia di Oltrarno che esercitò con onore l'arte dell'oreficeria, comprava questo possesso da Piera vedova di Benedetto Silvestri. Nel XVI secolo l' ebbero gli Strozzi e Matteo di Lorenzo l'ampliò e ne accrebbe i possessi, spendendovi somme considerevolissime per decorarla con tutto il gusto artistico di que' tempi. A *Niccolò detto il Tribolo* fece far varie decorazioni nel giardino ed una fontana con due putti che reggono un delfino ed a *Michele di Ridolfo del Ghirlandajo* fece interamente dipingere tutta la cappella che risponde nel giardino interno della villa. Cotesti dipinti, parte a fresco, parte a tempera, ricordati dal Vasari e dai suoi commentatori, sono tuttora in eccellente stato di conservazione e costituiscono un insieme artistico di singolare importanza. Nella volta è l' Eterno padre in mezzo agli angeli; nelle pareti sono varie storie, dei ritratti ed anche delle vedute. Più importanti di tutti sono il gruppo della Sacra Famiglia e la storia delle Nozze di Cana, dove negli sposi il pittore ritrasse il Granduca Francesco I e Bianca Cappello (1). Gli affreschi di questa cappella presentano nelle varie parti qualche diversità di stile e di fattura, ciò che fa ritenere che insieme a Michele di Ridolfo lavorassero qui altri artisti suoi contemporanei. L'impiantito della cappella è di bellissime mattonelle dipinte e invetriate. Diacinto di Antonino Ganucci il 29 aprile 1741 comprava dal Magistrato supremo per la somma di 12000 scudi la villa di Casarotta e gli altri beni che già ap-

(1) Vedi il *Vasari* nella vita di Ridolfo Del Ghirlandajo. L' illustre pittore Stefano Ussi trasse in gran parte da questo dipinto i ricordi per il suo quadro raffigurante Francesco de' Medici e Bianca Cappello.

partenevano a Bernardo Strozzi (1) e tuttora i discendenti di cotesto Diacinto, che al cognome loro hanno aggiunto quello dei Cancellieri, celebre famiglia pistojese della quale furono eredi, posseggono e tengono con grandissima cura la villa e le opere d' arte che l' adornano.

Cappella degli Strozzi. — Con questo nome chiamasi un grandioso tabernacolo posto lungo la via fra S. Casciano e Mercatale in mezzo ai boschi di pini che fiancheggiano la strada. Fu effettivamente fatto edificare dagli Strozzi, quand' erano padroni di Casarotta e Angiolo Bronzino vi dipinse per Matteo Strozzi la Pietà con varj Santi e angioli. (2) Questi affreschi esistono tuttora; ma danneggiatissimi da moderni restauri e dalle intemperie.

Popolo di Decimo

S. Cecilia a Decimo. (3) — Sul dorso di una fiorentissima collina situata fra la strada Romana e la valle della Greve, è situata la chiesa di S. Cecilia a Decimo, il cui aspetto di vetusta antichità fa singolare contrasto colla tinta gaia e ridente de' campi che la circondano. Le sue mura esterne di pietra a filaretto e la massic-

---

(1) Nel contratto d' acquisto furono compresi: la villa di Casarotta ed i poderi detti Macinatojo e Portone, una casa con podere detta Casavecchia, il podere di Cantagallo nel popolo di S. Pier di Sopra e una casa in S. Casciano in Via del Prato.

(2) *Vasari* — Vita di Agnolo Bronzino.

(3) Il Rev. D. Salvatore Minocchi, con cortese premura mi favoriva una sua breve quanto accurata memoria sulla Pieve di Decimo e mi aiutava nel ricercare alcune storiche località poste in questo popolo.

cia torre campanaria conservano a questa vecchia pieve il maestoso carattere d'antichità che il barocchismo soverchiante del secolo passato ha fatto perdere affatto all'interno di essa.

Vuolsi che la chiesa di Decimo esista fino dal 774; ma è certo che in un documento del 1043 essa apparisce già provvista di una istituzione di canonici e dipendente dai vescovi di Firenze signori feudali di questa località.

Non c'intratterremo a lungo intorno all'antichità indiscussa di questa pieve ed ai molti ricordi che ad essa si riferiscono. Diremo solo che il progredire continuo d'importanza del borgo e del castello di San Casciano fu causa di decadenza e di abbandono per questa chiesa già ricchissima e superiore per antichità e per importanza a tutte le altre delle vicinanze. Nel 1440, Papa Eugenio IV, sapendola in stato quasi rovinoso, la riunì con tutti i suoi beni al ricco monastero de' Canonici di di S. Donato a Scopeto presso a Firenze; ma Callisto III revocò nel 1455 quel decreto, rendendo alla Pieve di Decimo la sua autonomia; ma conservando però ai Canonici di Scopeto parte dei beni che Antonia di Pierozzo Strozzi vedova di Michele di Lapo da Castiglionchio aveva lasciati alla chiesa di S. Cecilia. Nel 1690 i Pievani di Decimo videro staccarsi dalla loro giurisdizione la Propositura di S. Casciano e nel 1797, mentre la chiesa di S. Casciano veniva dichiarata Pieve, quella di Decimo rimaneva semplice parrocchia. E tale è presentemente, mentre della sua antica magnificenza, di quella ricchezza che le procurò il vanto di aver per pievani papi, cardinali e vescovi non le resta oggi che il ricordo ed il privilegio del fonte battesimale.

S. Cecilia a Decimo fu restaurata ed abbellita ripetutamente da due pievani di casa Rucellai i quali sull'alto della facciata e sulla porta lasciarono il loro

stemma; poi nel 1728 dal Pievano Borghigiani fu interamente trasformata secondo il gusto barocco del tempo. Essa è a tre navate, colla tribuna a forma di nicchia e come struttura serba le forme primitive celate da una esuberante decorazione di stucchi. Tale decorazione nascose anche gli affreschi che ornavano le pareti del tempio ed oggi resta solo visibile in una specie di tabernacolo situato vicino al primo altare a destra, un frammento di pittura Giottesca con una Madonna che tiene in braccio l'infante Gesù. Nel coro è una grandiosa tavola di scuola fiorentina della metà del XVI secolo, nella quale vedesi rappresentata la Vergine in trono col bambino Gesù in mezzo ai Santi Lorenzo e Cecilia genuflessi: in alto sono due angioletti volanti. È pur degno di ricordo il calco di carta pesta dorata, di un busto di santo vescovo di carattere del XVI secolo.

L' annessa canonica è assai ampia e tale che potè un giorno accogliere tutti i rettori delle chiese del Piviere che vivevano collegialmente, governati dal Pievano.

La Torre o il Salcio. — *Villa Bonaini.* — L' importanza storica di questa villa deriva dalla famiglia che per il corso non interrotto di cinque secoli la possedette e ne fece sua residenza favorita. Furono i Vettori che forse costruirono la villa in mezzo a terre che possedevano fino da tempo remoto, e quì abitarono molti fra i personaggi più illustri che colle opere e le azioni loro illustrarono la patria. Quì abitò quel Messer Andrea di Neri che per conto della repubblica disimpegnò molte ambascerie, che comandò le milizie dei fiorentini contro a' Pisani, che resse il governo di Piombino; quì Neri di lui figlio che nelle ambascierie onorevolmente sostenne gl' interessi della città e che appunto in questa sua villa di S. Casciano accolse con

gran pompa ed alloggiò Papa Martino V quando la sera del 9 settembre 1420 da Firenze faceva ritorno a Roma. Di questa breve dimora fatta dal Papa alla villa Vettori fu tenuto ricordo con una iscrizione che tuttora si vede e nella quale è detto: *Hic pernoctavit Martinus papa quintus anno salutis 1420*. Nel mattino successivo il Papa celebrò la messa nella vicina cappella detta di S. Maria della Pace, eretta dai Vettori, e lasciò una indulgenza per una festa detta *il Perdoncino* che anche di presente si suole ogni anno celebrare. A Neri anzi, in benemerenza della ospitalità splendidamente offerta al Papa, toccò anche l'onore di esser fatto senatore di Roma.

Appartenendo al ramo principale dei Vettori, si può dir che i ricordi di questa villa sono comuni a tutte le glorie ed a tutte le vicende di quella famiglia che ebbe parte così importante nella storia di Firenze.

Nel periodo dell'assedio, questa villa non fu, come taluno ha asserito, danneggiata e quasi distrutta dalle milizie assedianti; ed è facile capire il perchè, pensando che i Vettori erano partigiani dei Medici e che non avevano quindi nulla da temere per parte di chi combatteva per ristabilire in Firenze il partito Mediceo.

Pier Vettori non abitò questa villa, ma l'altra, detta *la Palazzina* che è oggi Lamperi e che fu essa pure sempre in possesso dei Vettori.

Il nome della Torre non è molto antico: nei campioni della Decima la villa che oggi si dice la Torre andava invece sotto il nome di Salcio, proprio di uno dei due poderi che vi erano annessi. Questo possesso fu dei Carniani prima di passare nei Bonaini che hanno fatto restaurare la villa.

La cappella *di S. Maria della Pace*, prossima alla villa è quella dove Papa Martino V celebrò la messa.

Essa fu distrutta in gran parte da una terribile bufera che Niccolò Machiavelli descrive nelle sue istorie. Fu restaurata dai Vettori nel 1626.

La Palazzina. — *Villa Lamperi.* — Elegante villa moderna che sorge a pochi passi dalla vecchia pieve di Decimo. Insieme ai poderi che portano i nomi di Castellina e Castelluccio, a ricordanza di un castelletto del quale veggonsi tuttora poche rovine sopra un poggerello vicino, essa appartenne ai Vettori che erano i più cospicui possessori di terre nel popolo di S. Cecilia a Decimo. È gloria specialissima di questa villa quella di essere appartenuta a quell'insigne cittadino che fu Piero Vettori, il quale ebbe dai suoi concittadini un'autorità senza pari. E fu pure padrone di questa villa anche l'altro Pier Vettori figlio di Iacopo letterato, oratore, scienziato insigne, morto a 87 anni nel 1585.

Non è dell'indole di questa breve illustrazione parlare diffusamente di questi come di altri personaggi celebri di casa Vettori che quì abitarono, bastandoci di avere accennato quale fu veramente il luogo di loro dimora, mentre villeggiavano presso S. Casciano. La Palazzina, passò come l'altra villa della Torre nei Carniani: da questi andò nei Parenti che la ridussero alla forma attuale ed oggi è proprietà dei signori Lamperi.

Il Melagrano o la Costa. — *Villa Marcolini.* — Appartenne a diverse cospicue famiglie fiorentine. Fu dei Ridolfi, poi de'Signorini di Manno, quindi dei Marchesi Corsi e da questi il 5 maggio 1699 la compravano le Monache di S. Iacopo in Via Ghibellina di Firenze, possedendola fino alla loro soppressione.

La Palagina o San Bartolommeo. — *Villa Del Taglia.* — Il nome dell'oratorio di S. Bartolommeo che sorge proprio in testa al borgo fiorentino di S. Casciano, di-

venuto nome comune di tutto il possesso che vi era annesso, ha sostituito i vecchi nomi di *Palagio* e di *Palagina*, proprj di questa villa moderna eretta nel luogo di una antichissima. Di essa e dei poderi adiacenti furono fin da tempo remoto padroni i Ridolfi di Piazza. Nella prima metà del XVI secolo era di Lorenzo di Piero Ridolfi personaggio celebre nelle vicende dei tempi dell' assedio. Trovandosi a Roma nella circostanza del terribile sacco, fu come parente del Papa preso tra gli ostaggi ; ma riuscì a fuggire e tornò a Firenze. Dapprima come congiunto dei Medici cercò di tenersi estraneo agli avvenimenti ; ma caduta la repubblica, mal soffrendo il giogo del Duca Alessandro, si schierò fra i più fieri oppositori e dipoi sotto Cosimo I combattè valorosamente a Montemurlo. Dichiarato ribelle, dovette subire la confisca di tutti i suoi beni e condurre vita randagia e povera. Nel 1579, quand' egli era già morto da tre anni, i suoi beni furono venduti dal fisco e la villa ed i poderi di S. Bartolommeo vennero acquistati in data 26 gennajo dai Frati della Certosa che li unirono alla tenuta di Gentilino. La villa fu abbandonata e nel decorso secolo era quasi in rovina. Modernamente dai Del Taglia è stata rifatta comoda ed elegante.

La Torricella. — *Villa Dolfi.* — Alla famiglia Petrini che fu padrona dell' antica villa di Castel Bonsi, appartennero pure i poderi detti della Torricella perchè nel centro di essi sorgeva una casa da signore munita di una piccola torre. E di questa torre, per quanto scapezzata, si veggono tuttora le tracce nella casa colonica di proprietà Dolfi, situata lungo la via nuova dal Ponte de' Falciani a S. Casciano. Prima dei Petrini furono padroni della Torricella i Manovelli che abitavano nel popolo di S. Spirito e che erano detti Manovelli Galigai per distinguerli da altre famiglie dello

stesso cognome. Dopo ai Petrini, la villa ed i poderi annessi furono dei Pelli.

Gli attuali proprietarj hanno di recente edificato dal lato opposto della strada una elegante villetta.

Popolo di Faltignano

(*già popoli di S. Bartolommeo a Faltignano, San Donato a Chiesanova e S. Stefano a Petriolo*)

San Bartolommeo a Faltignano. — Quasi nascosta in una verde vallicella, sul ripido pendìo del colle di Petriolo, è la chiesa di S. Bartolommeo a Faltignano che vien talvolta chiamata nelle antiche carte S. Bartolommeo al Cigliano, S. Bartolommeo a Petriolo ecc. Come la maggior parte delle chiese di questo comune, quella di Faltignano è antichissima e se ne hanno ricordi fino dal XII secolo. Ebbe il patronato di essa il Capitolo della Collegiata di S. Lorenzo di Firenze (1); poi quando a quello di Faltignano fu riunito il popolo di S. Stefano a Petriolo, il patronato andò nello Spedale di S. Maria Nuova: oggi è passato nell' Arcivescovado.

La chiesa, restaurata anche in epoca recente, ha carattere moderno e come fabbrica non presenta importanza artistica. Essa possiede però due opere d' arte degne di speciale considerazione.

Dietro l' altar maggiore è un dipinto in tavola nel quale è effigiata nel centro la Vergine Maria seduta in trono col fanciullo Gesù in braccio. Ai lati sono i santi Bartolommeo e Stefano (titolari delle due chiese a questa riunite) Giovanni Batista e Antonio Abate. È opera assai buona di scuola fiorentina che rammenta

---

(1) Nel 1177 Papa Alessandro III la conferma alla Chiesa di S. Lorenzo di Firenze.

il fare della *scuola del Lippi.* L' altro dipinto, pure in tavola, vedesi all' altare a sinistra entrando in chiesa ed è opera assai più antica della precedente. Vi si vede rappresentato S. Andrea Apostolo seduto su ricco seggio: il dipinto a tempera spicca sul fondo d' oro. In basso vedesi una iscrizione mancante delle prime lettere: . . . . *as apôlos anno Domini 1380 - 16 augustus.* Nessun ricordo del nome dell' autore che è certo un fiorentino e che ricorda la *scuola di Agnolo Gaddi.*

Faltignano. — *Villa Pimpinelli.* — È un elegantissimo e comodo luogo di villeggiatura, situato lungo la via che conduce a Faltignano. Gli attuali possessori, ai quali si debbono in gran parte gli abbellimenti recati alla villa ed ai giardini, l' acquistarono dalla famiglia Pitti che l' aveva comprata nel 1771 dallo Spedale di Bonifazio. A questo l'aveva lasciata in eredità Ser Giovanni Antonio di Iacopo Squarcini i cui antecessori Stefano e Antonio di Domenico Squarcini beccai del popolo di S. Lorenzo, l'avevano comprata nel 1490 da Vaggia di Bartolommeo Gherardi vedova di Gian Paolo Cenni. In precedenza, era appartenuta ai Davanzati ed in antico ai Cortesi.

Ranocchiaja. — *Casa Antinori.* — Il nome le venne dalla località bassa e prossima al borro della Suganella. Fu antica villa dei Bizzini e Bartolommeo con suo testamento del 13 aprile 1580 la lasciava alle Monache del Capitolo che la possedettero fino alla soppressione francese. Nell' interno vi si osservano camini, soprapporti e finestre con pietrami elegantemente lavorati.

Casa al Bosco. — *Villa Marsili.* — Questa villa, già detta Palazzo, che è situata lungo la strada che da Percussina conduce a Giogoli, in mezzo a boscaglie di pini e di querci, è certo fra le più importanti per grandiosità e per pregi architettonici, tanto che da taluno è

stato affermato essere stata eseguita su disegno di Michelangiolo. Però l'affermazione non è basata sopra dati di fatto, quindi ci limiteremo a dire come la villa Marsili abbia il tipo elegante della ville toscane del XVI secolo, con ricche decorazioni di pietrami alle porte ed alle finestre e col portico rientrante sopra una delle maggiori facciate.

Antichi possessori di questa villa, appaiono fino dai primi del quattrocento i Bizzini, albergatori che stavano dapprima nel popolo di S. Pier Gattolino e che poi ebber case nella via dei Guicciardini di Firenze. Appartenne la villa anche a Domenico di Zanobi che nel 1495 fu Podestà di S. Casciano. I Bizzini tennero questo possesso fino alla loro estinzione avvenuta in Bartolommeo di Francosco morto al principiare del XVII secolo. In cotesto stesso secolo acquistò questo possesso la famiglia Marsili di Siena che da quell'epoca appunto venne a stabilirsi a Firenze e che è tuttora padrona di questo splendido palagio e dei possessi adiacenti.

S. Donato a Chiesa Nuova. — Presso la località che si dice Treggiaia, a cavaliere della via che per la Val Sugana guida al Ponte di Cerbaia, vedesi questa chiesa che fu parrocchiale di un piccolo popolo riunito in epoca assai antica a quello di S. Bartolommeo a Faltignano. La chiesa, prima rimase come un annesso di Faltignano, poi andò in possesso dei frati Carmelitani i quali ridussero l'annessa casa a villa o *grancia,* continuando per conto loro l'ufiziatura della chiesa; finalmente venne ridotta a cappella privata ed oggi è di proprietà Gallizioli. Un documento riportato dal Lami rammenta questa chiesa fino dall'anno 1291.

La Torre. — *Villa Meucci.* — Posta presso la via che conduce a Treggiaia, questa villa, munita di antica torricella, dalla quale ebbe il nomignolo, appartenne fino dal quattrocento ai Canigiani. Ai primi del XVII secolo

andò in possesso dei Frati della Certosa che l'unirono alla vasta tenuta addetta alla villa o grancia del Gentilino. Nel 1764, a dì 24 gennaio, Isabella Biagini moglie di Girolamo Cioni ne fece acquisto dai Frati predetti e per molti anni, restò in proprietà della famiglia Cioni.

S. Stefano a Petriolo. — Fu parrocchia antichissima del piviere di Decimo, riunita già da vari secoli al popolo di San Bartolommeo a Faltignano. Si chiamò anche di San Stefano al Cigliano. Sorgeva sopra una collinetta quasi isolata, entro la cinta di un castelletto chiuso tutt' all' intorno da fossati e da dirupi. Il palazzo posto nel centro al castello, serviva di canonica ed un'alta torre era stata ridotta a campanile. Della chiesa come del castello, si hanno lontani ricordi, i quali farebbero credere che anche il castelletto di Petriolo fosse tra quelli posseduti e presidiati dai Vescovi fiorentini. L'antica chiesa di Petriolo, che era a tramontana del fabbricato, cadde in rovina ed in luogo di essa, Antonio di Piero Vernaccia eresse nel 1696 una elegante cappella decorata di stucchi e nella quale vedesi tuttora un'antica immagine della Madonna col bambino Gesù che sembra lavoro di terracotta del XV secolo. Oggi la cappella appartiene alla famiglia Casaglia, proprietaria della prossima villa del Colle e dei limitrofi poderi.

Petriolo o la Fonte. — *Casa Casaglia.* — Era un palazzetto o meglio il maschio che sorgeva nel centro del piccolo castello di Petriolo e tuttora, tanto all'esterno quanto all'interno, serba ampie tracce della sua antica grandiosità. V'è gran ricchezza di pietrami lavorati e tra le altre cose sono degni di ricordo due eleganti camini. In tempi lontani, il castelletto di Petriolo fu dei Vescovi di Firenze, poi, e per un lungo periodo di anni, della famiglia Bardi di Firenze. In seguito, ap-

partenne insieme alla villa di Cigliano di Sopra ai Vernaccia.

Delle mura dell'antico castelletto restano molti avanzi che chiudono tutt'all'intorno il cocuzzolo della collina. Dal lato di ponente sono tuttora in piedi gli avanzi pittoreschi di un'antica porta, mentre un altro accesso doveva esservi dal lato di mezzogiorno. La località è importantissima, sia per il ricordo storico, sia per il suo aspetto oltremodo pittoresco.

Il Colle. — *Villa Casaglia.* — La località appartata e tranquilla, la situazione felicissima fra due verdi vallate, il prospetto gaio del paesaggio che la circonda, rendono assai leggiadra questa villa che appare, com'è difatto, di moderna costruzione.

Infatti nel luogo da essa occupata non erano in antico che una cappellina campestre ed una casa che insieme all'annesso podere aveva il nome di Colle. Era dei Bardi come la maggior parte delle terre vicine e come lo erano pure i castelletti e le ville prossime del Cigliano e di Petriolo. Il 13 agosto 1437, Bardo del fu Cesare de' Bardi vendeva per 140 fiorini d' oro il podere del Colle ai Monaci della Certosa che l' univano al loro grandioso possesso del Gentilino.

Alla soppressione francese, il podere fu indemaniato e acquistato più tardi dai Casaglia i quali nel luogo dell'antica casa colonica edificavano la comoda villa che oggi pure posseggono.

Contigua alla villa è una moderna cappella che contiene pregevoli opere d'arte. Sono i frammenti d'un'ancòna di marmo e rappresentano, scolpite di bassorilievo in tanti scomparti cuspidati nella parte superiore, quattro figure di santi: S. Caterina delle Ruote, Santa Cristina, S. Giovanni e S. Paolo e sono opera di valentissimo artista fiorentino dei primi del quattrocento.

Cigliano di Sopra. — *Villa Devoti.* — In uno sprone

di collina adombrato da fitta boscaglia e che scende quasi a picco nel luogo dove si riuniscono i due torrenti Sugana e Suganella, la celebre famiglia Bardi, potentissima per le avite ricchezze e per il numero considerevolissimo dei suoi componenti, divisi in buon numero di rami, possedeva alcune case da signore, costruite, secondo l'esigenza dei tempi, a guisa di castelletti o di palazzi fortificati. Prossime ad esse erano varie case di lavoratori, una chiesetta e dei poderi. Nel XIV secolo, nella località detta il Cigliano di Sopra erano tre ville appartenenti: a Filippo di Jacopo, a Jacopo e Batista di Luigi e ad Agnolo di Francesco di Mone dei Bardi. Un secolo e mezzo dopo, erano sempre possessi di casa Bardi, finchè nel seicento non passarono nella maggior parte nei Marchesi Del Vernaccia che con questi ed altri beni costituirono una fattoria assai vasta e provvista di cospicua rendita. Una di queste ville del Cigliano fu dal Canonico Carlo de' Bardi lasciata allo Spedale di San Paolo con testamento del 30 Settembre 1670 e soltanto ai primi del secolo presente andò a far parte del patrimonio Vernaccia. Ciò che costituiva il gruppo di ville, case e poderi denominato il Cigliano di Sopra, è ora dei signori Devoti, famiglia ligure oggi dimorante a Firenze. La villa che fu dello Spedale di S. Paolo, serve di presente ad uso padronale, mentre l'altra posta più in alto e di aspetto più antico, non trovandosi in buone condizioni di statica, è adoperata come locale di deposito. Presso la villa era un'antica cappella dedicata a S. Zanobi, oggi a S. Vincenzo Ferreri. Dietro le fabbriche si estende un bellissimo parco reso delizioso dalle grandi ombre degli alberi annosi.

Cigliano di Sotto. — *Villa Antinori* — Una famiglia Bondi che era ascritta al gonfalone del Lione Nero, possedeva alla fine del XIV secolo una casa da si-

gnore nel luogo detto il Cigliano, presso ai molti possessi che avevano in questo luogo i Bardi. Più tardi, nella prima metà del secolo successivo, il Cigliano era passato per dote in Niccolò di Filippo Guidetti della potentissima famiglia che in Firenze ebbe palagi e case vicine a quelle dei Guicciardini e l'8 dicembre del 1480 il Guidetti la vendeva a Bartolommeo di Agnolo Cinelli cimatore che la rivendeva qualche anno dopo ad Alessandro di Niccolò Antinori. Da cotest'epoca Cigliano divenne una delle residenze favorite dell'antica e celebre famiglia che tuttora la possiede e che l'abbellì e l'arricchì di vaghissimi annessi e di comodità infinite.

Cigliano serba il tipo delle ville fiorentine della metà del seicento, con un grandioso giardino tutto adorno di decorazioni grottesche di mosaico, con un immenso vivajo pei bisogni della villa. All'intorno sono comodi e larghi viali, freschi ed ombrosi boschetti. A breve distanza dalla villa è una cappellina, leggiadra costruzione del XVI secolo, che serve oggi di sepolcreto gentilizio della famiglia. Nel cortile, che ebbe già da un lato una loggia, si veggono nel muro due bellissimi tondi di terra cotta invetriata cogli stemmi delle famiglie Antinori e Tornabuoni, opere delle più fini e più eleganti della maniera di Giovanni Della Robbia.

Cigliano, coll'ampia fattoria che vi è annessa, appartiene oggi al nobile signor Lodovico Antinori.

Popolo di Percussina.

S. Andrea in Percussina. — Percussina è il nome di un antico popolo del piviere di Decimo e di un borghetto di poche case situato sopra un risalto di poggio lungo la Via Romana, due miglia circa prima di

giungere a S. Casciano. Delle selve che coprivano ed in parte coprono tuttora i poggi ed i valloni circostanti, dei fertili campi e delle ville situate in questo popolo furono antichissimi padroni i Machiavelli e di Percussina è primo e principal vanto quello di aver servito per molti anni di luogo di riposo e di studio a Niccolò Machiavelli.

La chiesa di S. Andrea, che è posta a pochi passi di distanza dal borghetto, verso levante, è assai antica, per quanto tale antichità non apparisca affatto dalle condizioni presenti dell'edifizio che è stato più volte trasformato e rimodernato.

Della chiesa di S. Andrea si hanno ricordi fin dal XII secolo e fin da cotesti tempi lontani, essa apparteneva alla chiesa ed al capitolo di S. Lorenzo di Firenze. Anzi tre bolle papali, una di Papa Alessandro III nel 1177, una di Papa Clemente III nel 1188 ed una di Onorio nel 1225 confermano i diritti che la Collegiata di S. Lorenzo aveva su questa chiesa. Nel 1239 però, Ardingo Vescovo fiorentino ne avocò a se la collazione. Oggi S. Andrea è di Regio Patronato.

Ai tre altari sono delle pitture del XVII secolo. Più importante e degna di particolare osservazione è la tavola dell'altare a destra che raffigura la Presentazione al tempio e che rammenta la maniera di Alessandro Allori. Fu fatta eseguire dalla compagnia che si ragunava in questa chiesa, come si rileva dalla iscrizione posta nella parte inferiore del dipinto: *Giovanni Pezzi e Pietro Santucci, Battista Spenni e li altri fratelli della Compagnia f. fare 1606.*

Spedale di S. Lorenzo a Percussina. — Lungo la Via Romana, passato di poco il borghetto di Percussina, trovasi un piccolo gruppo di case che porta il nome di *Spedaletto.* In questo luogo la famiglia Machiavelli, che aveva qui attorno diverse ville ed estese posses-

sioni, fondò uno spedaletto che si disse di S. Lorenzo a Percussina, dotandolo di rendite ed aggregandovi anche un podere. Era destinato ad accogliere pellegrini e poveri viandanti ed aveva uno o due letti forniti. Uno di casa Machiavelli doveva esserne lo spedalingo e tal sistema si protrasse fino all'anno 1597 in cui i Capitani del Bigallo ne presero possesso, ne dettero a livello i beni e più tardi lo soppressero, perchè non era più in caso di esercitare utilmente l' ospitalttà.

Nei ricordi lasciati dal pittore fiorentino Pietro Nelli, l' autore della celebre tavola dell' altar maggiore della Pieve dell' Impruneta, si rileva come l'anno 1388 egli dipingesse per lo Spedale di S. Lorenzo a Percussina la Madonna, S. Pier Martire, S. Caterina, S. Cristofano, S. Antonio e S. Lorenzo. Di questi dipinti non resta oggi traccia veruna nei fabbricati che appartenevano già allo spedale.

L' Albergaccio. — *Fattoria Serristori.* — Se tra i fabbricati infiniti che popolano i colli Sancascianesi questo che i Conti Serristori tengono ad uso di fattoria, non è fra i più grandiosi e più eleganti, esso vince indubbiamente ogni altro per l' importanza dei ricordi gloriosi che vi si riferiscono, e che ne han fatto un luogo sacro alla memoria di uno dei più grandì italiani.

Questo edifizio, che Egli ereditò dai suoi maggiori insieme a quattro poderi contigui e a due case in Firenze, fu il luogo di villeggiatura prediletto di Niccolò Machiavelli e si può affermare sulla fede delle lettere e dei ricordi di quel grande, che egli vi passò molti anni e che nella quiete serena di questo luogo, in mezzo agl' incanti ed al fascino della ridentissima campagna adiacente, vergò non poche delle sue pagine immortali.

Sull' umile facciata di questa casa, dinanzi alla quale

il viandante passava inconscio del glorioso ricordo, il Municipio di San Casciano con encomiabile pensiero, appose in omaggio al sommo storico una lapide commemorativa nel tempo stesso in cui Firenze celebrava il centenario del suo gran cittadino. (1)

Il nome di Albergaccio venne a questo luogo dall'uso umile e modesto a cui serviva e dalle sue condizioni più che modeste. Apparteneva anche allora ai Machiavelli, come tutti gli altri beni vicini e quando venne in possesso di Messer Niccolò, fu ridotto alla meglio a casa da signore, pur conservando l'antico nomignolo.

La famiglia Serristori, che ne divenne in seguito proprietaria, la ridusse a casa di amministrazione di una vasta fattoria sparpagliata in diverse parti del comune di S. Casciano.

Il Palazzo, già Mangiacane. — *Villa Mazzei.* — Una tradizione ripetuta di sovente; ma che io non credo avvalorata da nessuna prova, attribuisce a Michelangiolo Buonarroti il disegno di parecchie ville della provincia fiorentina, forse perchè nella grandiosità della loro massa, nell'ardita eleganza delle linee e degli ornati, sembrò a taluno di ritrovare il carattere delle costruzioni ideate dal sommo artista. (2) Certo è che

---

(1) L'iscrizione, dettata da Atto Vannucci, è la seguente:

A Niccolò Machiavelli
che qui meditò e propugnò la liberazione d'Italia
scrivendo le sue opere immortali
sull'arte di reggere e difendere con armi proprie gli stati
Il Comune di Sancasciano
pose questa memoria
nel IV centenario della nascita
del grande Statista Italiano

(2) Così la Villa Bombicci ai Collazzi, la villa Liccioli alla Rufina, quella Aloisi a Pisignano ed altre ancora.

la villa, o meglio Palazzo come in altri tempi era detta, è di per se stessa una grandiosa costruzione e l'architettura sua è severa senz' essere inelegante e se il concetto del costruttore invece di arrestarsi a metà avesse avuta intera la sua esplicazione, sarebbe questo uno dei palagi di campagna più vasti de' nostri dintorni.

La villa, che fin da' lontani tempi ebbe il nome, per lo meno singolare, di Mangiacane, fu uno dei possessi d'un ramo dei Machiavelli i quali a Percussina si può dire che avessero il ceppo della loro antichità e della loro ricchezza. Alla fine del 1400 era di Messer Filippo d'Alessandro che fu uno dei dodici riformatori dello Stato e da lui pervenne in Francesco che fu Patriarca di Costantinopoli nel 1641, poi cardinale e che morì vescovo di Ferrara nel 1653. L'anno 1645 a dì 23 giugno il Cardinale Machiavelli vendeva questa villa cogli annessi poderi al Senatore Mazzeo Mazzei i discendenti del quale posseggono tuttora questo grandioso palazzo che è oggi centro di una cospicua tenuta.

S. Andrea già li Scopeti o Vallassi. — *Villa Fenzi.* — Tra le ville di carattere moderno, la villa Fenzi è certo una delle più belle, più grandiose e più comode dei dintorni di Firenze. Circondata da giardini fioriti e da un magnifico parco, riccamente adornata, essa prospetta colla massa imponente del suo fabbricato la valle del fiume Greve che lambisce la base della vaga collina sulla quale essa è costruita.

Nella forma attuale fu ridotta dalla famiglia Michelozzi nel XVII secolo e siccome tutto fu acconciato ai gusti artistici di quel tempo, si credette che quella famiglia l'avesse di sana pianta edificata. Però nel luogo stesso dov'è oggi la splendida villa, era fin da tempo lontano un' antica casa da signore appartenuta come tutte le altre di Percussina alla famiglia Machiavelli.

La località dov'era posta questa villa si diceva Vallassi o Vallesi ed anche Scopetino e Scopeto e fino dall'istituzione del catasto (1427) lo troviamo tra i beni dei Machiavelli. Nel secolo XVII da' Machiavelli passò la villa nella famiglia Michelozzi che l'antico e modesto fabbricato ridusse a forme più ampie, costituendo uno splendido luogo di villeggiatura. Le iscrizioni e gli stemmi dei Michelozzi che trovansi in varj luoghi fan fede dell' opera compiuta a spese di quella famiglia che in quell'epoca era sempre fra le più cospicue e più doviziose di Firenze. Nel 1715 la villa fu acquistata da un Giuseppe Bolognini, poi passò nei Marchesi Pucci che vi arrecarono nuovi abbellimenti, edificando anche la cappella che è di forma e di decorazioni elegantissime.

Il banchiere Emanuele Fenzi, che fu poi Senatore del Regno, acquistandola, vi eseguì nuovi ed importanti lavori e ne fece un luogo celebre nei moderni ricordi fiorentini per splendore e gentilezza di ospitalità per gajezza ed eleganza di liete ed elette riunioni.

La Torre o il Giardino, ora il Villino. — *Case Fenzi.* — È uno degli annessi della splendida villa di S. Andrea ed è appunto quello che attraverso agli anni ed alle vicende ha maggiormente conservato il carattere antico. Occupa il punto più eminente del colle di S. Andrea e sta di contro alla Villa Mazzei posta dall'altro lato della via. Fu anche questo possesso dei Machiavelli fino da epoca lontanissima e nel 1427, all' istituzione del catasto apparisce sotto la portata di Guido di Boninsegna. Nei tempi lontani fu forse un castelletto e la situazione sua sotto ogni rapporto felicissima, giustifica questa supposizione. Dai Machiavelli andò poi in altra famiglia fiorentina egualmente antica ed illustre: i De Nobili che fattevi alcune aggiunte, divisero l' antico fabbricato in due ville, una delle quali restò a loro

fino ad epoca poco distante in cui la comprarono i Fenzi, mentre l'altra, essa pure oggi de' Fenzi, andò alla fine del XVII secolo nei Del Beccuto e poi negli Orlandini.

Piuta. — *Casa Fenzi.* — È oggi una semplice casa che per molti anni fu sede della fabbrica di botti quì istituita dalla famiglia Fenzi e recentemente trasportata a Firenze. Fu già villa della famiglia Stradi alla quale appartennero Zanobi da Strada e la Beata Villana.

Popolo di San Pier di Sopra

San Pier di Sopra. — Pochi ricordi si hanno di questa piccola chiesa che sorge sopra una collinetta fra la strada di Mercatale e la valle della Greve. È ricordata già nel XII secolo; ma ben poco conserva della sua primitiva forma. Dal XVI secolo in poi essa è di patronato della famiglia Corsini che fu ed è la maggiore proprietaria di beni in questo popolo. Architettonicamente non ha pregi di sorta. Dietro l'altar maggiore è una tavola assai pregevole del XVI secolo nella quale sono rappresentati la Vergine in trono col bambino Gesù framezzo ai Santi Pietro e Paolo. In sagrestia è una delle consuete croci processionali di rame dorato che ha nella faccia anteriore la Vergine, S. Giovanni, il Cristo benedicente e S. Pietro e il Crocifisso in mezzo al sole ed alla luna; nel tergo, i simboli degli Evangelisti.

Le Corti. — *Villa Corsini.* — Per grandiosità e splendore di costruzione, per ricchezza di adornamenti, per importanza di ricordi, la villa delle Corti va annoverata fra le primarie del comune di S. Casciano, uno dei più doviziosi per numero ed importanza di signorili villeggiature.

La villa delle Corti ha poi un' altro titolo d' importanza. Da ben sei secoli essa appartiene ai Corsini e forse essa è la culla di questa insigne famiglia che discesa a Firenze ebbe così ampia parte nella pubblica cosa e contribuì in modo così efficace alla grandezza ed al decoro della patria. Si può dire che la villa delle Corti è la memoria parlante di vicende e di uomini che in ogni tempo resero illustre e stimata questa famiglia, la quale tuttora conserva gelosamente le splendide tradizioni di operosità e di affetto alle patrie istituzioni. Il Principe Don Tommaso Corsini, primogenito della casata, che possiede oggi la villa delle Corti e che nutre vivissimo il culto per gli studi storici, ha con pensiero degno di altissima lode corredato l' antica magione d' ogni genere di familiari ricordi, ornandola, in modo degno dell' importanza del luogo, di stemmi e di memorie allusive alla storia della sua casa.

La villa delle Corti, della quale è ricordo nelle memorie di famiglia fino dal XIII secolo, dovette essere in que' lontani tempi una di quelle case da signore forti e ben munite tanto da proteggere la vita e gli averi de' padroni e de' lavoratori, allorquando le guerre e le scorrerie desolavano le nostre campagne.

Ne' secoli successivi, essa subì trasformazioni ed ampliamenti e mentre in antico era costituita da una semplice squadra di fabbricato volto a nord-ovest, ebbe dipoi forma di un grandioso rettangolo dominato da due alte torri. Tale trasformazione, che ridusse la villa alla forma presente, avvenne tra la seconda metà del XVI secolo ed i primi anni dal secolo successivo. A cotest' epoca risalgono la disposizione e la decorazione dei vasti e comodi ambienti, l' architettura esterna ed i pregievolissimi affreschi di Bernardino Poccetti che fan bella e gentile l'interna cappella. Recentemente, il principe

Tommaso Corsini, valendosi in particolar modo dell'opera del pittore prof. Gaetano Bianchi, ha fatto decorare di eleganti e caratteristici ornati e di stemmi alcune delle sale, aggiungendo agli antichi nuovi e singolarissimi pregi artistici.

La villa delle Corti è posta in mezzo a giardini ampj e vaghissimi, ed è il centro di una delle più ricche tenute della Toscana.

Cappella Corsini. — A poca distanza dalla villa delle Corti, presso il convento dei Cappuccini e precisamente in un podere che porta fin da' tempi lontani il nomignolo di Campo Orsino, è sorta da pochi anni una chiesetta, ammirabile per purezza di forme e per caratteristica eleganza di suppellettile e di adornamenti. Il gusto squisitamente artistico, lo studio e la conoscenza degli antichi edifizj congeneri fecero immaginare al principe Tommaso Corsini la costruzione di questa cappella destinata ad accogliere le spoglie mortali de'suoi e la valentìa dell'architetto Micheli e del pittore Bianchi valsero a tradurre in atto il concetto dello studioso gentiluomo.

La cappella ha il tipo delle chiese della fine del XIV secolo e nella struttura architettonica, negli affreschi delle interne pareti, nel coro adorno di ricchi stalli, negli arredi sacri tutti, il carattere di quel tempo è mirabilmente riprodotto in ogni particolare più minuto.

Nel centro del pavimento, un lastrone sepolcrale fatto alla guisa di quelli che adornano tuttora le più antiche chiese di Firenze, riproduce l'effige della Marchesa Eleonora Corsini Rinuccini madre del Principe Tommaso, gentildonna adorna di rare virtù che scese nel sepolcro in mezzo al compianto dell'intera Firenze.

Al disotto della cappella è un sepolcreto dove giac-

ciono già alcuni defunti appartenuti alla Principesca famiglia.

Tabernacolo delle Corti. — Lungo la via fra San Casciano e la villa delle Corti è un tabernacolo con un importante affresco del XV secolo, nel quale vedonsi la Vergine col bambino Gesù in mezzo a varj santi. Fu fatto fare dai Corsini e da loro è stato recentemente riparato.

Calcinaja. — *Casa Benelli.* — È una casa colonica con stanze padronali; ma fu già villa importante che appartenne fino dal XIV secolo alla famiglia Mucini detta anche de' Bonamichi che fu forse originaria di questi luoghi e ebbe a Firenze le sue antiche case in Via Maggio.

Calcinaja. — *Casa Marcucci.* — Era una delle antiche ville che i Corsini avevano erette nei pressi del loro principale possesso delle Corti.

Lungo la via è un tabernacolo con avanzi di un pregevolissimo affresco della fine del XIV secolo, nel quale vedesi la Madonna in trono circondata da varj santi.

Popolo di San Pier di Sotto

San Pier di Sotto. — Poco distante dalla villa delle Corti, nel punto in cui il ridente altipiano inclina verso il vallone del torrente Terzona, vedesi la piccola chiesa di San Pier di Sotto, così chiamata fin da' tempi lontani per distinguerla dall' altra chiesa dedicata allo stesso apostolo, la quale sorge invece nel punto più culminante dell' altipiano verso la val di Greve. Volgarmente è chiamata anche di San Pierino, perchè più piccola dell' altra. Essa non ha importanza artistica; e framezzo alle moderne decorazioni non serba della forma primitiva che la piccola tribuna a callotta. Di

opere d'arte vi sono soltanto: un discreto crocifisso scolpito in legno, guasto dalle replicate coloriture ed una piccola quanto graziosa tavoletta della maniera dei Gaddi, nella quale si veggono la Vergine col bambino Gesù ed i santi Giovanni, Stefano, Antonio abate, Francesco, Niccolò e Jacopo.

La Palaja. — *Casa Corsini.* — Fu villa antichissima dei Gianfigliazzi ed ai primi del XV secolo era di Messer Giannozzo di Stoldo. Appartenne e servì di villeggiatura ad un ramo di quella illustre famiglia fino agli ultimi anni del XVII secolo e poi andò nei Corsini insieme ad altri beni limitrofi.

Canali. — *Casa Corsini.* — Anche questa casa colonica servì ad uso padronale ed era una delle ville che la famiglia Corsini, ne' tempi antichi assai numerosa, possedeva da epoca remota attorno alla villa delle Corti.

PIVIERE DI CAMPOLI

Popolo della Pieve di Campoli (1)

(*già popoli di S. Stefano a Campoli, e S. Fabiano a Poppiano* (*in parte.*)

Pieve di S. Stefano a Campoli. — Tra le pievi della Diogesi fiorentina, quella di Campoli è senza dubbio una delle più insigni per antichità, per gloriose memorie e per copiosità di possessi.

Situata sulla pendice del poggio di Monte Folchi, framezzo a fitte boscaglie, essa prospetta uno dei panorami più ampj e più ridenti che mai si possa immaginare. È una immensa estensione di altipiani, è una linea pittorescamente variata di belle colline che dalla Pieve di Campòli si possono percorrere col sguardo ed ammirare in tutta la loro lussureggiante bellezza. Borghi, villaggi, casali, chiese, castelli, ville, spiccano come tanti fiori sopra un fondo di verzura costante.

La pieve di S. Stefano è una bella e solida costruzione, la quale a dispetto di tutti i barbarici restauri subìti, serve a dare una chiara idea dell'imponenza e della severità sua, prima che le mani profane dei trasformatori si affaticassero a farle perdere il prezioso carattere dei tempi. Sulla facciata, alla quale è stato addossato nel XVII secolo un ampio portico, cinque grandiosi archi che dalla vetta del frontone seguono la spiovenza de' tetti poggiando sui piloni angolari, for-

(1) Debbo alla gentilezza del Sig. Dante Catellacci varie notizie relative al Piviere di Campoli, da lui raccolte e con cortese premura comunicatemi.

mavano l'antica e semplice decorazione del prospetto. Ai lati, nelle pareti della navata principale, si aprivano varie finestrelle oblunghe chiuse dipoi e sostituite da più ampie e più sgarbate aperture. Un torrione che serviva al duplice scopo di difesa e di campanile, s'inalza dal lato posteriore della chiesa e presenta oggi una corona di merli ghibellini recentemente sostituita all'originario coronamento, forse a tettoia. Ricca ed ampia è la canonica che un tempo servì a dar ricetto ai 19 rettori delle chiese del piviere che vivevano regolarmente alla dipendeza del Pievano.

Della Pieve di Campoli i primi ricordi datano da tempo remotissimo. Se ne hanno memorie fin dal 903 in cui è rammentata come Pieve e nelle pergamene anteriori al 1000 spettanti in particolar modo alla Badia di Passignano ed al Vescovado di Firenze è ricordata di sovente. Perchè appunto in questi luoghi i Vescovi Fiorentini avevano vera e propria Signoria feudale, mentre i Monaci di Passignano possedevano immensi latifondi donati loro da' signori d'origine Longobarda che qui ebber dimora e beni. (1)

I Vescovi di Firenze concessero molti privilegi a questa Pieve, affermando ripetutamente i loro diritti di unici e soli patroni di essa. Tale patronato era riconosciuto anche con certi censi speciali che il Pievano di Campoli doveva annualmente pagare: nel mese di settembre: *duos modios boni grani et duos modios annone ;* nel mese di gennaio *; duos urceos boni olei*

(1) Il *Repetti* nel suo Dizionario propende a ritenere che il nome di Campoli, derivi da *Campus Populi,* anzichè da *Campus Pauli,* come dai più si asseriva. Però tale affermazione non è avvalorata da documenti, mentre in antiche pergamene della Badia Fiorentina la chiesa è sempre indicata come Pieve di *Campus Pauli.*

et unum par (?) *capponum*; per Natale e per Pasqua di Resurrezione: *unum par bonorum capponum et decem seliquas ovarum.*

Del patronato Vescovile doveva far pure dichiarazione una lapide marmorea frammentaria che vedesi murata sotto il portico. Nella parte superiore del marmo veggonsi una mezza luna ed una campana che pongono in mezzo una croce rossa; sotto vi si legge: *Piviere di Sancto Stefano a Champ olo-sono padroni di detta Pieve. . . .* il resto è mancante, ma certo doveve dire, i Vescovi di Firenze.

Però, relativamente a questo patronato, insorsero fiere questioni, inquantochè i canonici della Pieve sostenevano spettasse a loro il diritto di elezione del Pievano e la controversia fu portata anche dinanzi a Papa Bonifazio VIII, il quale nel 1299 per mezzo di Messer Cherico da Pisa auditore del Sacro Palazzo, confermava la elezione fatta dal capitolo, del nuovo pievano in persona di Stefano De Broy canonico fiorentino. Il De Broy, al quale il capitolo aveva dato incarico di sostenere e comporre la lite, si sottopose all' autorità Vescovile e ottenne dal Vescovo stesso la concessione del benefizio, dopo aver fatto rinunzia di tutti i processi iniziati contro al Vescovado riguardo al patronato. (1)

Molti personaggi illustri nella storia ecclesiastica ottennero l'onorevole e fruttifero beneficio di questa pieve e nel novero dei suoi pievani si trovano dei Papi, come Leone X, Cardinali, Vescovi; personaggi di famiglie insigni come i Buondelmonti; prelati stranieri, come Stefano de Broy (2) ecc.

---

(1) Vedi le Pergamene di Certosa in data 10 agosto — 24 e 25 agosto del 1299.

(2) Questo Stefano de Broy canonico della cattedrale di Firenze, pievano di Campoli fu ricchissimo e trovasi ram-

Tra i pievani degni di speciale ricordo, va notato anche Candido Del Buono fisico valente che fu scolaro di Galileo e che morì nel 1676. (1)

Molte altre memorie potrebbero citarsi a illustrazione di questa celebre Pieve, se l'indole di questo lavoro non ci costringesse a rammentare soltanto le cose più importanti. Non vogliamo però trascurare un ricordo singolare. La campana del castello della Verruca tolta dai fiorentini quando vi andarono ad oste a danno dei Pisani, fu nel 1433 venduta a questa Pieve e collocata nel campanile dove stette fino a circa quarant'anni fà. In quel tempo si fecero le nuove campane e quella storica della Verruca fu noncurantemente ceduta a peso di bronzo.

L'interno della chiesa è a tre navate; ma dell'antica forma nulla è stato conservato. Un pievano di casa Roti ebbe cura di far scomparire tutto ciò che era antico, nascondendolo sotto volterrane e rimpelli decorati di stucchi e di pitture ornamentali d'un gusto meschino.

Non è nemmeno considerevole il numero delle opere d'arte rimaste in questa chiesa che un giorno ne doveva esser largamente provvista.

Si potrebbe dire che tutto si limita ad un piccolo, ma vaghissimo tabernacoletto con un bassorilievo di terracotta invetriata raffigurante la Vergine che tiene sulle ginocchia il fanciullo Gesù che a lei si volge in atto soavemente carezzevole. È lavoro di molto pregio che

---

mentato in molti ricordi dei suoi tempi. Possedeva a Firenze nel popolo di S. Lorenzo un palagetto che fu più tardi dello Spedale degl'Innocenti. Il palagetto del De Broy dette nome ad un tratto della Via Guelfa che in antichi ricordi troviamo notato anche col nome di via di Stefano.

(1) Era stato nominato pievano nell'Ottobre del 1662.

appartiene al periodo di transizione fra la scuola di Luca e quella di Andrea Della Robbia. All'altare a sinistra entrando è una tavola che ricorda la maniera del Bugiardini nella quale sono effigiati la Vergine col bambino in mezzo ai Santi Stefano, Giovanni, Antonio e Francesco. Il pulpito è di legno di stile del XVI secolo e porta tre stemmi di epoca più recente: nel centro quello Mediceo-Austriaco ed ai lati quelli delle famiglie Ardinghelli e Strozzi.

In sagrestia sono uno stemma Robbiano ed un frammento dal lastrone sepolcrale di Benghi de' Buondelmonti. Fra gli arredi sacri, va notato un reliquiario d'ebano a forma di cofano con ricchi rapporti d'argento e di bronzo dorato. Apparteneva alla Cappella Medicea e fu donato a questa Pieve dal Granduca Pietro Leopoldo.

San Fabiano a Poppiano. — Era detta anche S. Fabiano a Monte Folchi e talvolta anche S. Fabiano in Val di Greve. Fu parrocchia di un popolo nel quale ebbero possessi in particolar modo i Bardi. Soppressa, il popolo che da lei dipendeva, venne diviso fra la Pieve di Campoli, S. Maria a Campoli e S. Angiolo a Vico l'Abate. Oggi l'antica chiesa che conserva in parte il primitivo aspetto, è ridotta a semplice oratorio dipendente dalla vicina casa di proprietà Corti.

Belvedere o Roncognano. — *Villa Catellacci.* — È situata in una delle più elevate ed anche più splendide posizioni del Comune di S. Casciano, sopra una collina coperta di boschi a poca distanza dalla Pieve di Campoli. Due bellissimi viali di cipressi, attraversando una specie di parco, conducono alla villa assai ampia ed elegante. Il nomignolo più antico di questo possesso è quello di Roncognano che vedesi ricordato in una cartapecora del 1057 relativa ad una concessione di terre in enfiteusi fatta dall' Abate di Passignano. Nel

XV secolo Roncognano e Bastrichelli erano poderi di proprietà di quel Chimenti Cerpelloni che possedeva nel popolo di Campoli molti beni e tra gli altri la villa di Vallacchio.

La villa di Belvedere, così chiamata per causa del superbo panorama che le si stende dinanzi, fu della famiglia Pagoli o Pavoli e da oltre un secolo appartiene ai Catellacci. (1)

Barberino. — *Villa Pancani.* — Per il corso non interrotto di oltre tre secoli, questa villa che sorge sull' altipiano di Campoli, verso il vallone della Terzona, appartenne alla famiglia Niccolini che nel prossimo popolo di Monte Macerata ebbe i suoi più antichi e più ricchi possessi. Nel 1758 dai Niccolini passò a Raffaello Vitolini, la cui famiglia la possedette per molti anni. Presenta tuttora l' aspetto grandioso ed elegante delle comode ville che le cospicue famiglie fiorentine erigevano nelle località più pittoresche de' loro possessi.

Il Palagio. — *Villa Goretti-Miniati.* — Lungo la via che da Mercatale guida a Campoli, è posta questa villa antichissima, modernamente restaurata ed in parte lasciata nella sua primitiva forma di casa turrita. Fu uno dei più antichi possessi dei Canigiani che la ten-

---

(1) Presso la villa di Belvedere è una limpida fonte di acqua perenne dov' è tradizione che si raffermasse S. Giovan Gualberto. Tale ricordo si legge nella seguente epigrafe ivi collocata:

FONTE DI BELVEDERE
DALL' ANTICHITÀ QUASI DISTRUTTA
DA PAOLO PAOLI CANONICO FIORENTINO RESTAURATA
L'ANNO MDCXXIII AD HONORE
DI SAN GIOVAN GUALBERTO CHE LA BENEDISSE
E DI SANTO ISIDORO MIRACOLOSO NELLE FONTI.

nero per varj secoli, insieme ad altri beni posti sul vicino poggio di Monte Folchi. L'ebbero dipoi i Baroni Miniati, famiglia fiorentina che si diceva dei Miniati di Dino per distinguersi da altre dello stesso nome: e da loro passò nei Goretti di Casentino i quali al loro cognome unirono quello della famiglia che li lasciò eredi de' suoi averi.

Vallacchio. — *Villa Nanni.* — Sorge quasi nel centro di un fertile altipiano fra la via di Campoli e la valle della Terzona. Di questa località di Vallacchio o Valacchio si ha ricordo in una pergamena del 13 giugno 1313 dalla quale risulta che il Vescovo di Firenze da in affitto a Loffo del fu Bonanni di Firenze certe terre poste nel popolo di S. Stefano a Campoli, luogo detto Valacchio, le quali terre furono già di Cambiuccio di Lotterio di Campoli. Più tardi, nel XV secolo, troviamo che a Vallacchio aveva casa da signore la famiglia Cerpelloni o Scerpelloni, originaria forse di questa contrada, dov' ebbe molti possessi. Nel secolo successivo, Vallacchio era dei Nerli, una delle più illustri e più antiche famiglie di Firenze, quindi passò nei Caccini i quali ebbero in queste contrade un numero considerevolissimo di ville e di poderi. Per eredità dai Caccini andò nei Del Vernaccia e da loro nei Marchesi Ricci di Macerata. Da questi la comprava l' attuale proprietario signor Attilio Nanni agronomo distintissimo, il quale ha ridotto l' annessa tenuta composta di parecchi poderi un vero modello di moderna cultura. Anzi, per dar vita ed incremento maggiori all' industria agricola, il signor Nanni edificava a breve distanza dalla villa un opificio a vapore per la lavatura delle sanse dotato di tutti i perfezionamenti moderni.

Vallacchio ha il tipo delle eleganti villeggiature del XVIII secolo e fu ridotta alla forma attuale dai Del Vernaccia.

Cappella di Vallacchio. — A poca distanza dalla villa Nanni, sorge una elegantissima cappella che servì ad uso di sepolcreto alla famiglia Vernaccia. È adorna d'un importante affresco che rammenta la maniera di Andrea Del Sarto, nel quale vedesi raffigurata la Vergine in trono col bambino Gesù in braccio, avente ai lati S. Anna e S. Betsabea. Nell'imbotte sono le figure di S. Antonio e S. Cristina. Sulla porta della cappella, in un frammento di pietra è scolpito lo stemma dei Cerpelloni avente nel capo la croce di Gerusalemme, privilegio concesso a Carlo VIII Re di Francia a Chimenti di Francesco che nel 1492 alla venuta in Firenze di quel sovrano era dei Priori di Libertà.

Quest' oratorio, che i Del Vernaccia ampliarono e trasformarono, fu fabbricato nel 1516 da Chimenti Cerpelloni e dedicato alla Natività della Vergine. Nel 1518 fu donato a Frati di S. Francesco di S. Casciano con certi obblighi ; ma in seguito tornò ad essere libero possesso dei proprietarj di Vallacchio.

Cerretino. — *Casa Nanni.* — Fu già ad uso di villa fin da quando la possedevano i Caccini : poi passò nei Vernaccia. Oggi è ridotta ad uso colonico.

Cicaleto. — *Villa Visibelli.* — Fece parte del possesso di Vallacchio e fu dei Nerli, dei Caccini e poi dei Del Vernaccia. Giace in ridente posizione a cavaliere della valle della Terzona.

Frassineto. — *Casa Francioni.* — Fu già casa da signore e nel XV secolo apparteneva ai Larioni che furono un ramo della famiglia Bardi padrona di molti beni nel plebato di Campòli. Passò dipoi nei Lenzi che edificarono il magnifico palazzo oggi Pisani, in Piazza di Ognissanti a Firenze e nel XVII secolo andò a far parte delle grandi possessioni acquistate in questi luoghi dai Caccini, formando parte della tenuta di Vallacchio. Così passò dipoi nei Riccardi Vernaccia e nei Ricci dai quali

l'acquistavano i proprietarj attuali. È in favorevole posizione, circondata da boschi e ricca di purissime acque sorgenti.

Monte Folchi. — *Casa Ricci.* — Una delle situazioni più elevate del comune di S. Casciano (m. 426) e più pittoresche è questo poggio che sovrasta la Pieve di Campoli e che troviamo in diverse epoche variamente indicato, cioè come Monte Falco, Monte Forchi e Monte Folchi. Alcune tracce di grandiose costruzioni fanno ritenere che in quel luogo sorgesse in tempi lontani un castelletto, forse dei Buondelmonti. Più tardi la famiglia Corsellini vi ebbe dei possessi che andarono dipoi nei Pandolfini e successivamente nei Del Vernaccia.

Popolo di Bibbione

SS. Angelo e Maria a Bibbione. — È posta sul ferace altipiano di Bibbione, lungo la via che mena a S. Colombano ed a Monte Firidolfi. Ha carattere affatto moderno e non possiede opere d'arte degne di considerazione. Se ne hanno ricordi fino dal XIII secolo e da un documento del 1342 apparisce che essa era di patronato dei popolani. Sulla facciata è lo stemma d'un priore Luti che la restaurò.

Alla sua parrocchia fu unita quella di S. Maria a Bibbione per esser questa povera di popolani e di rendite.

Santa Maria a Bibbione. — Antichissima parrocchia, è oggi ridotta un semplice oratorio annesso di S. Angelo a Bibbione. Piccola, perchè piccola era la popolazione da lei dipendente, sorge su di uno scoglio a picco sotto le mura del castello di Bibbione. Ha le mura costruite di filaretto e la piccola tribuna a forma di nicchia. Sotto la tinta bianca ed uniforme delle sue pareti interne, appajono tracce di affreschi che l'umi-

dità dell' ambiente ha completamente distrutti. È una delle chiese erette dai Buondelmonti tra il XII e il XIII secolo.

Bibbione. — *Villa Machiavelli Rangoni.* — Nel punto in cui il delizioso altipiano di Bibbione bruscamente si arresta, precipitando quasi e picco verso la pianura dove il torrente Terzona versa nella Pesa il tributo delle sue acque, i Conti Cadolingi di Monte Cascioli piantarono sullo scoglio una rocca che l' asprezza del luogo, i folti boschi e i dirupi rendevano inaccessibile e che trovasi ricordata in antichissimi documenti col nome di *Castrum Bibionus*. Non ebbe lunga esistenza questo fortilizio de' Cadolingi, giacchè nel 1142 era in rovina come si rileva dal nome che aveva di castellare. Su queste rovine, attrattivi dalle garanzie che il luogo offriva per la difesa, i Buondelmonti edificarono grande e forte uno dei loro castelli, coi quali si resero padroni ed arbitri della valle di Pesa : e quando cessò il periodo delle scorrerie e delle fazioni, ne fecero una villa o casa da signore che a' primi del XV secolo passò per metà in possesso di Messer Niccolajo e Alessandro di Ugo degli Alessandri, mentre l' altra metà rimase ai figli di Messer Andrea de' Buondelmonti. Nel 1469 il castello di Bibbione andò in possesso del Magnifico signore Conte Guido Sforza di S. Fiora (1) ed il 30 giugno 1511 dal Conte Federigo di lui figliuolo veniva venduto a Niccolò d' Alessandro Machiavelli. Il dì 13 marzo 1726 il Marchese Francesco Machiavelli

---

(1) Da una pergamena del 1496 - 4 ottobre, proveniente dallo Spedale di Bonifazio, si rileva come fosse lite fra il Conte Guido Sforza di S. Fiora e Nanna di Niccolò Soderini moglie di Ugo degli Alessandri per ragione di varj possessi in val di Pesa e come la lite fosse composta con un lodo pronunziato nell' indicato giorno.

lasciava erede del nome e degli averi Giovan Battista di Gio. Maria Rangoni patrizio modenese coll' obbligo di assumere il casato de' Machiavelli ed oggi la Villa di Bibbione appartiene tuttora ai Marchesi Machiavelli Rangoni.

Bibbione è un ampio e grandioso fabbricato, con muraglioni di cinta, cortili, saloni maestosi, decorazioni di pietrame, tutto quanto insomma serve a rammentare i tempi in cui era luogo di comoda dimora di famiglie ricche e potenti. Oggi serve unicamente agli usi di fattoria e tutto il quartiere vastissimo che era ad uso padronale è pressochè abbandonato.

Una erronea tradizione, che si ripete tuttora, fa credere che la villa di Bibbione abbia appartenuto a Niccolò Machiavelli il celebre segretario della repubblica fiorentina e si additano quasi come sacre reliquie un tavolino, una sedia ed un calamajo che gli avrebbero servito ne' tempi in cui scriveva le *Istorie fiorentine*. Ma la tradizione prodotta dall' equivoco di nome che fece confondere Niccolò di Alessandro Machiavelli padrone di Bibbione, con Niccolò di Bernardo, lo storico, manca d' ogni fondamento ed i mobili additati con tanta riverenza, non risalgono ad epoca anteriore alla prima metà del decorso secolo!

Bibbione, che sorge framezzo alle brune boscaglie che rivestono le scoscese balze del poggio, presenta da lungi un aspetto grandioso ed imponente, tanto da richiamare alla mente l' inespugnabile maniero dei Buondelmonti.

Mocale o la Collina. — *Villa Tidi.* — Tutta la collina che fin da tempo lontano porta il nome di Poggio Santo, appartenne ai Buondelmonti, i quali edificarono nelle località più opportune alla difesa e più ridenti, castelli e ville che rimangono tuttora testimoni della loro ricchezza. Tra le ville vi fu pure questa che oggi si chiama Mocale; ma nel trascorrere dei tempi ha più

d'una volta mutato il nomignolo. Anticamente si disse *le Caselle*, più tardi *la Collina*, in seguito la *Villa di Pitigliuolo*, poi nuovamente *la Collina o il Mocale*. Nel 1427 era dei figli di Messer Andrea Buondelmonti; verso la metà del secolo l'aveva un Rinaldo di Ballerino il quale lasciò parte del possesso alla moglie e parte lo donò a Lorenzo de' Medici col patto di avere un annuo ufficio nella chiesa del Carmine di Firenze. Cacciati i Medici, questi beni furono acquistati da Bernardo e altri Nasi e da Pagolantonio di Vittorio Soderini; ma il Duca Alessandro, divenuto signore di Firenze mercè le armi della Chiesa e dell'Impero, tornò in potere di questi possessi che vennero aggregati alla fattoria di Montepaldi. Coll'andar del tempo, la famiglia Gianfigliazzi, una delle più antiche proprietarie di ville e di poderi nella Val di Pesa, parte per mezzo di eredità, parte di acquisti, aggregò alla villa del Mocale o della Collina altri beni vicini che erano già dei Canigiani, dei Buondelmonti e di altri, formando una delle fattorie più vaste e più ricche delle vicinanze. Il 7 febbrajo 1757 la fattoria del Mocale andava in Maria Teresa del Balì Gio. Batta Gianfigliazzi moglie di Amerigo d'Angiolo Gondi èrede del fratello Cav. Leonardo ed i Gondi accrebbero ancora il possesso che oggi per eredità è passato nel Cav. Guido Tidi.

La villa del Mocale, ridotta alla forma attuale dai Gondi, è vasta, ben situata e di carattere moderno. Sulla facciata principale, al disopra della porta, è un tabernacolo con un bassorilievo di marmo raffigurante la Madonna col bambino Gesù, opera del XV secolo che può attribuirsi ad uno dei più valenti artisti che in quel secolo portarono la scultura fiorentina a così alto grado di perfezione.

La Pila. — *Villa Dei.* — Considerando che questa villa appartenne fino da tempo lontanissimo ai Buon-

delmonti e che nel fabbricato si osservano tracce di remotissime costruzioni, c' è da ritenere che dal nome di essa, prendesse il cognome un ramo de' Buondelmonti che, fattosi di popolo per godere i pubblici uffici della repubblica, cambiò per qualche tempo l'avito casato in quello di Della Pila. I Buondelmonti, patroni e benefattori della celebre Pieve dell' Impruneta aggiunsero al patrimonio di quella chiesa la Villa di Pila insieme ad alcuni poderi, mentre uno dei poderi lo destinarono come dote della Commenda di S. Giovanni dell'Impruneta. I Pievani concessero a livello il possesso alla famiglia Cioni che ne divenne poi libera proprietaria ed oggi per eredità è passato nel signor Alessandro Dei.

La villa, abbellita da un grazioso giardino, è ampia, comoda e ricorda le belle villeggiature dell' antica nobiltà.

Pitigliolo. — *Casa Serristori.* — È situata sulla verdeggiante collina che si dice il Poggio Santo. Fu già villa e per lungo tempo ha appartenuto ai Serristori. Nel XVI secolo, era parte del possesso di quei Castrucci di S. Casciano che fondarono colà la chiesa di S. Croce dei Francescani.

Il Bargino. — Così ha nome un borghetto composto di villette e di case da pigionali situato lungo la strada Romana ai piedi della collina di Bibbione.

Come in tutte le altre località vicine, ebbero qui antichi possessi i Buondelmonti ai quali particolarmente appartennero le case oggi Panerai e Rangoni-Machiavelli.

La villa Panerai, nel 1500 era di Giovanni di Piero Buondelmonti ed aveva annessa una piccola cappella tuttora esistente: essa era descritta nei campioni della Decima col nome di Colto, forse perchè quella località in epoca remota era stata messa a coltivazione, mentre tutt' all' intorno era occupato da boschi e da macchie.

Spedale del Calzajolo. — A poca distanza dal luogo in cui la Via Romana traversa sopra un ampio ponte il torrente Terzona, un Giovanni Calzajolo fondava nel 1140 uno di quei soliti spedali destinati a raccogliere i poveri viandanti ed i pellegrini. Fu intitolato a S. Giacomo ed ottenne la protezione speciale di Gottifredo dei Conti Alberti Vescovo di Firenze e dei suoi successori.

Non ebbe lunga vita come spedale, tanto che nel XV secolo lo troviamo dato a fitto perpetuo ai Di Giunta Bindi, famiglia di ricchi lanajoli fiorentini che lo ridusse a casa da signore e che lo possedette per oltre due secoli. Dipoi passò colle terre vicine nei Buondelmonti, quindi nei Machiavelli ed oggi è dei Marchesi Machiavelli Rangoni che l'hanno ridotto ad uso di tinaja. Tempo addietro serviva di abitazione a varie famiglie e si diceva il Casone. Per quanto trasformato, serba ancora alcuni avanzi di ornamenti e decorazioni in pietra che vi furono certo fatti quando i Giunta-Bindi toltolo a livello dagli Arcivescovi, vi eressero un'ampia e comoda villa. Sussiste tuttora, anche l'antico oratorio che era annesso allo spedale.

Popolo di Bibbione o della Collina

San Colombano a Bibbione. — Fu detto anche S. Colombano alla Collina, S. Colombano a Campoli e a Montauto. In un documento del 1262 è intitolato S. Colombano a Monte Aguto. Come la maggior parte delle chiese di campagna, ha subìto le innovazioni suggerite dal gusto dei tempi e nulla conserva quindi dell'antica struttura. All'altare a destra entrando, è una Madonna col bambino Gesù discreto dipinto in tavola del XIV secolo; ma guasto da restauri che hanno lasciato ben poche tracce dell'originale pittura.

Antico Monastero del Luogo Nuovo. — La magnificenza e la ricchezza della famiglia Buondelmonti, padrona di gran parte della Val di Pesa, si esplicò non solo nelle costruzioni gagliardamente solide di castelli e di muniti palazzi; ma anche nella istituzione e dotazione di chiese in tutte le località dove avevano le loro dimore. Così, sulla collina di Bibbione, dove furono tre de'loro castelli, oltre alle chiese di loro patronato, eressero e arricchirono di beni un ampio e comodo monastero pei frati Eremitani di S. Agostino, unendovi una bella chiesa dedicata alla SS. Annunziata.

Edificatore e benefattore di questa chiesa, che volgarmente fu chiamata Luogo Nuovo, fu il venerabile milite Andrea dei Buondelmonti il quale ne dispose la costruzione con testamento in data 27 maggio 1360. Egli morì a dì 11 di ottobre dello stesso anno e volle esser seppellito in questo luogo insieme a Mona Piera sua moglie. L'arca sepolcrale cogli stemmi dei Buondelmonti ed il ricordo del fondatore della chiesa, vedesi tuttora nell'interno dell'edifizio a sinistra entrando. Grande, di bella costruzione, con tre cappelle, era la chiesa, la quale dovette esser certo decorata anche di pregiate opere d'arte. Oggi però è ridotta in stato di abbandono e non è più ufiziata. Soppresso il monastero, il fabbricato tutto fu comprato dalla famiglia Gondi ed oggi serve ad uso di fattoria della tenuta del Mocale di proprietà Tidi.

La Loggia già Le Poggiarelle. — *Villa Avunti-Mini.* — Costituisce un gruppo di antichi fabbricati che colla maggior parte delle terre e degli edifizj di questa collina appartenne fino da tempi lontani a Buondelmonti signori dei prossimi castelli di Bibbione, Pila e Monte Firidolfi. Nel XV secolo lo troviamo indicato come casa da signore di un'altra celebre famiglia fiorentina: i Rossi d'Oltrarno. Ai primi anni del XVI secolo tornò

nei Buondelmonti e due secoli dopo, passò alla famiglia Catani. Una parte del possesso rimase ai Buondelmonti e fu aggregato ai beni addetti alla villa della Pila.

Macinella. — *Casa Sermolli.* — Insieme a diversi poderi era della famiglia Tucci che la possedette fino ad epoca non lontana.

Montauto. — *Casa Dei.* — Era già dei Pogelli e fu anche delle Monache di S. Casciano. In epoca antica fu villa ed appartenne alla insigne famiglia dei Ridolfi di Piazza.

Campo del Vescovo. — *Casa Torricelli.* — Ricorda i molti possessi che i Vescovi Fiorentini ebbero nel plebato di Campoli e quivi sorse anche una villa che alla fine del XVII secolo era detto casolare scoperto e rovinato. I Gianfigliazzi la tolsero a livello dall' Arcivescovado e nel 1715 passò nei Conti Della Gherardesca.

Popolo di Campoli - S. Gaudenzio

San Gaudenzio a Campoli. — Piccola e modesta chiesetta situata a pochi passi dalla via che da Campoli conduce a Monte Macerata e Fabbrica. Come la Pieve e come altre chiese situate a Campoli e nelle vicinanze, fu di patronato dei Vescovi Fiorentini, signori fino da tempo immemorabile di vasti latifondi su queste feracissime colline. La chiesa è piccola come il suo popolo, composto semplicemente di sei o sette famiglie e non ha alcuna importanza artistica. Al disopra della porta d'ingresso, che corrisponde sotto un portichetto di moderna costruzione, è una mattonella di terracotta di Montelupo, sulla quale è dipinta la figura di San Gaudenzio, mediocrissimo lavoro dei primi anni del passato secolo.

L' origine di questa chiesa risale ad epoca remotissima trovandosi rammentato l' oratorio di S. Gaudenzio

a Campoli in una pergamena di Passignano del novembre 989.

Il Poggio. — *Casa Francioni.* — La famiglia Del Cittadino. che in Firenze aveva le sue case presso S. Maria Alberighi, possedeva già nel XV secolo la villa detta del Poggio che il 9 settembre 1598 per la morte di Caterina vedova di Iacopo Del Cittadino passò nel Monastero di Candeli, dov' era monaca professa Dionisia di Iacopo Del Cittadino. Restò il luogo, ridotto a semplice casa colonica, in possesso di quelle Monache fino alla soppressione francese.

Tignanello. — *Ville Ceccherini.* — Sono due ville, prossime l' una all' altra e per la loro diversa giacitura sono dette *Tignanello di Sopra* e *Tignanello di Sotto.* Più antico è *Tignanello di Sotto* che nel XV secolo era villa appartenente ad un Ajuto di Michele d' Ajuto o Ajuti, famiglia di battiloro che la possedette lungo tempo. Fu in seguito della famiglia dal Balì Generotti, quindi dei Checcucci e da questi nel 1726 la compravano le Monache di S. Chiara. I Ceccherini attuali proprietarj la posseggono da vario tempo. *Tignanello di Sopra* era un podere della famiglia *Del Milanese* che andò in seguito diviso nei Mazzinghi e nei Da Filicaja. I Da Filicaja vi costruirono la villa che le Monache di S. Chiara comprarono nel 1727 costituendo un solo possesso che è oggi tutto dei Ceccherini.

Tignanello è uno dei punti più elevati e più pittoreschi del Comune.

Popolo di Cofferi

San Martino a Cofferi. — Dal villaggio di Mercatale, una pittoresca stradella che percorre la cima pianeggiante d'una delle collinette parallele fra loro, che dal Pian del Melagrano si spingono verso la Greve, con-

duce a questa piccola e modesta chiesetta che sorge fra i verdi boschi ed i floridi vigneti. Essa è rammentata in un documento del 1156. Faceva parte del piviere di Campoli e più tardi passò in quello dell' Impruneta. I Buondelmonti ebbero il patronato anche di questa chiesa prossima ad alcuni loro antichi possessi.

Dell' originaria sua forma serba le tracce nella cappella posta a destra entrando in chiesa, cappella che ha la volta a costoloni ed i peducci di pietra di carattere del XIV secolo.

Nessun oggetto d'arte degno di menzione esiste nella chiesa di S. Martino a Cofferi.

Cofferi o San Girolamo. — *Casa De Saint-Seigne.* — Oggi è una semplice casa colonica alla quale è annesso un' antico oratorio dedicato a San Girolamo; conserva la grandiosità di una casa da signore e tale fu fino da tempo antichissimo, appartenendo alla celebre famiglia De Rossi di Oltrarno che ebbe parte importantissima anche nelle più remote vicende della storia fiorentina. Alla fine del quattrocento passò nei Baldesi che la possedevano sempre agli ultimi del decorso secolo. Dai Carlini che l' ebbero dipoi, pervenne per eredità nei De Saint-Seigne attuali proprietarj.

Popolo di Fabbrica

Sant' Andrea a Fabbrica. — Piccola e di nessuna importanza artistica è questa chiesa, per quanto abbia all' interno specialmente, aspetto conveniente e sia tenuta con ogni maggior cura. Ritengo però che la costruzione di essa non rimonti a' tempi in cui i Buondelmonti vollero erigere entro le mura del loro castello una chiesa dedicata a S. Andrea, e son d'opinione che la chiesa primitiva, più piccola ancora e più prossima

alle mura castellane dal lato della Pesa, fosse quella che oggi serve di compagnia e che ha sulla porta lo stemma dei Buondelmonti e l'iscrizione: *Di Manente Buondelmonti et suor MDXLII.* L'epoca quivi accennata, è forse quella di un qualche restauro, fattovi dalla famiglia che fondò la chiesa e ne ebbe fino alla sua estinzione il patronato.

Castello di Fabbrica. — *Villa Corsini.* — Sopra un poggetto coperto d'uliveti che sporge verso il piano della Pesa, rimpetto all'altro castello di Petrojo e di fianco alla Badia di Passignano, i Buondelmonti, quasi ad affermare e sostenere la loro autorità sulla val di Pesa edificarono un forte castello che dominava alcune fra le strade più frequentate di questa contrada. Nelle divisioni della famiglia, toccò al ramo che si chiamò degli Scolari ed alla metà del XIV secolo era delle figlie di Scolajo di Ciapo Scolari. Poi ritornò nel ramo diretto della famiglia che ne conservò il possesso fino a che estinguendosi, lo lasciava per eredità ai Rinuccini. La Marchesa Eleonora Rinuccini lo portava nella principesca casa Corsini ed oggi appartiene ad uno dei di lei figli, il Marchese Andrea.

Come molti altri beni dei guelfi, e dei Buondelmonti in ispecie, il castello di Fabbrica ebbe a subire gravi danni per parte dei ghibellini vittoriosi a Montaperti e varie case vi furono distrutte in danno di Cione dei Buondelmonti.

Il castello di Fabbrica era cinto da forti mura che occupavano tutta la sommità del monte e nel centro sorgeva il palazzo dei signori, trasformato dipoi in villa. Entro la cinta di mura erano varie case per uso di abitazione dei famigli, e di magazzini, la chiesa ecc. mentre all'esterno era un borgo di case che è andato man mano aumentando, quando le rovine delle vecchie mura hanno offerto opportuno materiale per nuove costruzioni.

Della cinta di mura che era solidissima e munita di ballatoi merlati, rimangono tuttora ampii tratti e dal lato del viale d'accesso sono anche gli avanzi di una porta fortificata. Il palazzo, rimodernato e ridotto a comoda villa, è dominato da due torri appartenenti all'antico castello.

Fabbrica sorge in una delle più favorevoli situazioni della Val di Pesa ed attorno a lei si svolgono ameni paesaggi e prospettive estesissime.

Mercatale in Pesa. — *Case Corsini.* — Come una gran parte de' più antichi e più importanti castelli, anche quello di Fabbrica ebbe un luogo speciale destinato al commercio locale di compra e vendita che dette origine ai mercati ed alle fiere. Esso era posto ai piedi del colle, nel piano della Pesa e dell'antico uso a cui il luogo serviva, è rimasto ricordo nel nome di Mercatale in Pesa che ebbero ed hanno tuttora delle case coloniche facenti parte della fattoria de'Buondelmonti, oggi del Marchese Corsini.

Popolo di Luciano

(*gia popoli di S. Donato a Luciano e S. Miniato a Poppiano*).

San Donato a Luciana o a Luciano. — Sulla vetta di un poggio a picco che circondato da profondi burroni s'inalza gigantesco dalla valle della Greve, sorge questa piccola e modesta chiesa, vicino alla quale sono gli avanzi di un castello di remota costruzione. Della chiesa di Luciano e di un prossimo castello dèi Cadolingi di Monte Cascioli, è ricordo fino dal 1000. Pure il fabbricato della chiesa non serba indizio di antichità così remota; è piccola, semplice e priva di qualunque oggetto d'importanza artistica e storica. Nell'anno 1400 ne erano patroni i Bardi, che per lungo tempo ebbero villa e poderi nel popolo di questa chiesa che oggi è di patronato Regio.

Alla parrocchia di S. Donato a Luciano fu aggregato il popolo di S. Miniato a Poppiano.

La Torre a Luciano. — *Villa Branchi.* — La villa, posseduta oggi dalla famiglia Branchi, porta soltanto il nome di Luciano e, comunemente, Luciana e sorge prossima alla chiesa di S. Donato. È una costruzione del XVII secolo, epoca in cui la famiglia Pitti credette opportuno di ridurre ad uso colonico la villa antichissima detta la Torre che sorge a poca distanza, nel punto in cui la strada di Luciano incomincia a discender nella valle È questa un'imponente costruzione che rimonta a'tempi dei castelli e ne ricorda le massicce costruzioni: aveva piccole le finestre e le porte, le pareti dello spessore che supera il metro ed era munita di una torre alta almeno il doppio dell'attuale che appare pur sempre grandiosissima.

Le memorie di questo luogo rimontano al 1000, tempo in cui ebbero quì un castelletto i Conti Cadolingi di Monte Cascioli.

Più tardi, nel XIV secolo, un altra famiglia di grandissima potenza, i Bardi, appare padrona del poggio di Luciano e nel secolo successivo il vecchio castello trasformato in casa da signore, le case da esso dipendenti ed altri beni situati ne' vicini popoli di Poppiano e di Vico l'Abate, passano in casa Pitti e figurano tra i beni di quell'opulento mercante, Luca Pitti, che meravigliò i suoi concittadini ponendosi a costruire il più vasto fra quanti palagi erano in Firenze. La Torre di Luciano non è uscita che da poco tempo dal possesso della famiglia Pitti la quale erigeva a breve distanza la villa attuale, soggiorno certo più gajo e più comodo di quel che poteva essere quell'avanzo di vecchio maniero.

San Miniato a Poppiano. — È ricordata in un documento del 1035 e si sa che fin dalla sua origine ap-

partenne ai Vescovi Fiorentini, che pure in questi luoghi ebbero signoria. Soppressa la parrocchia per riunirla a quella di Luciano, l'antichissima chiesa di San Miniato, minacciando rovina, venne distrutta. Però restano tuttora le tracce di lei sul breve altipiano d'un poggetto sottoposto a quello di Luciano. L'antica canonica è oggi casa colonica appartenente al Parroco di S. Donato a Luciano. Dinanzi alla casa resta in piedi una delle pareti interne della chiesa tutta costruita di belle e regolari pietre conce e nel centro vedesi sempre la traccia di una porticina che metteva in sagrestia.

Poppiano. — *Casa Canevaro.* — Prossima al luogo dove sorgeva già la chiesa di S. Miniato a Poppiano è questa casa colonica che presenta gli avanzi di due massicce torri che ponevano in mezzo un cortile. Era una specie di castelletto posseduto dai Dello Scelto antichissima famiglia che a Firenze avea le sue case presso il Ponte alla Carraja. Passò dipoi nei Pitti proprietarj anche della villa di Luciano, nei Giuntolini e quindi nei Marucelli.

Poppiano di Sopra. — *Casa Canevaro.* — Anch questo edifizio, oggi casa colonica della fattoria di Borro fu già villa grandiosa e bella. Possesso dei Bardi fin da tempo remotissimo, andò in quel ramo della famiglia che fattosi di popolo si chiamò dei Larioni e per due secoli non uscì da loro. Più tardi fu dei Pelli, de quali si veggono tuttora gli stemmi e nel 1766 venne acquistata da Francesco Maria Marucelli.

Ciciano. — *Villa Léon.* — La villa è stata recentemente edificata dal signor Arnoldo Léon; però la località è storicamente nota perchè vi sorgeva una casa da signore antichissima, posseduta dai Bardi fin dal XIV secolo. Dai Bardi passò per eredità nei Carlini e da Vincenzo Carlini la compravano il 20 dicem

bre 1657 i Frati degli Angioli: dipoi l'ebbero i Del Vernaccia.

Nella costruzione della villa attuale sono stati trovati gli avanzi di una più antica costruzione con grandi e solide volte sotterranee ed una gran quantità di condotti d'acqua che forse quì scendeva dal poggio di Poppiano.

Cicianuzzo. — *Casa Canevaro.* — È prossima all'altra casa che fu già una villa dei Bardi detta Ciciano, a poca distanza dalla Greve. Era casa da signore fino da' tempi lontani e fu dei Falconi famiglia assai antica e originaria di Lucignano. La comprarono dipoi i Caccini insieme a molte altre possessioni in queste adiacenze che Ortensia di Domenico portò in casa Del Vernaccia. I Vernaccia la ridussero a semplice casa colonica.

Popolo di Mercatale

(*già popoli di S. Maria a Campoli — S. Niccolò a Monte Campolese — S. Bartolo a Ripoli — S. Lucia a Ligliano*).

Mercatale. — Presso agli antichi castelli; ma generalmente fuori della cinta delle loro mura, in luogo aperto e di facile accesso, si usava, in determinate epoche dell'anno e più specialmente nella ricorrenza di feste religiose, tener delle fiere o delle riunioni allo scopo di contrattare e vendere derrate, bestiami, oggetti d'uso. Tali località suolevansi chiamare col nome di *Mercatale* che tuttora è rimasto a diversi luoghi della Toscana.

Il Mercatale posto nel piviere di Campoli sulla cima pianeggiante del poggio fra le Valli della Pesa e della Greve, era il *Mercatale* di Monte Campolese e per la

comoda giacitura, per il numero delle vie che da varie parti vi accedevano, divenne il centro commerciale di questa contrada ed acquistò una importanza considerevolissima.

E ciò è tanto vero, che pure formando parte integrale del territorio della potesteria di San Casciano, Mercatale ebbe il privilegio di costituire come una frazione autonoma, ch'era detta *Terzo di Mercatale* che si eleggeva separatamente i proprj ufficiali destinati a far parte del consiglio della Potesteria.

Il terzo di Mercatale comprendeva i seguenti popoli: S. Stefano a Campoli — S. Maria a Campoli — S. Niccolò a Monte Campolese — S. Lucia a Ligliano — S. Martino a Cofferi — S. Miniato a Poppiano — S. Fabiano a Poppiano — S. Andrea a Novoli — S. Angiolo e Niccolò a Vico l'Abate — S. Donato a Luciano — S. Gaudenzio a Campoli e S. Maria a Monte Macerata.

Nel villaggio di Mercatale, costituito dapprima da una semplice piazza, alla quale furono aggiunti poi dei subborghi, ebbero case diverse cospicue famiglie fiorentine tra le quali ricorderò: i Rucellai, i Canigiani, gli Strozzi, i Del Corno, gli Ambrogi.

Oggi, Mercatale è un grazioso villaggio di circa 750 abitanti; ha diversi eleganti fabbricati, la chiesa, le scuole, associazioni di mutuo soccorso, ufficio di posta, servizio di vetture e parecchie botteghe, talchè continua ad essere il centro di questa parte popolatissima e ricca del Comune di S. Casciano.

Santa Maria a Mercatale o a Campòli. — L'antica chiesa parrocchiale dalla quale dipendeva il popolo di Mercatale era fuori del villaggio, mentre sulla piazza, nel luogo dov'è oggi la chiesa, esisteva soltanto l'oratorio di una compagnia. Crescendo la popolazione, la chiesa vecchia divenne insufficente, talchè nel 1786 la

sede della parrocchia fu trasferita nel locale della Compagnia che era più vasto e più comodo per il popolo.

Nel 1839, divenuta nuovamente angusta, la chiesa fu riedificata e nella spesa necessaria concorse principalmente il Granduca.

La chiesa di Mercatale, come tipo architettonico non ha nulla di pregevole e non possiede nemmeno alcun oggetto d'arte degno di speciale osservazione.

Santa Maria a Campòli. — È ricordata fra le più vecchie chiese del piviere di Campòli e può annoverarsi tra quelle edificate nel 1000 o 1100. Nel popolo di questa chiesa era il villaggio di Mercatale e l'aumento progressivo della popolazione di questo luogo fu la ragione per la quale quest'antica chiesetta, divenuta angusta e situata in località poco comoda, venne abbandonata e sostituita da altra più grande eretta nel centro dell'abitato. Così nel 1786 l'edifizio che era piccolo e modesto venne ridotto a semplice annesso. La chiesa di S. Maria, che sorgeva nel luogo del cimitero vecchio di Mercatale è oggi divenuta proprietà privata della famiglia Serni.

In S. Maria a Campoli era una tavola attribuita a Ridolfo del Ghirlandajo; probabilmente andò dispersa all'epoca della soppressione.

Mercatale. — *Villa Nunzi.* — È una specie di palazzetto che sorge sulla piazza di Mercatale di fianco alla chiesa. Lo edificarono gli Strozzi e da Piero di Giuliano passò alla fine del XV secolo nella famiglia Del Corno. Da questa nel 1694 pervenne nella Contessa Vittoria Ubertini da Chitignano. Nel secolo passato fu della famiglia Moresi; recentemente era dei Conti Pesciolini Venerosi dai quali l'acquistava il signor Gualtiero Nunzi attuale proprietario.

Torre del Gallo oggi La Torre. — *Casa Vanni.* — Sulla strada che da S. Casciano conduce a Mercatale,

e prima di giungere a questo villaggio, s'incontra questa casa colonica che fu già villa antica ed importante, posseduta dalla famiglia Rucellai alla quale appartenevano nel XV secolo anche la villa di Monte Campolese e alcune case a Mercatale. Alla fine del secolo passato la possedevano i Corsini. L'antico nomignolo di Torre del Gallo si è modernamente convertito in quello di Torre.

Poderino. — *Villa Torricelli.* — Posta pochi passi a mezzogiorno del villaggio di Mercatale, questa villa è assai elegantemente decorata sul gusto secentesco. La eresse difatti ai primi del XVII secolo la famiglia Ambrogi nel luogo dove fu già una casa con podere dei Canigiani. Gli Ambrogi, famiglia assai importante, originaria di queste contrade, abitò lungamente in questo luogo che passò dipoi nella famiglia Bertini.

Le Palaje. — *Villa Martelli.* — Situata sopra un verde poggetto che sorge isolato a mezzogiorno del Monte Campolese, questa villa è assai elegante e di gusto moderno. La famiglia Canigiani che possedeva la prossima villa del Palagio, acquistò nel 1511 un podere da alcuni contadini e nel luogo più elevato edificò una casa da signore che alla fine del XVIII secolo passò nella famiglia Fioravanti. Da Francesco Fioravanti la compravano il 24 gennajo 1712 le Monache delle Murate che la possedettero fino alla soppressione delle corporazioni religiose. Recentemente, fu del Cav. Giulio Cesare Sansoni, editore del Vasari colle annotazioni del Milanesi, poi dei Castellani ed ora è dei Martelli, eredi dell'illustre architetto fiorentino Comm. Giuseppe Martelli.

San Niccolò a Monte Campolese. — Monte Campolese si chiama un poggetto assai elevato che sovrasta al villaggio di Mercatale e che sorge quasi isolato in mezzo al fertilissimo e vasto altipiano che stendesi fra Cam-

poli ed il colle di San Casciano. Monte Campolese è ricordato in documenti di remota antichità, come un antico e forte castello che fu il centro più importante di questa contrada, tanto che nel sottostante piano fu creata una piazza per uso dei mercati, dando origine all'attual villaggio di Mercatale.

La chiesa di S. Niccolò, che sorgeva ad oriente del castello, era piccola ed aveva l'aspetto comune a tutte le altre erette nelle campagne fiorentine nel XI e XII secolo: un rettangolo di mura di pietra a filaretto, una tribunetta a nicchia, una porta sulla facciata priva di decorazioni e delle finestrelle oblunghe. Generalmente non avevano annesse che poche ed umili stanze perchè i rettori abitavano nelle pievi e vi si recavano soltanto per l' ordinaria ufiziatura.

San Niccolò a Monte Campolese, che fino dal XIII secolo appartenne ai Vescovi, fu tra le chiese soppresse a causa della deficenza della popolazione e venne riunita a S. Maria a Campoli, costituendo un unico popolo. La chiesa fu profanata ed oggi, accresciuta con altri locali di moderna costruzione, serve agli usi colonici del vicino possesso Del Braccio.

Monte Campolese. — *Casa Del Braccio.* — Nel punto più elevato del poggio, di prospetto alla linea imponente dei colli e degli altipiani che seguono il corso della Pesa, s' inalza un grandioso fabbricato, le cui mura annerite dal tempo, rese più solide da potenti scarpate, mostrano chiaramente come sorgesse in quel luogo un forte e grandioso castello. Forse fu eretto dai Vescovi Fiorentini che quì come in molte parti dell'attuale comune di S. Casciano ebbero signorìa temporale; ma passò dipoi in proprietà di privati e nel 1379 lo si vede ricordato tra quelli di parte Ghibellina. Smantellato, abbandonato da' suoi signori, rimasero in piedi le sue alte e forti mura sulle quali nel secolo XV si costruì

una casa da signore che nel 1427 trovasi appartenente ad un Uberto di Marchionne del gonfalone della Ferza. Da lui la comprò pochi anni dopo Antonio di Sandro Rucellai ed i Rucellai ampliandola e adornandola convenientemente, ne fecero una comodissima villa resa deliziosa dallo splendore del luogo e della bellezza imponente del panorama che dinanzi a lei si distende. Restò la villa di Monte Campolese in possesso dei Rucellai fino alla metà del XVI secolo, in cui passò ai Del Braccio, antica famiglia originaria di Campoli che tuttora la possiede e vi dimora.

Attorno a questo castello vedevansi fino a pochi anni addentro delle splendididissime ed annose querci che formavano un gruppo oltremodo pittoresco.

I Marcellini. — *Villa Fraschetti.* — Lungo la via che da Mercatale conduce a Campoli è posta questa villa, la quale, per quanto resa di aspetto moderno ed elegante, serba dal lato di mezzogiorno le tracce della sua antichità. Ai primi del XV secolo era dei *Del Buono* e portava anche a que' tempi il nomignolo attuale di Marcellini; nel 1453 passò nei Bonaccorsi o Di Bonaccorso e successivamente subì numerosi passaggi di possesso. Fu dei Biliotti, dei Saltamacchie, dei Morelli, dei Marsili di Siena, poi nel 1661 di altri Del Buono finchè nel 1669 fu acquistata dai Buontalenti che discendevano da Bernardo il celebre architetto. I Buontalenti l'abbellirono e vi edificarono dinanzi una cappella che è stata essa pure di recente restaurata.

Poggio Secco. — *Casa Fraschetti.* — In ridentissima ed elevata situazione, presso la villa dei Marcellini, fu in antico villa dei Bonaccorsi, poi passò nei Machiavelli, quindi andò nei Saltamacchie seguendo dipoi i passaggi della villa dei Marcellini alla quale fu sempre unita.

Cortifreda già Gottifreda. — *Casa Nunzi.* — Oggi

casa colonica posta lungo la via che conduce a S. Lucia Vecchia; per il passato villa di antichissima e solida costruzione. Eretta sui terreni vescovili, ritengo che il nome della località sia derivato da quello di Gottifredo dei Conti Alberti vescovo di Firenze. Al pari del castello di Monte Campolese, Gottifreda fu dei Rucellai, poi dei Canigiani. Passò successivamente nella famiglia Del Ruota ed alla metà del secolo decorso andò nei Marchesi Catellini Da Castiglione.

San Bartolo a Ripoli. — Fu detta anche San Bartolo del Vescovo perchè dipendente fino da tempo remoto da' Vescovi Fiorentini, padroni delle selve foltissime che coprivano i fianchi dirupati della collina dov' era posta. Fu soppressa varj secoli addietro e convertita in semplice oratorio, mentre il di lei popolo fu in gran parte riunito a quello di Santa Maria a Campoli. Piccola e disadorna, oggi è convertita in semplice oratorio che insieme ai campi vicini appartiene alla famiglia Torricelli. La località si dice tuttora San Bartolo, mentre dell' appellativo di Ripoli, derivato dalle *ripe* del torrente Terzona, è sparito ogni ricordo.

Selvadonica. — *Case Corsini*. — La selva foltissima che in epoca lontana copriva tutto il poggio fra la via di Mercatale e la valle della Terzona, appartenne ai Vescovi Fiorentini da' quali prima la tolsero a livello, poi la comprarono i Corsini riducendo a casa da signore un antico fabbricato che tuttora conserva questo nome e che è oggi ad uso di casa colonica. In questo stesso luogo era un' altra villetta dei Castrucci che il Principe Bartolommeo Corsini comprava nel 1773 da Giuseppe Castrucci.

Selvadonica o Montecchio. — *Villa Frojo*. — È una villa moderna eretta nel luogo di una casa antichissima che fu essa pure dei Corsini ed in antico dei Buondelmonti.

Oratorio di Sant' Anna. — È una chiesetta che sorge in fondo alla valle della Terzona e che fu edificata nel secolo scorso nel luogo dove sorgeva un tabernacolo con una immagine della Madonna. L' antichissimo affresco nel quale vedesi appunto la Vergine col bambino in mezzo a varj santi, opera di scuola Giottesca, si vede tuttora dietro all' altare. L' oratorio è ora di proprietà Fenzi.

Santa Lucia a Ligliano. — Oggi è un semplice oratorio privato, addetto alla Villa Somigli; ma fu già parrocchia ed una delle più antiche del plebato di Campoli. Il luogo di Ligliano o Liliano è rammentato già nel 1014 in una pergamena del Monastero di Passignano relativa ad una vendita di terre in luogo detto Liliano nel piviere di Campoli. Come a Novoli, come nella maggior parte di questi luoghi, anche sul colle vaghissimo di Ligliano ebbero possessi i Vescovi di Firenze ed insieme a loro n'ebbero pure i Monaci della ricchissima Badia di Passignano. La chiesa di S. Lucia, di remota costruzione, dipendeva direttamente dai Vescovi fiorentini ed i rettori di essa, siccome atto di recognizione, dovevano pagare annualmente un censo di due staja di grano: di tal censo si ha memoria fino dal 1213.

Il nome di S. Lucia Vecchia, che appartiene ad altra cappelletta prossima alla villa Galvani, fa ritenere con ragione che la primitiva chiesa di questo popolo fosse colà e che più tardi, la si ricostruisse nel luogo presente.

Ciò avvenne, molto probabilmente quando, il Cardinale Lorenzo Pucci, nel 1480, ottenne da Papa Sisto IV un breve che gli concedeva in benefizio la chiesa di S. Lucia che era provvista di molti possessi e di cospicua rendita. Divenuta così di patronato della famiglia Pucci, si soppresse la parrocchia riunendone il

popolo a quello vicino di S. Maria a Campoli ed i possessi servirono a fondare un canonicato nella cattedrale di Firenze. Cotesto canonicato pervenne nel patronato di varie famiglie, tra le altre i Niccolini, i Mannelli ecc. che affrancato il benefizio vendevano i possessi al Comm. Enrico Somigli attuale proprietario della contigua villa.

La cappella è piccola; ma graziosa, ed ha sull'altar maggiore una discreta tela della scuola del Vignali. Una memoria esistente nella sagrestia dice come la chiesa fosse rifatta nel 1614 da un canonico Nasi.

Santa Lucia. — *Villa Somigli*. — Come è stato detto a proposito della chiesa di S. Lucia, l'attual villa Somigli coi poderi annessi costituiva il benefizio annesso al Canonicato detto di S. Lucia a Ligliano nella cattedrale fiorentina. È un comodo, grazioso e ben situato luogo di villeggiatura che certo non è di recente costruzione, trovandosi in alcuni locali terreni pilastri ed archi di carattere del XIV secolo.

Santa Lucia Vecchia. — *Villa Galvani*. — Sorgeva quivi la chiesa primitiva di S. Lucia a Liliano che è ricordata in antichissimi documenti e quì probabilmente ebbe sede la parrocchia fino al XV secolo in cui venne soppressa e convertita in un canonicato della cattedrale fiorentina. Eretto il nuovo oratorio sopra una collina parallela e poco distante, S. Lucia Vecchia restò una semplice cappella annessa ad una villa che successivamente fu edificata nel luogo dell'antica canonica. Nel XVII secolo la villa era della famiglia Da Vicano e l'ultimo che ne fu in possesso la donava pochi anni addietro all' Arcivescovo di Firenze. Da questo la compravano i Galvani attuali possessori.

Ispoli. — *Casa Serristori*. — Lungo la via che da Mercatale conduce a S. Lucia, è situata quest'antica casa che la famiglia Serristori possiede da oltre due

secoli e che servì lungamente ad uso di casa da signore. Antichi possessori di essa furono i Machiavelli ed infatti vedesi tuttora sulla facciata che guarda la strada uno scudo di pietra collo stemma di quell' antica e celebre famiglia fiorentina.

Popolo di Monte Firidolfi

Santa Cristina a Monte Firidolfi. — Prossima alle mura del forte castello dei figli di Ridolfo Buondelmonti, che tuttora s' inalzano coperte d' edera, sorse per opera dei Buondelmonti stessi che ne furono per secoli patroni, la chiesa di S. Cristina. Rimonta al XII secolo; ma della sua antichità è scomparsa ogni traccia nei restauri fattivi più volte per ridurla al gusto dei tempi ed oggi si direbbe quasi una costruzione moderna. Essa è posta sopra una fertile collina fra la Pesa e la Terzona e prospetta uno dei punti più ampi e più pittoreschi della Val di Pesa di faccia al castello di Pergolato.

In una cappella di recente costruzione, posta a sinistra entrando, è una tavola della scuola di *Neri di Bicci* rappresentante la Vergine in trono framezzo ai santi Cristina, Giovanni Battista, Zanobi e Iacopo: essa apparisce in parte ridipinta e guasta per la caduta di un fulmine. Difaccia, all'altare del Crocifisso è un ricco tabernacolo di legno intagliato del XVI secolo. Dello stesso secolo è pure il pulpito intagliato che era già nella chiesa della SS. Annunziata detta del Luogo Nuovo e che venne donato dal Cav. Tidi proprietario di quell'antico ex-monastero.

Al popolo di S. Cristina a Monte Firidolfi fu unito da gran tempo un altro piccolo popolo vicino: quello di S. Piero in Cellano.

Monte Firidolfi. — *Villa Tempestini.* — Uno dei ca-

stelli che i Buondelmenti possedevano sui poggi della Val di Pesa fu quello di Monte Firidolfi, così chiamato perchè appartenne a' figli di Ridolfo Buondelmonti. Alte e forti avea le mura che racchiudevano una casa da signore e diversi fabbricati rurali, nè l'ira de' Ghibellini trionfanti a Monte Aperti, nè l'opera edace del tempo, nè i capricci degli uomini han potuto vincere tanta solidità di costruzione; tanto che oggi, dopo sei secoli, il castello di Monte Firidolfi sorge colla sua massa bruna in mezzo ai campi rigogliosi che fan prosperi e gai questi colli ridenti. L'interno del castello è trasformato assai; ma conserva ancora ampie tracce del suo antico aspetto. Appartenne ai Buondelmonti fino al XVII secolo, e fu tra gli altri di Rosso di Messer Andrea che nel 1455 venne creato Conte di Monforte dal Duca di Calabria. Il castello, divenuto villa, passò dipoi nei Baldovinetti, altra potente famiglia fiorentina che ebbe in Firenze, i suoi palagi in Borgo SS. Apostoli prossimi a quelli de' Buondelmonti: andò quindi nei Gambereschi e Margherita, nel 1767 lo portò in dote al Conte Anton Maria Gabellotti. La fattoria del Conte Gabellotti, fu poi comprata per metà dai Tempestini e dai Fenzi e l'antico castello rimase ai Tempestini.

Il Borgo. — *Case Tempestini.* — Furono dei Buondelmonti e verso la metà del quattrocento, in parte della famiglia Ceffi detta anche Masini-Ceffi. Seguirono poi le vicende dell'antica villa o castello di Monte Firidolfi.

Figline o Figlinelle. — *Casa Fenzi.* — Fu una delle principali ville del popolo di Monte Firidolfi, mentre oggi è una semplice casa colonica. La possedevano quei Bartolelli ricchi cittadini che a Firenze edificarono un sontuoso palazzo in Via Larga. (1) Passò in seguito nei Serguidi; quindi nei Ricciardi.

---

(1) Oggi Carpi.

La Fonte. — *Casa Fenzi.* — Alla metà del XV secolo apparteneva parte a Cristofano Baldovinetti e parte a Tommaso Ceffi ed era ad uso di casa da signore.

La Palagina. — *Casa Tidi.* — Come si rileva dal nomignolo, fu in antico una villetta che insieme a due poderi spettava alla famiglia dei Miniati di Dino che si dicevano originari di Petroio, luogo posto dall'altro lato della Pesa. L'ebbero dipoi i Gianfigliazzi. Teresa di Gio. Battista la portò in casa Gondi insieme alla fattoria detta del Mocale o di Pitigliolo oggi del Cav. Guido Tidi.

Popolo di Monte Macerata.

S. Maria a Monte Macerata detta comunemente *S. Maria a Macerata.* — La chiesa attuale fu rifatta quasi del tutto l'anno 1828 a spese del Granduca che ne era il patrono, e del rettore; così è scomparso ogni indizio della chiesa primitiva che le carte della Badia a Passignano rammentano fino dal 981. Il luogo doveva essere allora pressochè inaccessibile; framezzo a folte boscaglie, chiuso dalle dirupate vallicelle de' torrenti e difeso da un castello che un Sichelmo signore d'origine Longobarda donò al Monastero di Passignano. Il luogo dipoi passò in proprietà dei Buondelmonti padroni di gran parte delle vicine contrade, mentre più tardi, nel XV secolo, le case da signore ed i poderi formanti il popolo di Monte Macerata appartennero ai Niccolini che in questi luoghi ebbero la loro origine.

Del castello non esistono più traccie e su quel luogo sorse forse più tardi la villa oggi Ricci.

La chiesa ha la forma di un rettangolo; è assai decorosa; ma non ha pregi artistici. L'unico oggetto che meriti speciale considerazione è la tavola posta nella parete principale del coro. Rappresenta la Vergine as-

sunta in cielo che spicca in mezzo ad una specie di mandorla luminosa sostenuta da quattro angioli volanti. In basso sono due figure in piedi di santi: S. Stefano e S. Giovanni Gualberto, mentre in basso, è un terzo di figura orante del gentiluomo che commise in segno di devozione cotesto dipinto. Chi fosse il committente non si sa con certezza; forse un Buondelmonti perchè ai Buondelmonti spettava il patronato della chiesa. Il dipinto ricorda assai la *maniera di Mariotto Albertinelli.*

S. Maria. — *Villa Ricci.* — Piccola ma graziosa villa recentemente restaurata dal Marchese Ricci che la possiede per acquisto fattone dai Frescobaldi nei quali era pervenuta nel 1770 per eredità del Cav. Francesco De Medici. Precedentemente era appartenuta ai Niccolini, come le altre ville del popolo. Forse fu in questo luogo il castelletto di Monte Macerata, uno dei tanti posseduti dai Buondelmonti.

S. Cristina. — *Villa Forini.* — Grandioso ed elegante luogo di villeggiatura situato in ridente località alle pendici del Monte Macerata, nel centro di una tenuta formata di poderi feracissimi per la coltura della vigna e degli olivi. Appartiene alla famiglia Forini fino dal 1773 per acquisto fattone in data 14 ottobre dai Monaci della Badia a Passignano. Parte della tenuta di S. Cristina fu nel XVII secolo proprietà di un ramo della famiglia Medici e di tal possesso è rimasto il ricordo nel nome di *Fonte de' Medici* che porta tuttora una sorgente che scaturisce poco sotto la villa e che è di somma utilità alle vicine popolazioni in tempi di siccità. La villa di S. Cristina appartenne anche ai Niccolini ai quali la troviamo già intestata nel XV secolo; ma i di lei possessori più antichi furono i Buondelmonti; difatti leggiamo in un documento del 1346 proveniente dall'archivio della Certosa di Firenze che

in data 3 gennaio, Vanni de' Buondelmonti abitante a S. Fabiano a Poppiano vendeva una casa nel popolo di S. Maria a Macerata in luogo detto S. Cristina a Piero e Ghino del fu Tuccio Guicciardini.

Paterno. — *Villa Stiozzi Bucelli.* — È posta sulla pendice occidentale del poggio di Monte Macerata e prospetta le boscaglie di Passignano. Appunto nelle pergamene di quella celebre abbazia, Paterno è ricordato fino da tempi remoti; nel 1015. Era un castello, ed insieme a quello di Monte Macerata, vien venduto nel mese di maggio di quell'anno ai Monaci di Passignano da un tal Sichelmo. Da' frati di Passignano passò nel XIV secolo nei Niccolini, discendenti dai Sirigatti originari appunto di questa contrada ed in possesso di codesta famiglia rimase insieme ad altri beni del popolo di Macerata per lungo periodo di anni. Dipoi fu dei Ridolfi, quindi negli Stiozzi eredi di un ramo dei Ridolfi ed oggi è passato nella casa Bucelli di Montepulciano per parentado con casa Stiozzi.

Perticato. — *Casa Corsini.* — Oggi è una dipenpenza della fattoria di Fabbrica del Marchese Corsini. Fu già una delle case da signore che i Niccolini possedettero nel popolo di Monte Macerata. Successivamente fu dei Vettori e nel 1770 venne dal Cav. Francesco Buondelmonti riunita alla tenuta di Fabbrica.

Popolo di Novoli

S. Andrea a Novoli già a Novole — È una delle più antiche chiese del plebato di Campoli, tanto che si trova ricordata in un contratto di vendita dell'agosto 981. (1) Si diceva Novoli o Novole di Campoli ed era posta vicino a possessi dei Monaci di Passignano. Ne

(1) Vedi pergamene di Passignano.

1087, un Lorenzo cherico vocato Rustico, regalò la parte che gli spettava del patronato della chiesa al Capitolo Fiorentino.

È situata sopra una vaga collina parallela a quelle di Poppiano e di Ligliano, che dall' altipiano di Campoli si spinge verso la Greve. Costà furono molti beni feudali dei Vescovi fiorentini i quali li dettero a livello a varie famiglie illustri di Firenze, tanto che attorno alla chiesa sorsero diverse ville belle ed eleganti. Nel quattrocento, ve ne avevano già i Buondelmonti, i Ridolfi, gli Spini, i Buonsignori, i Soderini ed altri.

La chiesa di S. Andrea, di patronato Regio, è piccola, modernamente riordinata e non presenta importanza artistica di sorta.

Querceto. — *Villa Quercioli.* — Sopra la collina di Novoli, dove fin dal 1000 ebbero signoria feudale i Vescovi di Firenze, varie famiglie ricche e potenti della città, attratte dalla giocondità del luogo eressero ville ampie e comode, pagando al Vescovado i diritti livellari che coll' andar del tempo andarono affrancando. Tra le altre famiglie, i Ridolfi di Piazza edificarono nel luogo detto Querceto un palazzo il quale fu centro di un possesso che coll'andar del tempo si accrebbe con nuovi acquisti, fino a comprendere diverse altre ville ed un numero considerevole di poderi che oggi spettano ad altre vicine fattorie.

Querceto rimase in possesso dei Ridolfi fino al secolo presente; fu dipoi dei Sandrucci di San Casciano e poi dei Quercioli. L' attuale proprietario sig. Augusto Quercioli ha restaurato interamente l'antico palazzo di Querceto che oggi apparisce come se fosse di recente costruito.

Il Prato. — *Casa Quercioli.* — È oggi una casa colonica dipendente dalla villa di Querceto; ma fu già

villa ed importantissima per la sua antichità. Era un
dei tanti possessi dei Buondelmonti ed una cartapeco
del Monastero di S. Appollonia del 1348, ricorda a
punto la casa da signore detta il Prato, allora poss
duta da Giovanni di Messer Rosso de' Buondelmon
Verso la metà del XV secolo era di un Bartolomm
di Andrea linajolo che nel 1488 vendè la metà del
villa e delle terre annesse ad Antonio di Giovan
Spini. Nel secolo successivo era tutta in proprietà d
l'illustre famiglia Spini; poi passò nei Caccini e quin
nei Vernaccia.

La Leccia. — *Villa Quercioli.* — Il nomignolo è pr
prio di un podere che come la villa del Prato fu d
Buondelmonti, poi degli Spini, dei Caccini, dei Del V
naccia e quindi dei Ricci.

In questa località ridente per bellezza di dintor
per fertilità di suolo, per copiosità di acque, il sign
Alfredo Quercioli ha di recente edificato una palazzi
comoda ed elegante che può dirsi una delle più gr
ziose villeggiature di questi colli amenissimi.

Peffoli o Peppoli. — *Casa Quercioli.* — Da po
tempo soltanto è ridotta ad usi rurali, mentre per l'
nanzi fu bella ed ampia villa come lo dimostrano
forma del fabbricato e la sua disposizione interna. I
quattrocento era dei Buonsignori e poco dopo pa
nei Gondi, quindi nei Cerchi, poi nei Ridolfi, famig
tutte notissime nella storia fiorentina.

Poco distante, e già dipendente da questa villa,
lungo la via di Mercatale, una elegante cappellina c
un portichetto di stile del XVI secolo. È di cost
zione antica e la famiglia Cerchi la dedicò appunto
S. Umiliana de' Cerchi. Casa e cappella appartengo
oggi al signor Alfredo Quercioli.

Montignana. — *Villa Carcasson.* — Una delle
belle e più eleganti fra le ville che allietano la va

ollina di Nuovoli è quella detta di Montignana che di ecente veniva restaurata ed ampliata dai proprietarj ttuali.

La villa o casa da signore che oggi porta il nome li Montignana, sorse in luogo che si diceva Montodeli Rimentrodoli e che faceva parte dei possessi della aensa Vescovile di Firenze. Appartenne ai Monaci di uel celebre convento di S. Gallo, meravigliosa costruione che sorgeva presso le mura di Firenze alla porta ppunto di S. Gallo e che dovette essere dai fiorenini stessi distrutta nei giorni che precedettero l'asedio. Dal priore di San Gallo la villa fu venduta il 7 Novembre 1461 a Mauro di Antonio Fantoni e fu er un lungo spazio di tempo posseduta da questa faniglia che a Firenze abitava nel popolo di S. Felice in iazza e che ebbe più d'un personaggio noto nelle atrie vicende. Nel XVII secolo passò alla famiglia Miacci, nel 1695 andò in possesso di Cosimo Ughelli, poi u dei Bruchi, quindi dei Brisson de Molein i quali alla ine del passato secolo pagavano sempre un livello alla Iensa Arcivescovile.

Nel possesso di Montignana vennero incorporati aluni beni che furono in antico dei Della Dote e degli pini.

Popolo di Vico l' Abate

Sant' Angiolo e Niccolò a Vico l' Abate. — Nonostante affermazione di varj storici, i quali citando documenti he parlano di possessi che i Monaci di Passignano vevano in questi luoghi, dicono che il nome di Vico Abate o Vico dell' Abate provenga sènz'altro dai beni egli Abati del Monastero di Passignano, io sono in ubbio se l'appellativo dato a questo *vico* antichissimo rovenga dagli Abati di Passignano oppure dalla fa-

miglia troppo famosa a Firenze degli Abati o Dell'Abate. E francamente io inclino più per la seconda che per la prima di queste supposizioni, trovando che quì ebber case e poderi gli Abati di Firenze i quali per aver militato nelle file di parte guelfa, subirono, dopo Montaperti, la distruzione di due palazzi e di un mulino sulla Greve. Avvalora poi questo parere anche il fatto che altro vicino *vico,* l'attual Vicchio Maggio, si disse già Vicchio de' Lambardi dal nome dei suoi cattani o castellani. È la chiesa di Vico l' Abate di remotissima antichità e per quanto abbia subito riduzioni e riforme radicali, pure qua e là serba ampie tracce della sua originaria costruzione.

Essa siede sul culmine di un poggio di forma conica che ripido ed isolato s' inalza a breve distanza dal pian della Greve, collegandosi poi per mezzo di altri colli col poggio di S. Miniato a Poppiano. L'aspetto interno è press' a poco tal quale fu ridotto nel XVII secolo, colla differenza che i ricchi pietrami abilmente lavorati sono stati ricoperti di replicati strati di tinta. Nella chiesa nessun oggetto è degno di particolare ricordo, mentre in sagrestia fra diversi quadri, alcuni de' quali discreti, due se ne conservano meritevoli di essere esaminati. Il primo è una tavola bizantina del XII secolo nella quale con maniera rozza, ma oltre modo caratteristica si vede effigiato nel centro l' Arcangiolo Michele seduto, mentre ai lati sono sei piccole storiette relative a quell'Arcangiolo ed all'apostolo Pietro. L' altra tavola è del 1319 e rappresenta la Vergine col bambino Gesù. In basso vi si legge la seguente iscrizione: *A. D.· 1319 p rimedio d laîa di Burnaccio di Ducio da Tolano fece fare Bernardo figliuolo . . . Burna . . . .*

La canonica annessa è vasta e decorosissima ed essendo provvista di ricca prebenda accolse più d' un

rettore appartenente a cospicue famiglie e già rivestito di elevatissimi uffici nella carriera ecclesiastica.

La chiesa di Vico l'Abate a quello di S. Michele Arcangiolo aggiunse per contitolare anche S. Niccolò Vescovo quando, in epoca assai remota, le fu unita l'altra parrocchia di S. Niccolò a Vico.

San Niccolò a Vico o Vicchio. — Fu la chiesa di un piccolo popolo composto di pochi casolari situati fra la Greve ed i poggi di Poppiano e di Vico l'Abate. Ne furono patroni antichissimi i Bardi signori di diversi castelli vicini e di tal patronato è fatto ricordo anche nel 1330. Però poco dopo, il popolo di S. Niccolò fu riunito all'altro di S. Angiolo a Vico e la chiesa forse abbandonata.

Essa era posta in un piccolo poggetto boschivo posto a levante di Gabbiano e che si chiama oggi Vicchiaccio. Ivi sono le rovine della chiesina e di un più ampio edifizio che fu forse uno dei castelletti dei Bardi.

Il Borro, oggi Castelvaro. — *Villa Canevaro.* — Sulla ripida pendice del poggio di San Fabiano, sul versante della Greve, trovasi la villa del Borro, centro di una ampia e ricca fattoria che il Duca Canevaro, comprava di recente dai Marchesi Ricci di Macerata, eredi del cospicuo patrimonio dei Del Vernaccia. Ma chi possedette per un lungo periodo di secoli questo luogo lieto per splendore di giacitura, per fecondità di suolo, per ricchezza di boschi e di purissime acque, furono i Frati di S. Maria degli Angeli di Firenze. Già, fino dal 1141 si ricorda la località di Borro (*Burro*) in un istrumento di locazione, fatta a Pietro Abate di Passignano, di terre e selve. Più tardi, appajono possessori della località i Rossi, potentissimi cittadini di Oltrarno e cotesti beni, pochi anni dopo passano in Antonio di Vieri di Rinaldino Rinaldini. Nel 1434 egli, essendo

debitore dei Frati degli Angeli, vendè loro per 300 fiorini d' oro un podere con casa nel popolo di San Fabiano. Più tardi il Rinaldini venne bandito da Firenze e dichiarato ribelle e tra gli Ufficiali de' Ribelli ed i Monaci degli Angeli insorsero gravi questioni intorno al possesso dei beni del Borro, questioni che ebber termine con una sentenza del 1457 che confermava ai monaci stessi il legittimo possesso dei beni del Rinaldini. (1)

A breve distanza dalla fattoria del Borro, trovasi una sorgente abbondantissima che il Comune di S. Casciano ha di recente acquistato allo scopo di fornire acqua pura ed in sufficente quantità, al capoluogo della comunità ed al villaggio di Mercatale.

Gabbiano. — *Villa Lemmi.* — Sull' estremo lembo del poggio che da San Fabiano va declinando verso la Greve, apparisce da lungi in mezzo al verde della rigogliosa campagna, un bruno edifizio con un'alta torre nel centro e quattro torricelle rotonde alle estremità. È la villa di Gabbiano, proprietà del signor Adriano Lemmi il quale, non son molti anni, acquistandola dai Del Turco la faceva restaurare dall' architetto Micheli.

Cotesto edifizio, che d' antico conserva solo alcune parti esterne, fu uno dei castelli che la famiglia Bardi possedeva in questa parte della Val di Greve, castello forte per la sua giacitura e per la solida costruzione. Ai primi del XV secolo era di Andrea e Larione di Lippaccio dei Bardi, poi rimase al solo Larione capo stipite della famiglia Larioni e da lui pervenne in Lorenzo di Tommaso Soderini, circa alla metà dello stesso secolo.

Fu questo Tommaso uno de' cittadini più riputati dei

---

(1) Vedi le pergamene di S. Maria degli Angeli.

suoi tempi, tanto che fu creato cavaliere dello Speron d' oro e per cinque volte il pubblico suffragio lo chiamò all' ufficio di gonfaloniere di giustizia. Tommaso fu padre di Pier Soderini che nel 1502 fu eletto gonfaloniere a vita. Il palagio di Gabbiano, essendo costantemente appartenuto al ramo principale dei Soderini, servì d dimora ai personaggi più illustri di quella famiglia che fu tra le più popolari di Firenze. Però nel XVI secolo, quando molti dei Soderini implicati nelle lotte contro i Medici furono dichiarati ribelli e dovettero fuggir dalla patria, anche Gabbiano fu abbandonato e cadde in rovina. A questo allude la iscrizione che leggesi sulla porta del castello, in un lastrone dove sono scolpiti in pietra due stemmi della famiglia. Difatti vi si legge: *Franc. Soderinus Senat. Gasp. f. ruris huius in familia restituta sub. a MDCXXV.*

Sopra agli stemmi è la celebre impresa di Pier Soderini gonfaloniere a vita *Ius. ut palma flo.* (1)

Possedettero i Soderini la villa di Gabbiano fino al presente secolo: dipoi passò nei Ridolfi, negli Uguccioni e nei Del Turco.

Macereto. — *Case Stiozzi-Bucelli.* — È un oscuro e vasto casolare che serba le forme e l' aspetto di una vecchia dimora da signore. Fu infatti per lungo periodo di secoli favorita dimora d' una antica famiglia fiorentina, i Signorini, ricchi lanajoli che stavano in Borgognissanti e che occuparono nel governo della repubblica uffici onorevolissimi. Dal XV al XVIII secolo Macereto fu sempre dei Signorini. Acquistato dai Ridolfi, passò negli Stiozzi-Ridolfi ed oggi fa parte della fattoria di Paterno della Marchesa Stiozzi-Bucelli.

---

(1) *Justus ut palma florebit.* Si legge anche sulla porta dell'antico giardino dei Soderini nel Lungarno che da loro s'intitola.

Rimbaldi. — *Case Mazzei.* — Ha la forma di un piccolo castelletto con avanzi di mura, di spessore non comune. Oggi sonovi case d'uso colonico che in antico costituivano una di quelle ville fortificate che le ricche famiglie suolevano erigere in tal guisa perchè in caso di guerre o di scorrerie potessero servir di difesa e di asilo anche ai lavoratori di campagna.

Il nome di Rimbaldi autorizza a ritenere che di quì avesse origine una antica e celebre famiglia fiorentina, i Rimbaldesi. Ai primi del quattrocento troviamo il luogo descritto come casa da signore di Niccolosa d'Andrea Davizzi, di quei Davizzi che in Porta Rossa inalzarono il maestoso palazzo che fu poi dei Davanzati. Dai Davizzi andò nei Pagoli, poi nei Corsini Orlandini e per eredità passò successivamente nei Da Bagnano e nei Masetti. Da questi la comprava nel secolo decorso Pietro Catellacci e gli eredi di lui, pochi anni addietro rivendevano le due case ed i poderi di Rimbaldi alla nobile famiglia Mazzei.

La Corte. — *Casa Mazzei.* — Fu anche in questo luogo una casa turrita a guisa di castelletto, forse dei Bardi. Alla fine del XV secolo era della famiglia Dell'Avveduto e sotto il 27 dicembre 1535 Benedetto di Bartolommeo ne faceva donazione allo Spedale di Santa Maria Nuova; da questo compravano case e poderi i Catellacci rivendendoli poi ai Mazzei insieme all'altro possesso detto i Rimbaldi.

PIVIERE DELL'IMPRUNETA

Popolo di Lujano (1)

Sant' Andrea a Lujano. — Posta sopra ad una delle colline che dai poggi di Campoli si spingono come contrafforti verso la valle della Greve, essa conserva le tracce della sua primitiva struttura, ed ha le mura esterne di pietra a filaretto. L' interno senza aver subito trasformazioni organiche, è stato tutto dipinto e adornato secondo il gusto moderno. Presso la porta principale è a destra una piletta di marmo sostenuta da una colonna con capitello adorno di foglie e di quattro teste umane, caratteristico lavoro di scultura del XII secolo.

All' altare a sinistra entrando, è una copia in tela del celebre quadro di Tiziano raffigurante S. Pier Martire, dipinto che rimase distrutto nell' incendio di una cappella della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Venezia. Appeso ad uno degli alberi vedesi uno scudo collo stemma della famiglia *Tempi* che forse fece eseguire questa copia regalandola alla chiesa. Fra gli arredi sacri è un grazioso calice di stile gotico del XIV secolo.

La chiesa di S. Andrea a Lujano dipendeva direttamente dalla Pieve di S. Maria Impruneta ed aveva per rettore uno dei cappellani corali di essa.

---

(1) Il popolo di Sant' Andrea a Lujano è il solo del comune di San Casciano che faccia parte del Piviere dell'Impruneta.

Oratorio di San Biagio. — Ai piedi della breve salita che dalla via comunale conduce alla chiesa di S. Andrea, è l' antico oratorio di S. Biagio che oggi serve ad uso di stanza mortuaria. Esternamente non ha di pregevole che la porta, elegantissimo lavoro di scultura in pietra del XVI secolo. L'interno è nudo e privo di qualunque decorazione, dacchè in epoca recente fu alienata una tavola del XV secolo raffigurante S. Biagio ed altri santi che adornava l' altare.

Sull' architrave della bella porta d' ingresso è una iscrizione che ricorda il nome del fondatore di questo oratorio e la data della costruzione: eccola:

Giachus Thomme Angeli de Lujano hoc oratorium — fundavit et dotavit MCCCCLXXV.

Lujano. — *Villa Parenti.* — A mezza costa del poggio fra la Greve e la chiesa di S. Andrea trovasi la villa Parenti, edifizio assai ampio che conserva tuttora l' antico carattere.

Di questa villa, per quanto si conosce, furono antichi possessori i Mellini banchieri ricchissimi che a Santa Croce di Firenze fecero eseguire il magnifico pergamo ed eressero dipoi la cappella di S. Giuliano corrispondente sul chiostro. Verso la metà del XVI secolo Domenico di Piero Mellini vendè per 2000 fiorini d'oro la villa con alcuni poderi annessi a Carlo di Messer Antonio Borromei. E nei Borromei del ramo di Firenze rimase fino a che nei primi anni del decorso secolo, per mezzo di Gostanza figlia del Senatore Gio. Antonio Borromei e moglie di Ruberto di Carlo Strozzi, passò negli Strozzi.

Da parecchi anni appartiene alla famiglia Parenti originaria dell' Impruneta.

PIVIERE DI S. PANCRAZIO

Popolo di S. Pancrazio

(*già popoli di S. Pancrazio alla Collina e S. Lorenzo a Castelvecchio.*)

Pieve di San Pancrazio in Collina. — Fino dal XI secolo è ricordata nei documenti questa pieve, una delle più importanti e più cospicue di questa contrada, resa celebre per i possessi e le ville che fino da tempi lontanissimi vi ebbero diverse illustri famiglie di Firenze, come i Buondelmonti, i Cavalcanti, i Gianfigliazzi, i Pitti, i Serragli, i Del Pugliese. La Pieve di San Pancrazio, che fino dal XIII secolo è indicata coll'appellativo in *Collina*, è rammentata in molti documenti che a lei ed al suo popolo si riferiscono. In antico il patronato di S. Pancrazio attenne ai Conti Alberti di Capraia e di Pogna, poi passò per un periodo di tempo ai Monaci di Passignano, quindi ai Cavalcanti che erano signori dei non lontani castelli di Monte Calvi e di Castel Vecchio. E i Cavalcanti furono quelli che dotarono e adornarono la chiesa della quale alcuni loro furono Pievani, tanto che anche modernamente in tutta la chiesa e nell'annessa canonica veggonsi gli scudi col campo seminato di crocelline, stemma di quella illustre e potente famiglia.

La struttura della chiesa sarebbe di forma originale, se le decorazioni fattevi alla fine del XVI secolo ed aumentate nel secolo decorso, non l'avessero ingoffita seppellendo l'organismo antico, severo e grandioso sotto gli ornamenti di stucco. In alcuni appunti esistenti nel-

l'archivio della Pieve, è detto che Niccolò Cavalcanti ridusse alla forma presente la chiesa che prima era ad una sola navata, praticando archi a rottura nelle pareti laterali del primitivo edifizio. Ma la veridicità di questa affermazione è da mettersi seriamente in dubbio. Prima di tutto, meno poche eccezioni, le primitive pievi, appunto per renderle più grandiose e più imponenti di quel che non fossero le altre chiese del piviere, suolevano farsi a tre navate e l'esistenza nella parte tergale esterna di tre absidi o tribunelle di forma circolare sono elementi di prova da togliere quasi il dubbio che originariamente S. Pancrazio non avesse le tre navate come le hanno altre pievi coeve di queste vicinanze.

I Cavalcanti edificarono tutti gli altari di questa chiesa meno uno che fu della famiglia Del Pugliese, e li decorarono di buone tavole dipinte da artisti che operavano ai primi del XVII secolo. Di opere d'arte anteriori a quell'epoca, non è rimasta in San Pancrazio che una tavola sotto la quale si legge: *L'anno 1400 fu fatta questa Vergine dalla Compagnia dei Bianchi.* È una tavola col fondo d'oro nella quale vedesi nel centro la Madonna che dà latte al bambino Gesù: ai lati stanno S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista. Due angeli, sorreggono un velo dietro alla figura della Madonna ed in alto sono alcuni cherubini.

Questa tavola è stata in parte segata ed in parte coperta per dare all'altare sul quale si trova forma identica agli altri. È opera di carattere Gaddiano, per quanto posteriore al tempo in cui operavano cotesti artisti. Delle altre tavole degli altari, che son tutte di buon pennello, una ne va specialmente ricordata che trovasi all'altare dei Del Pugliese e che rappresenta Gesù Crocifisso colle Marie, opera che porta la firma di *Santi di Tito* e la data 1590.

Annessa alla Pieve è la *Compagnia della SS. Annunziata* all'altar della quale, ricco di pietrami abilmente lavorati, è una bella tela coll'Annunziazione dipinta con molto gusto e con vaghezza di colorito: in basso vi si legge: *Dom.° Frilli Croci f. 1614.*

Villa di Lucignano già il Bosco. — *Villa Guicciardini.* — Su questa linea di colli dov'è tanta ricchezza di ville graziose, dove i signorili giardini si accoppiano ai campi esuberanti di coltivazione, la villa Guicciardini è certo da annoverarsi fra le più grandiose e le più ridenti. Posta a mezza strada fra la Pieve di San Pancrazio e il castello di Lucignano, preceduta da un bel giardino sul quale prospetta una ricca facciata di stile del secolo passato, essa si spinge poi colla massa imponente del suo fabbricato verso la pendice coperta di oliveti che scende verso Bignola.

I Guicciardini la chiamarono la villa di Lucignano per distinguerla da altre che in questi luoghi possedevano; ma in antico si chiamò il Bosco o Bonorlo, nomignoli di due poderi a lei contigui. Chi l'erigesse non è facile determinare; certo è di antica costruzione e col procedere degli anni progredì sempre di ampiezza e di comodità. Nel quattrocento era in possesso della famiglia Del Pugliese annoverata tra le più cospicue di Oltrarno dov'ebbe ricchi e grandiosi palagi (1) e alcuni di loro stando di frequente nella villa di S. Pancrazio fondarono in quell'antica pieve un altare che tuttora porta il loro stemma. Nel XVII secolo era in possesso dei Guicciardini ed oggi appartiene al Conte Lodovico uno degli attuali rappresentanti di quell'antica e storica famiglia che ebbe la sua origine dal non lontano castello di Poppiano. Alla villa fa corredo una

---

(1) Tra questi, principale quello già Magnani, oggi Amerighi in Via de'Serragli.

vasta possessione famosa per l'eccellenza dei vini prodotti da' suoi vigneti.

Il Palagio. — *Villa Strozzi.* — Questa antica casa da signore che per un lunghissimo periodo di anni fece parte dei molti beni che i Gianfigliazzi ebbero sulle colline di San Pancrazio, si è chiamato anche *Paternuzzo e Cornuzzo* dal nomignolo dei poderi che vi erano annessi. Per mezzo di Teresa figlia del Balì Giovambattista Gianfigliazzi moglie di Amerigo d'Angiolo Gondi passò nel 1757 in casa Gondi e più tardi fu acquistata dagli Strozzi e unita al vasto possesso del Corno. È un comodo ed ampio fabbricato, posto in località assai amena e serve tuttora ad uso di villa.

Paterno. — *Villa Rangoni.* — Questa villa modernamente restaurata dai Geppi e che apparentemente nulla conserva che ricordi la sua antichità, fu uno dei possessi che i Pitti ebbero sulla collina di San Pancrazio ed appartenne principalmente a quel Messer Luca di Bonaccorso Pitti che a Firenze edificò la parte antica del palazzo che fu poi dei Granduchi. Nel 1465 ai dì 18 Ottobre, da Messer Luca, la villa di Paterno coi poderi annessi fu venduta per 5000 fiorini d'oro a Messer Luigi Scarampi discendente da un'illustre famiglia piemontese, un ramo della quale erasi stabilito a Firenze. La villa di Paterno fu per molti anni in possesso degli Scarampi; poi passò nei Salviati e quindi nei Geppi di Prato dai quali andò per eredità nei Marchesi Rangoni attuali proprietari.

San Lorenzo a Castel Vecchio. — In mezzo a fitte boscaglie che cuoprono tuttora un alto poggio che dalla collina di San Pancrazio si spinge verso la valle della Pesa, quasi difaccia a San Casciano, esiste oggi una cappella che fu già la parrocchia di un piccolo popolo da varj secoli riunito a quello della Pieve di San Pancrazio. Di questa chiesa esistono ricordi fino dalla metà

del XII, quando vicino a lei sorgeva il Castel Vecchio dei Cavalcanti che eran pure patroni di essa. Più tardi, divenne proprietà dei Borromei da' quali passò nei Capponi. Oggi proprietario della chiesetta di S. Lorenzo a Castel Vecchio è il Conte Luigi Capponi il quale provvede alla festa annua del titolare e ad una funzione funebre per diversi personaggi di casa Borromei che in questo luogo ebbero sepoltura.

Castelvecchio. — *Casa Capponi.* — La famiglia Cavalcanti ebbe numerosi possessi nella collina di San Pancrazio e fra i più antichi ed importanti vanno ricordati il Castello di Monte Calvi e quello che si diceva Castel Vecchio. L'antichità di quest' ultimo è sufficentemente provata dal fatto che nel 1189 in un documento vien già chiamato il Castel Vecchio di Val di Pesa. Distrutto, dopo Montaperti, Castel Vecchio risorse nel XV secolo in forma di villa che fu posseduta dai Borromei patroni pure della vicina chiesa. Più tardi, lasciata in abbandono, fu ridotta a casa colonica che sorge nel centro di un bosco e che conserva tuttavia l'apparenza d' una vecchia casa da signore. All' intorno si osservano tuttora a fior di terra i ruderi dell'antico castello dei Cavalcanti.

La Collina. — *Villa Guiducci.* — Elegante e graziosa villa situata in pittoresca località fra la Pieve di San Pancrazio e il poggetto selvoso dove fu già il Castel Vecchio de' Cavalcanti. Moderna di apparenza, perchè di recente restaurata dagli Arrighi che l'hanno posseduta per diversi anni, essa rimonta invece ad epoca remotissima e per il lungo periodo di oltre quattro secoli fu uno dei possessi della celebre famiglia Gianfigliazzi. Tra le pergamene del Convento di S. Croce di Firenze, trovasene una in data 4 dicembre 1388 nella quale apparisce che Inghiramo del fu Simone Gianfigliazzi vende a Gherardo del fu Rosso Gianfigliazzi un podere con

casa da signore in luogo detto la Collina nel popolo della Pieve di S. Pancrazio e in parte di S. Lorenzo a Castel Vecchio.

La villa della Collina appartenne ai Gianfigliazzi fino alla estinzione di questa famiglia che fu tra le più ricche e più splendide di Firenze.

Popolo di Monte Calvi

(*già popoli di S. Maria a Montecalvi e S. Vito a Corzano*).

Santa Maria e San Vito a Monte Calvi. — Non si hanno antiche memorie di questa chiesa; certo essa esisteva contemporaneamente al castello di Monte Calvi dei Cavalcanti ed i Cavalcanti, come risulta da documenti del 1361 e del 1471, furono costantemente patroni anche di questa chiesa che era intitolata a S. Maria. Non risulta se questa chiesa fosse dentro le mura o almeno più prossima al castello di Monte Calvi, o nella località presente; ma è da ritenersi che la chiesa attuale fosse eretta dopo la distruzione di Monte Calvi in situazione più comoda e più adattata per il popolo sparso sulle colline adiacenti.

Il contitolare di S. Vito, sotto il quale generalmente suol essere oggi indicata, le venne dopo la soppressione e la riunione dell'altro popolo limitrofo di S. Vito a Corzano avvenuta negli antichi tempi.

Monte Calvi. — È memoria negli storici, che i Ghibellini vittoriosi a Montaperti, volendo sfogare l'odio lungamente represso contro i Guelfi posero a fuoco e fiamme i loro possessi e con rabbia insana specialmente si rivolsero contro il castello di Monte Calvi che era dei Cavalcanti. Tant'è vero, — e se ne fa ricordo nell'estimo dei danni appositamente fatto eseguire dalla repubblica — che ne atterrarono le mura e le torri, deva-

stando spietatamente, dopo aver loro appiccato il fuoco, i palazzi e le case che vi sorgevano nell'interno, proprietà pur esse di quella celebre famiglia alla quale apparteneva Guido, l'amico di Dante.

Più tardi, nel 1304, quando i Cavalcanti sentendosi forti di uomini e di aderenze pretesero di sfidare la potenza della fiorentina repubblica, la Signoria mandò le sue milizie prima al castello delle Stinche in Chianti poi a quello di Monte Calvi e l'uno dopo l'altro, avutili nelle mani, abbattè determinando che per l'avvenire mai avessero da risorgere sulle loro rovine.

E difatti, framezzo ai greppi ed ai boschi di una poggiata che dalla collina di San Pancrazio, si spinge verso la Pesa, i ruderi del ricco e maestoso castello appajono muto e rattristante spettacolo di uno splendore che rifulse troppo brevemente. I Cavalcanti, dopo la distruzione del loro castello, conservarono il possesso degli adiacenti terreni ed affezionati a quelle località che avevano ereditate dai loro maggiori e che offrivano l'attrattiva di naturali bellezze, vi edificarono diverse case per loro villeggiatura.

La Casellina. — *Casa Strozzi.* — Oggi semplice casa colonica, già villa antichissima edificata dai Cavalcanti dopo la distruzione del loro castello di Monte Calvi. Gli Strozzi che la possedettero più tardi, la ridussero a casa colonica che però conserva tuttora l'aspetto di villa.

Bosco alla Costa o Costa alla Fornace. — *Casa Strozzi.* — Pur essa era una delle antiche ville dei Cavalcanti passata dipoi negli Strozzi e ridotta a casa colonica.

Altipertoli. — *Casa Strozzi.* — Oggi è detta volgarmente *Archipettoli.* Antica casa dei Cavalcanti, poi villa dei Gini, quindi degli Strozzi e precisamente di Filippo che dopo aver combattuto virilmente contro i Medici, fatto prigione, si uccise in fortezza da Basso. Confiscata

dal Duca Alessandro, fu venduta nel 1599 allo Spedale di S. Maria Nuova che la tenne per varj secoli. Oggi è nuovamente in possesso degli Strozzi.

San Vito a Corzano. — Di questo antico popolo è memoria in ricordi del XIII secolo e la chiesa doveva esser di patronato dei Cavalcanti, trovandosi in mezzo ai possessi di cotesta antica famiglia. Dopo la riunione del popolo di Corzano a quello di Monte Calvi, della chiesa di S. Vito non rimasero memorie ed oggi nella località che serba il nome di Corzano se ne cercherebbero inutilmente le tracce.

Corzano e Corzanello. — *Case Niccolini.* — La prima che conserva ancora l'aspetto grandioso, fu villa, la seconda casa campestre della famiglia Niccolini che le possiede da lungo periodo di anni.

Popolo di Pergolato

San Pietro a Pergolato. — Sopra una specie di contrafforte che staccandosi dalla collina di S. Pancrazio sporge nella valle della Pesa, dove scende con ripida china, sorgono il castello e la chiesa parrocchiale di Pergolato. Tre o quattro casette e la chiesa costituiscono quella specie di villaggio o di borgo che gli antichi castelli avevano presso alle loro mura e che erano una vera e propria dipendenza dello stesso castello. Così la chiesa di S. Pietro a Pergolato fino da tempo remoto fu di patronato dei Buondelmonti, la potentissima famiglia che insieme a Pergolato ebbe la signorìa di altre fortezze situate in questa contrada.

La chiesa, modernamente restaurata, nulla serba della forma primitiva: è un rettangolo con due cappelle laterali ed ha dinanzi un piccolo portico. Sulla porta è lo stemma dei Buondelmonti antichi patroni. Oggi è di patronato Regio.

Non vi si osservano oggetti d'arte degni di speciale considerazione; il più antico dipinto, situato nella cappella a sinistra entrando, è una mediocre copia libera del dipinto della SS. Annunziata di Firenze.

Castello di Pergolato. — Percorrendo il tratto dell'antica Via Regia Romana dal piede del colle di San Casciano al Ponte Nuovo sulla Pesa, giunti presso il piccolo borgo del Bargino, l'occhio del passante viene indubbiamente attratto dalla massa imponente e al tempo stesso pittorica di un antico fabbricato che si inalza maestoso sopra l'estremità d'una collina sulla sinistra della Pesa. È Pergolato, uno di quei castelli che i Buondelmonti inalzarono in epoca remota in queste valli, dove esercitarono la loro autorità feudale fino a che la Signorìa fiorentina non venne a combatterli e sottometterli. Pergolato sorgeva in mezzo alle boscaglie delle quali restano tuttora gli avanzi ed oltre che dalle sue forti mura era difeso dalla inaccessibilità del luogo chiuso da balzi scoscesi e da profondi burroni. Dal lato della collina di S. Pancrazio, il castello inalzandosi sopra un banco di ghiaje aveva un alta torre, mentre dalla parte della Pesa una cinta di mura chiudeva una specie di prato o cortile che aveva alla sua estremità una porta con antemurale difeso da una torricella. Trascorsi i tempi della severa poesia dei cupi manieri, i Buondelmonti non abbandonarono questo luogo di solinga quiete e sulle cadenti mura della forte rocca costruirono uno di quei palagi di campagna che rivaleggiavano in grandiosità coi vecchi castelli. Ampie e ricche sale, decorate di sculture in pietra, portici comodi ed eleganti, accessi d'un ampiezza e di una comodità infinita, finestre grandiose che attraverso alle grosse pareti davano accesso ai bei raggi del sole ed all'aria profumata de' poggi, un bel prato fiorito entro l'antica cinta castellana, tutto valse a rendere il pa-

lagio di Pergolato una deliziosa e comoda dimora d'un ramo de' Buondelmonti.

L'epoca di questa trasformazione elegante e l'autore di essa sono ricordati dalla iscrizione che si legge incisa sull'architrave d'una graziosa porta che dal salone terreno metteva sotto una loggia.

Dns. Alexander Laurentii de Bondelmontibis MDXX.

Oggi, la potenza e lo splendore sono scomparsi da Pergolato ed ogni anno che passa, affretta la rapida opera distruggitrice del tempo. Il palazzo abbandonato da oltre un secolo, serve in parte ad alloggiare poche famiglie di braccianti, mentre la parte sua più ampia e più elegante non è più che una pericolosa rovina. Fra mezzo secolo, l'edera e gli sterpi ricopriranno di un verde manto le pittoresche rovine di Pergolato.

La parte più importante del fabbricato, colla torre, ed il palazzo che ha la forma di una L è pervenuto dai Buondelmonti, nei Rinuccini, e poi nei Corsini; l'altra parte del lato di tramontana passò nei Ricasoli ed oggi è di proprietà Aloisi.

I Buondelmonti ebbero vicini a Pergolato parecchi poderi; tra gli altri quelli chiamati: *Cancello — La Strada — Poggeringhi — Pergolato,* oltre ad una casa da signore intitolata *La Vigna.*

Murlo. — *Villa Rasponi-Spinelli.* — V'è annessa una ricca fattoria che si estende fra le valli della Pesa e del Virginio ed è appunto situata sul delizioso altipiano interposto fra le pendici delle due vallàte. Murlo fu uno degli antichi possessi che i Cavalcanti ebbero sulla collina di San Pancrazio e che possedettero per una sequela di anni. Passò in seguito in un altra antica, quanto illustre famiglia fiorentina, i Malegonnelle e va ricordato com'esso appartenesse a Messer Antonio di Piero, cittadino di somma autorità, dottore di

legge, ambasciatore e uno dei tre che con Pier Soderini erano stati scelti per il gonfalonierato a vita: fu padrone di Murlo anche Messer Alessandro figlio di Antonio egli pure dottore di legge e poi Senatore sotto il Principato. I Baldocci successero dipoi nel possesso di Murlo e da' Baldocci l'eredità passò negli Spinelli l' ultimo dei quali, il Cav. Leonardo lasciò recentemente eredi i Conti Rasponi che aggiunsero al loro il casato Spinelli.

Uliveto. — *Casa Vitolini.* — Apparteneva al patrimonio del Cav. Benedetto Naldini Del Riccio passato di recente in casa Vitolini. Fu già villa de' Buondelmonti, poi nel XV secolo dei Benedetti che la possedettero fino al seicento. L'ebbe di poi la famiglia Fanti, quindi fu Del Riccio e poscia dei Naldini loro eredi.

Popolo di Salivolpe

Santa Cristina e San Piero a Salivolpe. — Sulla pittoresca strada che percorre nella sua parte pianeggiante i colli amenissimi di S. Pancrazio, sorge nel punto culminante d' un piccolo risalto di terreno, la chiesa che oggi è semplicemente chiamata di S. Cristina. È un fabbricato d' aspetto affatto moderno ed assai elegante, nè serba traccia veruna di antichità. Era in questo luogo la piccola chiesa parrocchiale di S. Pietro a Salivolpe alla quale fu da lungo tempo riunita l'altra di S. Cristina a Salivolpe. Fino dal XIV secolo furono patroni di questa chiesa i Lucardesi, potente famiglia signora del forte e ben munito castello di Lucardo. Alla metà del secolo successivo cotesto patronato passò nei Machiavelli ed oggi spetta parte ai Machiavelli-Rangoni parte al Governo.

All' altare a sinistra entrando in chiesa è un dipinto in tavola rappresentante la Vergine in trono che tien

ritto sul ginocchio destro il fanciullo Gesù. Ai lati sono le figure in piedi dei due santi contitolari della chiesa: S. Pietro e Santa Cristina. È dipinto di scuola fiorentina della prima metà del XVI secolo e ricorda in qualche modo la *maniera di Francesco Granacci.* È stato però assai danneggiato dai restauri. — Assai guasto dai restauri è pure il quadro del coro, mediocre dipinto in tela del secolo passato raffigurante S. Cristina in attitudine di preghiera.

Santa Cristina a Salivolpe. — Nella località aspra e boschiva che oggi pure vien detta Salivolpe, sorgeva un'antica chiesetta, il cui popolo fu riunito a quello di S. Piero. Servì per molti anni da oratorio, poi, minacciando rovina, venne demolita dalla famiglia Strozzi padrona del luogo che è situato a breve distanza dalla villa del Corno.

Di S. Cristina a Salivolpe come dell'altra chiesa di S. Pietro, erano patroni i Lucardesi.

Nella località di Salivolpe furono anche in tempi remotissimi diverse importanti case da signore. Difatti, troviamo nell'estimo dei danni fatti dai Ghibellini alle case dei Guelfi che dopo Montaperti (1260) vennero distrutti un gran numero di fabbricati a danno delle famiglie Borgoli, Baldovinetti, Vecchietti, Rinaldi ed altre di parte guelfa. (1)

Il Corno. — *Villa Strozzi.* — È un grandioso palazzo dominato da un'alta e merlata torre che s'inalza in mezzo a praterie, a giardini, a campi ubertosi nella

---

(1) Vennero distrutti: una torre di Dello Borgoli a S. Cristina; una casa di Ventura Rinaldi a Salivolpe; cinque case e un mulino sul Virginio di Ricovero di Rinuccio e fratelli, di Maso Baldovinotti e Bate Borgognoni ed a Salivolpe, una casa di Bernardo Del Vecchio.

parte più ridente dell'altipiano di San Pancrazio. Da un lato prospetta la via della Romita la valle della Pesa e la lunga linea di verdi colline da San Casciano a Passignano; dall'altro, la tranquilla e fiorente vallata del Virginio e i poggi da Lucardo a Monte Gufoni. Villa d'epoca antichissima, ha oggi l'aspetto e le comodità richieste dagli usi moderni, mentre i di lei possessori conservano gelosamente le tradizioni ospitaliere che han procurato alla Villa del Corno una rinomanza tutta speciale.

Nel luogo dove sorge oggi la villa, furono anche nei tempi lontani, prossime alla chiesa detta di S. Cristina, alcune case dei Baldovinetti che i Ghibellini reduci da Montaperti distrussero con insana rabbia. Eran pure nelle adiacenze del Corno altre case dei Rinaldi e dei Vecchietti che appartenendo a famiglie di parte guelfa subirono la identica sorte. Più tardi, sembra che di qui traesse la sua origine un'antica famiglia fiorentina, quella dei Del Corno, estinta in epoca da noi lontana. Pertanto, ai primi del quattrocento la villa del Corno apparteneva a Madonna Dianora di Domenico Del Milanese discendente da una famiglia che da Prato dove era salita a gran rinomanza, erasi trasferita a Firenze. Passò da questa nei figli di Buonaiuto Serragli da Pogna; poi il 16 febbraio del 1523, Selvaggia vedova di Filippo Strozzi ne faceva acquisto da Agnolo di Buonaiuto Serragli per conto ed in nome dei figli Lorenzo e Filippo. Da quell'epoca, la villa del Corno è stata sempre luogo di gradito e comodo soggiorno di quella illustre famiglia che ha avuto una parte così splendida in tutte le vicende della patria nostra. Nella villa del Corno i ritratti di tanti illustri personaggi di casa Strozzi restano là a ricordare i fasti della famiglia ed a tener vivo il ricordo delle feste e dei ricevimenti che han reso celebre questa gaia località.

Della villa è oggi proprietario il Duca Leone fratello secondogenito del Principe Piero.

Il Serraglio. — *Case Strozzi.* — S'intitola così un gruppo di case coloniche prossimo alla Villa del Corno. Una di esse serba il carattere di antica villa e fu difatti una casa da signore della famiglia Serragli, d'onde il nome di Serraglio alla località. Passata in possesso degli Strozzi, fu ridotta ad uso di casa da lavoratori.

Sorbigliano. — *Villa Lotteringhi Della Stufa.* — Elegante edificio modernamente ricostruito, al quale sono annessi degli ampi locali ad uso di fattoria. È posta in comoda ed elevata posizione fra le colline di S. Pancrazio e la Pesa. Un elegante viale fiancheggiato da cipressi e lungo circa un chilometro unisce la villa alla strada della Collina, ed all'intorno le fanno vaghezza giardini e boschetti.

Non è improbabile che in questo luogo sorgesse nei tempi lontani il castello di Fundagnano o Frondigliano che trovavasi nel territorio del castello di Monte Calvi; ma trattasi di una supposizione. Quel che è certo, si è che Sorbigliano era a' primi del XV secolo una casa da signore della famiglia Pitti che per molti anni la possedette. Anzi Filippo di Filippo Pitti nella denunzia agli ufficiali della Decima del 1498 narrava che il suo possesso di Sorbigliano gli dava ben poca rendita e richiedeva invece delle spese perchè . . . « fa due anni rispetto alla guerra fu messo a saccomanno e arsomi la casa. » Nel XVI secolo, Sorbigliano passò nei Gianfigliazzi allora padroni di molti altri possessi nelle adiacenze e dai Gianfigliazzi andò per eredità nei Marchesi Lotteringhi Della Stufa.

Il Marchese Ferdinando, che ne fu il proprietario, vi aveva radunato una buona collezione di dipinti ed altre opere d'arte.

Presso la villa era già una antica cappella privata

:he il Marchese Ferdinando fece abbattere per como·
lità dopo aver costruita altra cappella annessa alla
'illa. In occasione di tale demolizione, si trovavano nel
ottosuolo alcune tombe dei tempi romani; ma dalla
nodestia delle suppellettili funebri si argomentò che
lovessero appartenere a povere famiglie di qualche
'ico esistente in que' remoti tempi su questo colle.

PIVIERE DI S. GIOVANNI IN SUGANA

Popolo di San Giovanni in Sugana

San Giovanni in Sugana. — È una delle più antiche e cospicue pievi della diogesi di Firenze e di lei si hanno ricordi fin dal XI secolo. Di tanta antichità può del resto far fede la costruzione dei muri della chiesa formati di grosse pietre conce. Trasformata in modo barocco nell'interno, esternamente ha serbato in gran parte l'aspetto di vetustà e di severa grandezza impressole da' suoi costruttori e dal tempo. È deplorevole che la mancanza assoluta di un'archivio non ci porga modo di evocare i ricordi lontani di questo tempio insigne al quale dette costantemente lucro e bellezza la magnificenza dei Giandonati una delle più potenti famiglie guelfe di Firenze. Si può dire che San Giovanni fosse posta nel centro dei molti possessi di quella famiglia che fu altresì patrona di altre chiese del piviere. Delle infinite donazioni e degli abbellimenti fatti alla loro pieve, i Giandonati lasciaron ricordo coll'apposizione dei loro stemmi, e lo scudo colla balzana di argento e rosso si vede dovunque, tanto nelle fabbriche come negli oggetti d'arte.

È memoria come i Giandonati avessero ivi le loro sepolture (1) e come più d'uno di essi occupasse l'ufficio di Pievano di San Giovanni.

---

(1) Negli spogli Strozziani è un documento del 1390 in cui è detto che « quelli de' Giandonati si seppelliscono in S. Giovanni in Soana. »

La chiesa è ad una sola navata, resa più vasta dal-
aggiunta del presbiterio che deve essere stata fatta
el XVI secolo, quando all'antica e semplicissima porta
e ne sostituì una con eleganti modinature di pietra e
i abbellì di pietrami e di sculture anche l' annessa
anonica. È questa assai vasta ed elegante e serba più
' ogni altra le tracce de' tempi in cui le pievi erano
ollegiate e servivano di comune dimora a tutti i ret-
ori della chiesa del piviere. Ha nel centro un grazio-
issimo cortile con due piani di loggiati d'ordine do-
ico con porte elegantemente lavorate e cogli stemmi
ei Giandonati parte di terracotta invetriata, parte di
ietra, adorni di ghirlande e festoni, collocati nel centro
elle volte, nelle pareti e sopra le porte. Di questi
temmi, uno ricchissimo di terracotta con superbo fe-
tone o ghirlanda di frutte e fiori, da attribuirsi alla
naniera *di Andrea Della Robbia*, vedesi al disopra di
na porta che mette in una sala terrena. La porta che
nena in sagrestia ha li stipiti adorni di stupendi fe-
toni di foglie, fiori e frutta scolpiti di bassorilievo in
ietra. Anche l' interno della canonica è ben decorato
i pietrami e di lavori di terracotta. Fra le cose sin-
olari è da notarsi in una stanzetta dove si suolevano
ustodire i denari, una testa al naturale di un giovane
he si affaccia ad una finestra ; bizzarra ed artistica
rovata per impaurire chi si fosse attentato ad aprire
forziere di pietra che conteneva il tesoretto della
ieve.

Se così artisticamente ricca è la canonica, non meno
rovvista di opere preziose è la chiesa, di guisa che
an Giovanni in Sugana potrebbe considerarsi un vero
proprio museo, soprattutto di opere Robbiane. Prima
' ogni altra va ricordato il magnifico altare della Ma-
onna, stupendo bassorilievo nel quale la Vergine è
appresentata col bambino Gesù in collo in mezzo ai

santi Antonio Abate e Giovanni Battista. Le figure son
di sorprendente bellezza, piene di soave sentimento
la testa del fanciullo Gesù specialmente, è di una va
ghezza infinita. (1) Nel fondo vedesi rappresentato l'in
contro di Maria e di S. Elisabetta. In alto è un fregi
di cherubini. Nel gradino dell' altare sono pure di bas
sorilievo la Deposizione di Cristo ed i santi Antoni
Abate e Sebastiano. L' altare è chiuso da due lesen
con festoni di foglie e fiori. L' opera è da attribuirs
ad *Andrea Della Robbia.*

Nella parete vicino al fonte battesimale, entro un
nicchia, è un S. Giovannino seduto sopra uno scoglio
terracotta invetriata che può attribuirsi a *Giovann
Della Robbia.* Grazioso assai è il vicino tabernacolett
dell' olio santo, con un gentile e finissimo lavoro d
scultura dei primi del 500 ed uno sportello nel qual
è dipinto colla delicatezza d'una miniatura il Battesim
di Cristo.

Al primo altare a destra, è una tavola raffigurant
l' Incoronazione della Vergine che ritengo opera d
Neri di Bicci. Al secondo altare è un gruppo di f
gure di terracotta colorita, rappresentanti una Depo
sizione, lavoro della maniera di *Giovanni Gonnell
detto il Cieco da Gambassi.* — All' altar maggiore
una pregevole tela di *Piero Dandini.* — Il pergam
è un interessante lavoro di scultura in legno del XV

---

(1) La testa del bambino Gesù è attaccata posteriorment
Dicevasi che l' antica testa era stata spezzata per dato
fatto di una superstiziosa credenza secondo la quale nell
testa di una delle figure modellate dai Della Robbia do
veva trovarsi la descrizione del segreto dell'invetriatur
della terracotta. Anni addietro, lavorandosi il terreno ne
giardino della Pieve, si trovò la parte anteriore di una test
di fanciullo che potrebbe benissimo essere appartenuta a
bassorilievo in parola.

secolo. — Graziosa assai è una delle pile dell' acqua santa lavoro di scultura ornamentale del XVI secolo. — Sopra all' altra piletta è un bassorilievo dello stesso secolo, lavoro assai fine nel quale è riprodotta la scena del battesimo di Cristo. — In sagrestia è una grandiosa croce dipinta, opera di *maniera Giottesca.* Fra gli arredi sacri sono da notarsi tre calici di bronzo dorato, pregevoli lavori di oreficeria fiorentina del XIV secolo. A tutti questi oggetti vanno aggiunti due bellissimi tondi di terracotta con figure invetriate di bianco su fondo azzurro, che verranno collocate nella chiesa e che trovansi murati: l' uno nella camera del Pievano, l' altro sulla facciata della chiesa. L'uno rappresenta la Vergine col fanciullo Gesù e S. Giovannino; l' altro la Madonna, il Bambino e due angeli. Entrambi sono lavori di *Andrea Della Robbia.*

La Pieve di S. Giovanni in Sugana, estinti i Giandonati, passò sotto il patronato dei Salviati, poi dei Borghesi i quali vi rinunziavano in favore del Governo.

Due antiche parrocchie, S. Niccolò a Cipollatico e S. Stefano a Gabbiola, soppresse per deficenza di rendite e per modesta importanza, vennero aggregate al popolo di S. Giovanni in Sugana. Coteste due chiese non trovansi però nel territorio del comune di S. Casciano. (1)

Sulla piazza della Pieve era la chiesa di un' antica Compagnia che venne soppressa ed il locale serve oggi ad uso di magazzino.

Oratorio della Piè Vecchia di Sugana. — Il nome di questo oratorio indica il luogo dove sorgeva una delle

---

(1) S. Niccolò a Cipollatico, oggi semplice oratorio è nel Comune di Montespertoli; S. Stefano a Gabbiola, esso pure piccolo e modesto oratorio, è nel Comune di Casellina e Torri.

più antiche pievi della nostra regione, anteriore a quella attuale di S. Giovanni che pure rimonta al XI secolo. Non è restato della primitiva pieve che il nome, perchè l'attuale oratorio non ha segni di remota antichità e dimostra d'esser stato rifatto non prima del XIV secolo. Dell'antichità di questa chiesa, resta oggi come ricordo un solo oggetto d'arte: una piletta da acqua santa, con fusto a guisa di cippo nel quale sono rozzamente scolpite in marmo delle figure allusive alla storia di S. Giovanni Battista. È opera della più rozza decadenza artistica e può attribuirsi al X secolo. Altre due opere d'arte sono da osservarsi in questo oratorio: una tavoletta di maniera Bizantina del XIII secolo rappresentante la Vergine col bambino ed altra tavola di scuola fiorentina del XVI secolo nella quale veggonsi effigiati S. Sebastiano, S. Antonio Abate e S. Rocco.

Si afferma che la chiesa della Piè Vecchia fu costruita nel 700 nel luogo dove fu un tempio pagano. L'esistenza del tempio pagano è divenuta tradizionale in seguito a scoperte fatte in varie epoche ed in quella località di tronchi di colonne, di frammenti di marmi lavorati, di fittili ecc.

È posto l'oratorio della Piè Vecchia alla base del poggio di S. Giovanni, presso il borgo di Cerbaja.

La Torre o il Palagio. — *Casa Corsini.* — Sul culmine di un poggetto sottoposto a quello dove sorge la Pieve di S. Giovanni, vedesi un grandioso fabbricato che, ridotto ad uso colonico, conserva pure l'aspetto di un'antica villa. E lo fu difatti, appartenendo in antico ai Giandonati, poi ai Marini e successivamente ai Pollini. Nel XVII la comprarono i Corsini unendola alla tenuta di Montepaldi.

Sangalletto o la Torricella. — *Casa Corsini.* — Torricella era l'antico nome della villa, quando la posse-

devano i Tinghi. Nel XVI secolo l'ebbero i Sangalletti e la possedettero per lungo tempo; da loro rimase il nome alla villa che i Corsini comprarono nel seicento riducendola a casa colonica.

Tagliafune. — *Casa Corsini.* — Anche questa casa colonica fu già villa e nel XV secolo era dei Del Fede. Passò da questi nella celebre famiglia dei Gucci di Dino, altrimenti detti i Gucci della Libertà ed appartenne loro per un lungo periodo di tempo. I Corsini l'acquistarono dipoi per accrescere il loro possesso di Montepaldi.

Nottoleto. — *Casa Corsini.* — Fino dal XV secolo era casa da signore dei Risaliti che ne furono padroni per oltre due secoli. Oggi è ridotta essa pure a casa colonica della fattoria Corsini.

Il Talento o San Giorgio. — *Villa Pucci.* — Questi due nomi sono stati per lunghi anni comuni a quel gruppetto di case, una delle quali più grande e più elegante è l'attual villa Pucci, situato lungo la via Empolese fra la traversa che va a Montepaldi e la Pieve di S. Giovanni. Il nome di S. Giorgio venne alla località dal titolo di un'antica chiesetta; l'altro di Talento, dalla famiglia che per lunghi anni, cominciando dal XV, secolo possedette la villa e gli adiacenti poderi, famiglia insigne nella storia dell'arte, perchè da lei uscirono quei due grandi architetti, Francesco Talenti e Simone suo figlio che ebbero parte così importante nella fabbrica del Duomo di Firenze e nei mirabili ornamenti del palagio di Or S. Michele. Nel secolo XVII la villa di San Giorgio era in possesso della ricchissima famiglia dei Marchesi Tempi dai quali passò quindi nei Marzimedici e nei Vettori; l'ultima rappresentante di questa famiglia la vendeva, non son molti anni, ai Pucci presenti possessori.

Mezzola. — *Casa Del Francia.* — A mezza costa fra

la valle della Sugana e il poggio di Pisignano, s'erge presso alcune case coloniche, il tronco di una forte e massiccia torre presso la quale sono i resti di vecchie muraglie. Cotesta torre è l' unico avanzo di un antico e forte castello dal quale ebbe nome una illustre famiglia di Cattani che scesa poi a Firenze seppe inalzarsi ad alto grado di autorità. Di quì ebbero origine e quì detter saggio della potenza loro i Da Mezzola che militarono fino alla metà del XIV secolo nelle file del partito ghibellino e che poi, rinunziando alle avite tradizioni si fecero di popolo, e vollero aver parte nel governo della repubblica. Zanobi Da Mezzola che fu il più importante fra i personaggi di questa famiglia, ascrittosi all'arte della Lana, il 23 giugno del 1381, nella sollevazione dei Ciompi fu acclamato cavaliere del popolo, e uomo d' ingegno e di grande autorità ebbe importanti ambascerie per rappresentare e difendere gli interessi di Firenze. Quella al Re di Francia gli valse la concessione di una fascia azzurra gigliata che egli applicò sullo stemma rosso e verde della sua famiglia. La rovina del castello di Mezzola, dev'essere avvenuta alla fine del XV secolo; difatti nel 1427 all' istituzione del catasto esso è descritto come un casamento appartenente a Ruberto di Piero di Messer Zanobi Da Mezzola. Estinti i Da Mezzola, il loro antichissimo possesso andò parte nei Niccolini, parte nei Della Casa e più modernamente ancora, nelle Monache di S. Gaggio e poi di S. Matteo e nei Capitani del Bigallo.

Presentemente questa località è in possesso del signor Giocondo Del Francia.

Cerbaja. — Oggi è un borgo abbastanza popoloso che va continuamente accrescendosi di fabbricati per ragione della sua situazione comoda e centrale lungo due vie frequentatissime.

In antico era diviso in due parti: Cerbaja bassa o

il Ponte di Cerbaja e Cerbaja alta, detta anche Cerbaja Vecchia.

A Cerbaja bassa, presso l'antichissimo ponte che attraversa la Pesa, erano tre o quattro casette dei Giandonati, un osteria e lo spedale di S. Caterina. Attualmente sorgono in quel luogo grandiosi e comodi fabbricati con botteghe provviste di quanto occorre ai bisogni delle vicine popolazioni.

A Cerbaja alta, o Cerbaja Vecchia era un borghetto di poche case con un oratorio e più in alto una specie di rocca o fortilizio al quale si riferisce un avvenimento non inglorioso che è ricordato nelle istorie fiorentine.

Nel 1312 Arrigo VII Imperatore, dopo avere inutilmente tentato l'assedio di Firenze, erasi ritirato a San Casciano e le sue truppe accampate sui colli adiacenti andavano facendo scorrerie nelle ville vicine saccheggiando e bruciando. Avvicinatisi i Tedeschi a Cerbaja trovarono una fierissima opposizione alla rocca di Cerbaja Vecchia dove varj giovani animosi appartenenti alla nobiltà fiorentina vollero cercar di rintuzzare l'audacia di quei predoni. E dapprima la vittoria arrise loro; ma erano pochi, ed i tedeschi avuti facilmente rinforzi in gran numero, dopo averne uccisi i difensori distrussero la rocca. Fra coloro che lasciarono la vita in questa fazione vi furono alcuni delle famiglie Bostichi, Spini, Guadagni e Giandonati.

A Cerbaja Vecchia era un tabernacolo dipinto da Neri di Bicci; ma oggi più non esiste. Vi sussiste invece un antico oratorio intitolato a *S. Maria della Neve*, che non ha però alcuna artistica importanza.

Spedale di Cerbaja. — Il piccolo borgo di Cerbaja, siccome luogo assai frequentato per essere posto lungo una via importantissima, ebbe fino da tempi remoti un piccolo spedale, destinato ad accogliere i poveri vian-

danti ed i pellegrini. Si chiamava lo *Spedale di S. Ca-
terina d'Alessandria al Ponte di Cerbaja* ed era stat
fondato dalla famiglia Giandonati potente e ricca pa
drona di tutte le adiacenti località. Aveva rendite pro
prie ed a parte de' bisogni di esso doveva provveder
con annua sovvenzione la prossima pieve di S. Gio
vanni in Sugana. Era costituito da una casa contigu
alla vecchia osteria o taverna del Ponte di Cerbaja, e
aveva attorno alcuni terreni. Come la maggior part
degli antichi spedali di campagna, non corrispondev
più allo scopo ed all' obbligo della sua fondazione
nel 1543, quando fu ordinata una revisione per da
nuovo assetto a questi spedali, si constatò che Alto
bianco Giandonati l' aveva regalato a certo Simoncin
suo famiglio, che da dieci anni non riceveva più po
veri, avendo invece affittato il locale a dei pigionali
che perciò anche la chiesa di S. Giovanni non corri
spondeva più l' ordinaria sovvenzione. Fu subito deter
minato che vi si dovesse nuovamente esercitare l'ospi
talità, venne posto sotto la tutela dei Capitani del Bi
gallo e si procurò di aumentarne le rendite affittand
nel 1599 le annesse terre a Bernardo Bini. Lo speda
letto di Cerbaja fu soppresso il dì 8 febbrajo 1751 e
il locale ridotto ad uso di abitazione.

Popolo di Monte Paldi

San Pietro a Monte Paldi. — È posto lungo la vi
comunale che staccandosi dalla strada Empolese ne
luogo detto Croce di Via, conduce alla villa e fattori
di Monte Paldi. Per quanto sia di antichissima costr
zione, pure il fabbricato della chiesa nulla serba dell
forma primitiva e par cosa affatto moderna. L'intern
per quanto rifatto interamente alla fine del XVII se
colo, è di un architettura elegante e del più aggraziat

arocco e costituisce nel suo genere, tutto un insieme
rmonioso e di ottimo effetto. Fu la chiesa di Monte
'aldi una delle tante di patronato dei Giandonati e
assò dipoi a' Salviati ai quali si deve la riduzione alla
orma presente. Oggi è di patronato Regio per rinunzia
atta dalle varie famiglie che ne erano divenute pa-
rone.

Di opere d'arte, possiede una piccola tavola Giottesca
'appresentante la Madonna col bambino Gesù, dipinto
tempera su fondo d'oro, guasto in parte da cattivi
'estauri ed in parte dalle infissioni fattevi di voti e
orone.

In sagrestia poi è murata nella parete la mezza fi-
gura di un angiolo, lavoro di altorilievo di terracotta
nvetriata dei tempi di Andrea Della Robbia. È un fram-
nento di un' importante opera Robbiana che rappre-
entava l'Annunziazione e che esisteva già nella cap-
ella annessa alla villa di Monte Paldi. Il rimanente è
ndato perduto. (1)

Nella pendice del colle di Monte Paldi, poco al di-
opra del piano della Pesa, fu un anno e mezzo addie-
ro scoperto un sepolcreto pagano con tombe formate
a embrici di terracotta nelle quali si rinvennero pochi
ittili, come lucerne, unguentarj, patere e vasellini di
'ozza fattura che andarono in frantumi.

Montepaldi. — *Villa Corsini.* — L'insigne famiglia
legli Acciajoli, padrona del palagio del Castellare presso
Cerbaja, e del magnifico castello di Montegufoni, fon-

(1) Qualche vecchio ricordava l'esistenza di una cappel-
ina che era posta vicino alla villa Corsini e che venne
lisfatta per dare più comodo accesso alla fattoria. Il bas-
orilievo Robbiano che ne decorava l'altare, fu scomposto
d i pezzi andarono dispersi. Anche di recente, nel lavo-
'ar la terra se ne trovarono alcuni altri frammenti.

datrice della Certosa del Galluzzo, possedeva a' primi del XV secolo anche la villa di Montepaldi, dove in epoca anteriore avevano possessioni i Giandonati.

Nel 1534 Montepaldi si trova in possesso del Duca Alessandro de' Medici e per oltre un secolo fece parte dei beni della casa Granducale, fino a che i Corsini acquistandola dallo scrittojo delle Possessioni, ne fecero centro di una vasta fattoria. Più che importanza di villa, che è soltanto vasta e ben situata; ma che non ha nè pregi artistici, nè storici ricordi, Montepaldi ha l' importanza che le viene dall' essere una delle più grandi e più ricche fattorie della Toscana. Alla bellezza naturale della località, si aggiunge una portentosa feracità di suolo che produce vini deliziosi ed olii squisiti in copia grandissima.

Montepaldi è un ampia fabbrica a forma di quadrato, chiusa da una specie di bastione di mura che dividono la villa dai comodi e grandiosi locali di fattoria.

Veduta da lungi, la villa si direbbe fabbricata sulle fondamenta d' un antico castello e difatti la situazione favorevolissima, fra la via Empolese e la valle profonda della Pesa, avvalora la supposizione che in quel luogo fosse un castelletto appartenuto forse ai Giandonati ch' erano i più antichi e più potenti signori di questa parte del territorio Sancascianese.

Montepaldi è posseduta oggi da Don Cino dei Principi Corsini.

Popolo di Mucciana.

San Iacopo a Mucciana. — Piccola chiesa parrocchiale, trovasi rammentata già nel 1100 in alcune memorie del copiosissimo archivio della Badia a Passignano. Ebbe fin da quel tempo lontano, la Badia, varj possessi nel popolo di Mucciana, ereditati da una donna Berta

di Banco di Rinieri e per lunghi anni appartenne ai Monaci di Passignano anche il patronato della chiesa che oggi è di data Regia. Umile e modesta è la costruzione di questa chiesa, la quale dovette esser completamente restaurata nel 1807 minacciando di cadere in rovina.

Unico oggetto d'arte pregevole rimasto in questa chiesa, è un trittico della maniera di Taddeo Gaddi che vedesi oggi diviso in tre parti. La parte centrale, nella quale è dipinta su fondo d'oro la Vergine col bambino Gesù che sta leggendo un libro, è posta entro una specie di tabernacolo sopra all'altare a sinistra entrando. Gli altrî due scomparti sono appesi ai lati dell'altar maggiore: in uno si veggono S. Cristina e S. Benedetto; nell'altro S. Caterina e S. Iacopo. Queste due tavole sono state guaste da qualche restauro nel quale si è coperto con tinta gialla tuttociò che in antico era messo a oro.

S. Iacopo a Mucciana è situata a metà dei colli coperti di splendidi uliveti che dalla pittoresca valle della Pesa s'inalzano fino all'altipiano d'Argiano dove corre la via maestra Empolese dalla quale si stacca il braccio di strada che guida appunto a Mucciana.

Il Castellaccio già il Fattojo. — *Casa Biondi.* — Questo podere, come l'altro di proprietà Corsini ricordato nell'elenco degli edifizj del popolo di S. Martino a Argiano, prende nome dal Castello che fu de' Vescovi Fiorentini, le rovine del quale sovrastano a questa casa. L'edifizio abbastanza vasto serba nell'interno l'aspetto di una comoda e ben adorna casa da signore con ampie sale, munite di belle impalcature, di pietrami finamente lavorati ecc. — Essa era una delle molte ville che i Corsini avevano in questa contrada fin dal XV secolo; più tardi poi, andò in casa Tempi insieme alla villa di S. Giorgio altrimenti detta il Talento.

Popolo di Pisignano

San Niccolò a Pisignano. — Sopra un risalto di poggio fra la valle della Sugana e quella della Cetinella, è posta questa antica e graziosa chiesetta che insieme a tutte le altre delle vicinanze fu di patronato della famiglia Giandonati e poi dei Salviati, mentre oggi il patronato è divenuto Regio per rinunzia dei Principi Borghese. Anche questa chiesa è stata completamente rimodernata. D' antico ed artistico, conserva solo: la piletta dell'acqua santa, graziosa scultura in marmo del quattrocento collo stemma della famiglia Sassolini che ebbe possessi in questo popolo, e lo sportellino dell' olio santo dov' è dipinto su fondo d'oro da artista dei primi del XV secolo il Redentore che porta la croce. Sulla facciata della chiesa è lo stemma Salviati.

Il Trebbio oggi Pisignano. — *Villa Aloisi.* — Il nomignolo di Pisignano è adattato benissimo a questa villa, considerando che essa è l' edifizio più importante fra quanti esistano nel popolo di Pisignano; ma in omaggio alla storia, è opportuno rimettere in vita un nome che data già dal XIV secolo. Difatti, tra i molti possessi che la famiglia Sassolini aveva sui colli di Pisignano, il più importante figura esser questa villa del Trebbio alla quale erano annessi alcuni poderi. Nel 1427 era di Arrigo di Giovanni Sassolini e nel 1483 a dì 20 di agosto Antonia vedova di Marignano d' Arrigo Sassolini vendeva per il prezzo di 900 fiorini d' oro a Pier Francesco di Francesco Tosinghi una casa da signore con podere in luogo detto Trebbio ed un altro podere detto il Tettuccio. Così la villa di Pisignano da un' antica ed illustre famiglia annoverata tra le più cospicue di Oltrarno, passava in una anche più illustre e celebre qual' era quella dei Tosinghi. Quel Pier Francesco che

divenne proprietario della villa, era pure un personaggio notissimo nella storia fiorentina; ambasciatore al Re di Francia nel 1500, poi Commissario alla Guerra di Pisa, egli ebbe fino a tarda età a disimpegnare per incarico della sua città uffici di grande interesse e di molta responsabilità. Il ricordo di Pier Francesco fa naturalmente evocare anche quello di Ceccotto di lui figlio, guerriero valoroso che nel 1508, essendo capo dei fanti fiorentini, fu fatto prigioniero dai Pisani, contro a' quali tornò nel 1529 Commissario di Guerra. Da' Tosinghi passò la villa del Trebbio in possesso di Filippo Alamanni e poi dei figli di lui Giovanni e Galeazzo e la riduzione del fabbricato alla elegantissima e grandiosa forma attuale, data appunto dalla prima metà del XVI secolo e precisamente dai primi tempi in cui la famiglia degli Alamanni ne venne in possesso. E di ciò fanno prova, non solo lo stile del fabbricato, ma anche gli stemmi degli Alamanni e dei Tosinghi che si veggono ai lati della porta principale della villa.

La villa del Trebbio ha il tipo elegante ed al tempo stesso severo dei palagi di campagna eretti nel XVI secolo ed ha affinità di carattere con altre grandi ville del contado fiorentino, come quelle dei Bombicci ai Collazzi, dei Mazzei a Percussina, dei Liccioli alla Rufina, ecc. È quel solito tipo che la tradizione attribuisce a Michelangiolo, senza però che la critica severa abbia potuto confermarlo colla prova dei documenti. Ha la forma di un rettangolo, colle finestre decorate di ricche cornici, i bozzati sugli angoli e dal lato di ponente un vaghissimo porticato rientrante con colonne d'ordine toscano. L'interno è ampio, grandioso, ben tagliato; ma semplice.

Gli Alamanni possedettero il Trebbio ed i poderi contigui fino a' primi del presente secolo, poi l'ebbero i Ricasoli-Zanchini dai quali, pochi anni addietro, ne fa-

ceva acquisto il Cav. Dott. Carlo Aloisi, attuale possessore di un ampia e fertile tenuta che comprende una gran parte del territorio della parrocchia di Pisignano.

Villa oggi la Casaccia. — *Casa Aloisi.* — Era una delle ville possedute in queste adiacenze dai Minerbetti e dell'antico suo uso serba tracce nei ricchi pietrami di porte e di finestre. Oggi è una casa colonica dipendente dalla fattoria di Pisignano del Cav. Carlo Aloisi. Verso la metà del XV secolo, prima che la possedessero i Minerbetti, era di un Carlo di Cipriano di Chimenti orafo.

I Mandorli o Poggio ai Mandorli. — *Villa Batossi.* — È così chiamata dalla copiosità delle piante di mandorlo che veggonsi nell'annesso podere. Fu insieme al prossimo podere del Tettuccio ed alla villa del Trebbio uno dei possessi degli Alamanni, i quali ebber quì una casa da signore che fu in seguito destinata per la maggior parte ad uso colonico. Antichi possessori anche di questo luogo erano i Tosinghi, talchè possiamo dire che la villa dei Mandorli seguì quasi costantemente le sorti della più grandiosa e più importante villa del Trebbio.

La Fonte. — *Casa Aloisi.* — Lo Spedale degl' Innocenti riceveva in permuta dal Cav. Gio. Francesco Quaratesi in data 30 aprile 1743, il podere detto della Fonte dov' erano una villa, una cappella, una fornace e gli avanzi di una rocca. Questo possesso che i Quaratesi avevano ereditato dai Taddei e che era posto fra la Sugana e la Suganella, aveva appartenuto per lungo tempo alla famiglia Bizzini e l'antica rocca fu forse uno dei possessi che i Bardi ebbero insieme alle prossime località di Cigliano e Petriolo.

Poggio al Tufo. — *Case Aloisi, Marucelli e Ciappi.* — Poggio al Tufo è un risalto del poggetto di Pisi-

gnano situato fra la chiesa e la villa ora Aloisi. Vi sorgono oggi varj edifizj. Il più grandioso, che ridotto ad uso colonico serba sempre le proporzioni di una villa, è di proprietà Aloisi e Marucelli. Era già delle Monache di S. Maria a Candeli che il 21 giugno 1683 l' avevano comprato da Adamo Alamanni. Negli Alamanni poi, era pervenuto dai Sassolini, una delle più antiche e più potenti famiglie di parte guelfa del quartiere di Oltrarno ed anche una delle prime a possedere poderi e case da signore nel popolo di Pisignano.

Fonte Stanza. — *Villa Casini.* — Rimpetto proprio alla chiesa di Pisignano, sopra una sporgenza della collina che prospetta il panorama stupendo della valle della Pesa, è quest'antica villa, oggi parte destinata ad uso padronale, parte ridotta ad uso colonico. Insieme ad altri possessi era dei Cambini, famiglia ascritta al gonfalone della Ferza. Dipoi, a' primi del XVI secolo passò in Alessandro di Piero Segni che fu capitano di Pisa e di Livorno per conto della repubblica e parente di Bernardo lo storico insigne. Successivamente, fu della famiglia Dell' Antella, poi dei Dal Borgo e nella seconda metà del decorso secolo l' acquistarono i Bongini che la vendevano di recente al proprietario attuale.

Altra villa egualmente antica, ebbero quì presso i Cambini dai quali passò in seguito nei Capponi, nei Corsini ed altri: essa cadde però in rovine e, non son molti anni, vennero atterrati anche i pochi muri che erano rimasti in piedi.

Popolo della Romola

La Romola. — Dopo S. Casciano e Mercatale, la Romola è il centro più importante e popolato del comune. È un villaggio posto sulla parte più elevata di un poggio fra la valle della Pesa e quella della Sugana ed ebbe in

antico una certa importanza per esser comodo luogo di sosta lungo la strada Volterrana che fino a pochi anni addietro, anzichè seguire il corso della Sugana, saliva fino alla Romola. Ebbero in antico i loro possessi nel villaggio della Romola i Giandonati patroni della chiesa e più tardi varie famiglie fiorentine eressero quì attorno alcune case di villeggiatura. La storia non registra notizie importanti che si riferiscano a questo villaggio che è assai grazioso e ricco di fabbriche comode e di elegante aspetto.

Santa Maria alla Romola. — Nella parte meridionale del villaggio della Romola, trovasi la chiesa parrocchiale di S. Maria, edifizio abbastanza vasto e decorato con abbondanza di affreschi, stucchi e finti marmi, secondo il gusto del secolo passato. Però questo aspetto tutt' affatto moderno della chiesa della Romola, nasconde le tracce di varj secoli passati dalla fondazione di essa, inquantochè i ricordi a lei relativi datano dai primi del XIII secolo. Come tutte le altre chiese di queste adiacenze, fu di patronato della famiglia Giandonati che la dotò di beni e n' ebbe costante cura. Estinti i Giandonati, sorse lite fra le famiglie Salviati e Giunti per decidere chi doveva succeder al patronato e risultarono vincitori i primi ai quali si deve l' esecuzione di quelle decorazioni di stucco che loro stessi, contemporaneamente e valendosi forse degli stessi artefici, fecero eseguire alle chiese di loro patronato come San Giovanni in Sugana, Monte Paldi ecc. I Principi Borghese, succeduti in parte ai Salviati, rinunziarono a tutti i patronati derivanti dai Giandonati, talchè oggi la chiesa della Romola è di data Regia. Sulla facciata e nell' interno conserva gli stemmi dei Salviati.

I dipinti che veggonsi ai diversi altari, sono essi pure di fattura moderna e non hanno pregi che giustifichino uno speciale ricordo.

Nel 1776 al popolo della Romola fu unito quello soppresso di S. Leonardo alla Querciola, la cui chiesa, oggi semplice oratorio annesso, si trova nel Comune di Casellina e Torri.

Tattoli. — *Villa Bini-Smaghi.* — Tra le ville di questa frazione del comune di San Casciano, è una delle più grandiose e delle più importanti e serba tuttora il tipo caratteristico delle ricche case da signore del XVI secolo. La storia di questo edifizio si connette intimamente a quella dell' illustre famiglia Bini che anche nei ricordi più lontani ne figura proprietaria. Forse i Bini che si disse esser discesi dalla Val di Pesa e precisamente da Passignano, ebbero invece quì la loro magione avita che gelosamente han conservata come un sacro ricordo di famiglia. Qui forse abitò, quando i Bini si chiamavan Tinacci, quel Fra Agostino teologo illustre, Vescovo di Narni del quale si vede oggi la statua sulla facciata del Duomo di Firenze ; quì fecer dimora e trovaron nella quiete soave della romita vallata riposo alle loro preoccupazioni, Piero di Bino che la repubblica di Firenze adoperò in tante ambascerie, e Niccolò di Giovanni capitano di galere, Bernardo di Piero tesoriere di Leone X e Giovanni di Francesco di Giovanni signore di Venergue in Francia, e Piero di Lorenzo elemosiniere di Urbano VIII e tanti altri personaggi che illustrarono quella famiglia la quale da Leone X ebbe titolo comitale nel 1515.

Oggi, dopo seicento anni, l' ampia e bella villa dei Tattoli si può dir che non è uscita dal possesso dei Bini, inquantochè Lorenzo di Bernardo che nel 1843 morì ultimo della famiglia, chiamava all'eredità di essa, coll'obbligo di assumerne il cognome, Lorenzo Smaghi di Montepulciano il cui figlio è di presente il proprietario della storica villa e dell' annessa fattoria.

Catastini. — *Casa Ceccherini.* — Ebbe nome dalla

famiglia Catastini che fino dal XV ne era in possesso e la teneva ad uso di casa da signore. Nel XVII secolo passò nei Tani, poi nei Villani. Oggi è una dipendenza della graziosa villa che il signor Giorgio Ceccherini possiede nel villaggio della Romola.

La Canigiana. — *Villa Brichieri-Colombi.* — È situata presso la località che si dice Treggiaja, rimpetto alla Chiesa Nuova. Il nome venne a questa villa dalla famiglia Canigiani che per un lungo periodo di anni la possedette, mentre ne' tempi antichi era indicata col vocabolo generico di villa della Querciola. Era già dei Canigiani, una delle più cospicue famiglie di Firenze, dalla quale nacque la madre del Petrarca, fino dal XV secolo. Due secoli dopo, andò nella famiglia Vitucci che fece restaurare la villa erigendovi l'annessa cappella, elegantissima e ricca costruzione. Oggi è dei Brichieri-Colombi, famiglia che venuta a Firenze dalla Liguria ebbe importanti ed elevati uffici sotto il Principato.

INDICE

Il Comune di S. Casciano.

S. Casciano capoluogo del Comune.

Borghi e Villaggi.

Popoli.

Chiese e Oratori.

Spedali antichi.

Castelli antichi.

Ville e Case.

G. CAROCCI

Il Comune di San Casciano

IN VAL DI PESA

Guida-Illustrazione Storico Artistica

FIRENZE
TIPOGRAFIA MINORI CORRIGENDI
1892.